

Lunedì 3 novembre 1997

10 l'Unità

LE LETTERE

BICAMERALE

Cara Unità, non mi hai convinto

Egredo Direttore, egredo dott. Enzo Roggi, mi pare incredibile rappresentare il testo approvato dalla Bicamerale in materia di giustizia come «un più avanzato equilibrio tra legalità e garanzie». È un'offesa all'intelligenza dei lettori. Quel testo, per il suo preciso contenuto restauratore può essere ispirato solo dalla volontà di ripristinare un controllo, meglio di formalizzare quel controllo che prima era esercitato surrettiziamente e che per alcuni anni è sfuggito di mano per una serie di «coincidenze fortuite». Mi permetto di richiedere all'Unità e al Pds maggiore franchezza. L'unico aspetto positivo, se si vuole, del testo approvato è che rendendo così assai più facile controllare i magistrati si elimina il costoso fastidio di comprarli. Se questo vuol dire vincere, per favore, fateci perdere. Ringrazio.

Luca Minni
giudice civile
Tribunale di Arezzo

CASO SOFRI

Una campagna sproporzionata

Nei giorni scorsi il sen. Leo Valiani, in un suo lucido scritto sul *Corriere della Sera*, ha chiesto ad Adriano Sofri di riconoscere, con «più chiarezza», che l'uccisione del commissario Calabresi fu «un vero e proprio assassinio», allora esaltato da Lotta Continua come un atto «di giustizia rivoluzionaria». Erano i tempi in cui anche nostri giovani compagni, non solo loro, erano oggetto di insulti, di minacce e anche di aggressioni. Sofri, in una delle sue lunghe e confuse dissertazioni, afferma che «da una vita ha smesso di giocare ai soldatini», ma negli «anni di piombo gli odi e le inimicizie» sono stati freschi e vivaci e anche sanguinosamente orribili, perché «anche»? Ma, prosegue, circa la grazia o la clemenza, «l'Italia è un paese incapace di prescrizioni ragionevoli e quindi costretto a ricorrere ai pasticci più disastrosi per spostare più in là il problema».

Mi fermo qui, poiché non vorrei tediare nessuno sia su ciò che allora si propagandava e nemmeno alcuni giudizi di Sofri sulla guerra in Bosnia e sulla Cecenia. Siamo in non pochi noi anziani che giudichiamo «sproporzionato» l'impegno del Pds, o di alcuni parlamentari e giornalisti, di Rc e di parecchi intellettuali, ma anche di dirigenti moderati o di destra, sul caso Sofri. Una cosa così martellante ed ampia campagna non era mai accaduta in Italia. Non lo fu per il comandante partigiano Nicolini, che scontò dieci anni di duro carcere, né per Tortora, qualificato giornalista e uomo di cultura. Molto bene si è fatto per la Baraldini, rinchiusa fra sbarre non donate negli Stati Uniti, affetta da una grave malattia. Poiché i conti parlamentari, come l'on. Bertinotti, che ritengo-

no che la vicenda Sofri è «una tragedia», l'organo legislativo provveda, ma Sofri la smetta di dire e scrivere cose sui magistrati e sul sistema democratico italiano che nessuno fra coloro che hanno un passato più limpido di lui non si permettono. Meno presunzione e più modestia. Facciamo tutto il necessario per la revisione del suo processo, ma non solo per lui. Ci sono non pochi padri di famiglie che pagano prezzi non dovuti per le loro colpe o che sono anche innocenti. Il sen. Valiani ha ragione, altro che ricordare, come fa il Sofri, che egli non è «sgattaiolato fuori» da Lotta Continua, ma che ha fatto «i conti e cambiato vita», quando afferma che se la Repubblica, con la sua resistenza non avesse sconfitto l'attacco violento, non solo a parole, ai veri valori della lotta di liberazione, con la vittoria sul terrorismo e sui movimenti destabilizzatori che ce l'avevano soprattutto con la sinistra, non avremmo avuto né l'Ulivo, né la Bicamerale.

Saluti cordiali, vostro
Dante Crucchi
Bologna

TELEVISIONE

Mike Bongiorno e i bambini

Ma cosa è questo «Bravo bravissimo» condotto da Mike Bongiorno su Retequattro la domenica sera? Tutti bambini che vengono dalla Russia, Taiwan, India, Spagna, Cina, Sud America, dalle regioni più lontane e povere del mondo per esibirsi in un qualcosa nel quale, evidentemente, sono stati perfettamente addestrati. Sempre seri (tristi?), mai un sorriso, nemmeno gli viene mai chiesto niente, in aggiunta alla loro prestazione professionale. La loro unica «comunicazione», manifestamente, sta nel fatto che sono bambini. Probabilmente questa trasmissione è un «format», un modello, cioè, di trasmissione, commercializzato da qualcuno nel mondo e di cui Retequattro ha acquistato i diritti per l'Italia. Ma non è sfruttamento minorile, quello che avviene sotto gli occhi della borghese e plaudente platea? E allora, chi c'è dietro? Che cosa c'è dietro? Mike Bongiorno: perché lo fai?

Lorenzo Pozzati
Milano

MAGISTRATI

Solidarietà per Elena Paciotti

Lettera aperta alla dott.ssa Elena Paciotti Carissima Presidente, Le esprimo la mia solidarietà per la battaglia politica e culturale che l'Associazione magistrati sta conducendo per difendere l'autonomia, l'indipendenza dei magistrati, presidio dei diritti e delle libertà dei cittadini. Dopo decenni di mancato controllo di legalità dell'esercizio del potere politico e amministrativo, che hanno provocato guasti e corruzione nella stessa magistratura, finalmente con Tangentopoli pm e giudici hanno cominciato a svolgere il loro

UN'IMMAGINE DA...



JEREZ (Spagna). Una famiglia si difende sotto un ombrello dal fortissimo vento che accompagnava un vero e proprio uragano ieri a Jerez, in Spagna. La foto è stata scattata durante il torneo di golf Volvo Masters che ovviamente è stato sospeso a causa del maltempo.

Jaro/Ap

SEQUESTRI

Lo Stato contro Silvia Melis?

DEBORA GENTILINI

Caro direttore,

le scrive una studentessa di Giurisprudenza che si sente indignata, per il trattamento riservato dallo Stato alla famiglia Melis alla quale come da norma di legge, art. 1 L. 15 marzo 1991 n. 82, «è stato disposto il sequestro dei beni, essendo fondato motivo di ritenere che tali beni possano essere utilizzati, direttamente o indirettamente, per far conseguire agli autori del delitto il prezzo della liberazione della vittima».

«I beni fondamentali della persona sono la salute e la libertà, e la loro importanza è a tal punto essenziale da identificarsi con il nostro stesso esistere, cosicché ne perdiamo la consapevolezza, e ne dimentichiamo il valore. Come l'aria e l'acqua, elementi vitali e gratuiti, li consideriamo un patrimonio acquisito e un possesso dovuto, fino a quando non ci vengono a mancare» (da «La Giustizia» di Carlo Nordio).

La libertà può essere limitata o addirittura soppressa da un delitto gravissimo, punito con pene severe, il sequestro di persona.

Quali risultati tangibili ha prodotto questa politica legislativa della fermezza e dell'emergenza?

Forse la registrazione di una diminuzione dei sequestri di persona in Italia, anche se è lecito sospettare che alcuni sequestri, quali quello Casella e quello Kassam, abbiano subito un trattamento privilegiato, essendo stato ufficiosamente permesso il pagamento del riscatto e che altri sequestri non siano stati affatto denunciati, per il timore del blocco dei beni.

Qual è il prezzo della liberazione di Silvia Melis?

Il pagamento del riscatto, che una legge

dello Stato vieta di pagare per disincentivare il fenomeno criminale e tutelare l'interesse collettivo dello Stato ad una «equa» giustizia.

Ma quale medicina è prescritta solo per curare i sintomi, invece della vera causa della malattia?

In Italia, a fronte di autorevoli dibattiti nelle aule parlamentari e di leggi, infiocchettate con il nastro della severità, il fenomeno criminale miete sempre più vittime, illustri e innocenti.

Purtroppo si continua a comprimere il diritto delle famiglie a disporre liberamente dei propri beni, per riscattare la «vita» della propria figlia, in nome della «giustizia» espressa in formule legislative, severe e coercitive, la cui ambizione è quella di costituire efficaci deterrenti, contro il comportamento «deviante» dei sequestratori.

Per combattere la criminalità dobbiamo anche ripensare una profonda riforma del Welfare State che porti ad una redistribuzione della spesa sociale e ad un allargamento della protezione sociale anche alle giovani generazioni per le quali la garanzia di un'occupazione è un deterrente più efficace contro la criminalità di qualsiasi legge che preveda pene severissime.

La battaglia contro il fenomeno criminale non va combattuta solo nelle aule di giustizia o con leggi d'emergenza, ma con una profonda cultura della legalità e dello Stato di diritto visto che il grado di devianza delle persone che commettono crimini è direttamente proporzionale al maggiore o minore senso di appartenenza alle istituzioni.

Credo che d'ora in avanti occorra investire di più sulla giustizia preventiva che su quella coercitiva.

doveri di inchiesta e giudizio sui reati dei «potenti» - prima intoccabili. Il potere politico ha reagito con rabbia e, spinto da chi fa politica per difendere il proprio impero economico, vuole stabilire norme costituzionali, in nome della cosiddetta seconda repubblica, per mettere sotto controllo i magistrati. È sacrosanto vostro diritto dire no alle soluzioni anticostituzionali della Bicamerale e difendere un principio fondamentale dello stato di diritto che vede nell'indipendenza e autonomia della magistratura una garanzia dei diritti dei cittadini e della legalità dell'esercizio del potere.

L'accordo tra il Pds e il Polo ha prodotto finora, in Bicamerale, il presidenzialismo e lo svuotamento dei poteri del Parlamento, il mercato nel campo dei beni universali della cittadinanza, la divisione del Csm che divide di fatto in due la magistratura tra Pm e giudici. La verticalizzazione del potere presidenziale, l'elezione plebiscitaria del capo dello Stato comporta lo smantellamento della divisione dei poteri e del pluralismo istituzionale: da qui la separazione delle carriere che provocherà o un potere incontrollato del Pm o la loro subordinazione all'esecutivo. Il controllo di legalità dell'esercizio del potere sarà vanificato.

Purtroppo in Italia sull'onda del ricatto della Costituente, si sta facendo accettare ogni sorta di compromesso distruttivo dei valori fondamentali della Costituzione e della democrazia costituzionale e in pochi hanno fatto sentire la loro voce contro gli esiti regressivi della Bicamerale, nata con una lesione delle procedure di revisione dell'art. 138. Si dice polemicamente che i magistrati combattono una battaglia di corporazione, è profondamente falso, bisognerebbe dire che combattono in solitudine, insieme a poche persone - come il Comitato per la democrazia costituzionale e i Comitati Dossetti.

I giochi, le alleanze, la miriade di bozze di Boato hanno portato a un risultato drammaticamente negativo. Siamo tutti invitati a sperare nella discussione dell'aula, intanto ci si dice «state fermi, lasciate fare a noi». No, occorre riprendere l'iniziativa, far sentire la voce delle associazioni, della cultura giuridica, dei sindacati, dei movimenti, dei cittadini, lanciare grida di allarme prima che la Costituzione del '48 sia cancellata da ibride alleanze di potere.

Cordiali saluti

Franco Russo
Costituente Alternativa Ecologista

FINANZIARIA

Meno spese sociali e più armamenti?

Mi sento in imbarazzo: qualche settimana fa ho espresso sgomento per la rottura tra coalizione dell'Ulivo e Prc e poi soddisfazione per l'intesa che ha riaperto un dialogo con tante persone che hanno affidato le proprie speranze alla coalizione dell'Ulivo e che sono indispensabili, insieme ai comunisti, per il cambiamento della società.

Oggi non posso tacere la delusione e anche la rabbia per una Legge Finanziaria per il 1998 che, mentre riduce le risorse per i servizi sociali e collettivi, aumenta le spese per nuovi armamenti di ben 640 miliardi;

infatti il ministro Andreotta non perde occasione per vantarsi di aver aumentato gli investimenti nei sistemi d'arma dai 4.500 del '96 ad oltre 5.500 per il 1998.

Immagino già i commenti: «un governo di destra avrebbe fatto di peggio», «così impara ad esprimere sgomento per la crisi di governo Prodi», «altri paesi spendono più dell'Italia in armamenti», «è inutile protestare, ormai la Finanziaria '98 è sostenuta anche dal Prc». Mi sento intimidito e imbarazzato, ma non posso credere che tante speranze di cambiamento siano disponibili alla rinuncia al silenzio: ecco perché rivolgo un appello agli elettori, ai militanti, ai dirigenti dei Verdi, dei Cristiano Sociali del Pds, perché alzino anch'essi la loro voce di protesta e mettano le ali alle loro speranze. Non posso credere che sia condiviso un futuro con «più armi e meno servizi sociali».

Per esempio, l'Italia si è impegnata ad acquistare un totale di 121 aerei caccia-intercettori «Eurofighter», con un costo totale di 16.000 miliardi di cui 1.169 nel 1998 (contro i 450 del '97). Si tratta di aerei che servono ad assicurarsi la supremazia nei cieli in caso di guerra, in contrasto con l'art. 11 della nostra Costituzione che impegna l'Italia a ripudiare la guerra. Per questo anche i socialdemocratici tedeschi (Spd) hanno annunciato che in parlamento voteranno contro l'acquisto di 180 esemplari di questi aerei da guerra.

Giuliano Ciampolini
Associazione per la pace di Pistoia

LAVORO

Le donne e le 35 ore

Si è aperto sulle pagine de l'Unità il dibattito sulla proposta della riduzione del lavoro a 35 ore.

Al dibattito non sembrano partecipare le donne con una esplicita interpretazione al femminile.

Il dibattito si sta infatti dipanando fra uomini, prevalentemente attorno alle problematiche del lavoro dipendente e dei nuovi lavori contrattualizzati e attorno al rapporto lavoro-produttività: è un approccio molto interno alla logica dell'organizzazione del lavoro fordisto più che alla logica dell'organizzazione della vita, e perciò stesso è connotato ancora solo al maschile.

Riteniamo che le donne della sinistra, e in particolare le rappresentanti a livello di partito e di governo, debbano portare nel dibattito il pensiero femminile. Ritengo inoltre che questo pensiero debba risultare ben visibile su l'Unità e debba essere riconosciuto come proveniente dalla elaborazione delle donne.

È questa l'occasione di portare finalmente alla luce, esprimendola con chiarezza, la ricchezza della nostra elaborazione sui tempi e sulla qualità della vita.

È una occasione da non perdere se non vogliamo accettare la pervasiva egemonia del pensiero maschile, che continua ad affermarsi come universale.

Per «Selene donne per la qualità urbana»

Franca Berrini Rigamonti
Daniela Marforio
Bona Oxilia
Napoli

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Curtase, Roberto Genssi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paciozzi
CRONACA Carlo Ficozzini
ECONOMIA Riccardo Ligazzi
CULTURA Alberto Cesepi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Rinaldo Peggolini

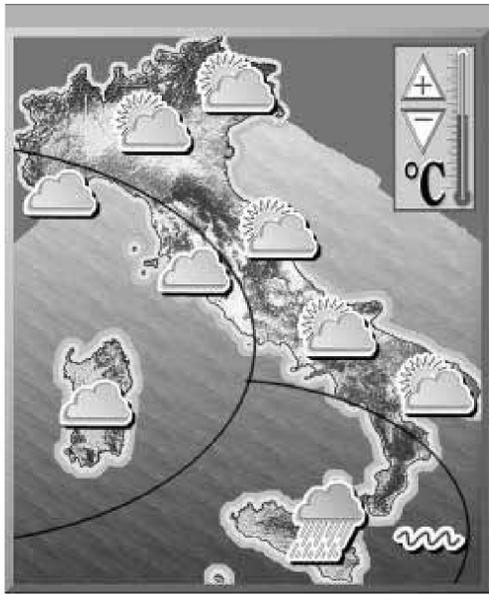
CAPISERVIZIO POLITICA Paolo Soladini
ESTERI Onorio Ciari

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasio
Vicedirettore generale: Dulio Azimilino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scis. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	5	12
Verona	1	13	Roma Ciamp.	11	17
Trieste	7	14	Roma Fiumic.	11	21
Venezia	2	14	Campobasso	4	7
Milano	7	17	Bari	12	17
Torino	2	13	Napoli	12	20
Cuneo	NP	NP	Potenza	NP	NP
Genova	10	16	S. M. Leuca	13	17
Bologna	4	12	Reggio C.	14	21
Firenze	9	17	Messina	16	21
Pisa	8	15	Palermo	14	20
Ancona	8	12	Catania	14	18
Perugia	7	16	Alghero	8	19
Pescara	8	14	Cagliari	11	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2	6	Londra	0	13
Atene	13	15	Madrid	8	17
Berlino	0	7	Mosca	2	4
Bruxelles	-1	2	Nizza	10	19
Copenaghen	7	7	Parigi	-4	9
Ginevra	-2	9	Stoccolma	-2	11
Helsinki	-3	9	Varsavia	-4	3
Lisbona	16	22	Vienna	-4	8

Il servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia.

SITUAZIONE: mentre sulle regioni joniche si risente ancora della circolazione depressionaria in via di definitivo trasferimento verso levante, sull'Italia la pressione si mantiene su valori relativamente alti e livellati. Tuttavia, correnti umide di origine atlantica determinano condizioni di moderata instabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali il cielo si presenterà per lo più poco nuvoloso con annuvolamenti sulle zone Alpine e sulla Liguria. Foschie dense sulla Pianura Padana. Parzialmente nuvoloso su Toscana, Lazio e Sardegna con nuvolosità in graduale aumento, dalla serata, sull'isola. Poco nuvoloso su Marche Umbria ed Abruzzo con annuvolamenti sulle zone Appenniniche. Irregolarmente nuvoloso su Calabria, Basilicata tirrenica e Sicilia con locali precipitazioni. Poco nuvoloso su Molise, Puglia e Basilicata jonica con locali annuvolamenti sul basso Adriatico.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI: per lo più deboli; orientali al Nord; settentrionali sulle regioni adriatiche e ioniche con rinforzi al Sud; da Sud-Est sulle isole maggiori, in intensificazione sulla Sardegna; di direzione variabile sul versante tirrenico.

MARI: mossi lo stretto di Sicilia e lo Jonio; inizialmente poco mossi i rimanenti bacini ma con moto ondosio in graduale aumento sul mare e sul canale di Sardegna.

Si è concluso con un'importante affermazione il Simposio sulle «Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano»

«L'antigiudaismo offende la Chiesa» Olocausto, un dossier per il Papa

Tre giorni di convegno internazionale per un «riconoscimento degli errori del passato». Il Pontefice deciderà la pubblicazione degli interventi o il loro inserimento negli atti sull'antisemitismo. Il rabbino Rosen: ora gli ebrei aspettano quel documento.

CITTÀ DEL VATICANO. «I cristiani che cedono all'antigiudaismo offendono Dio e la Chiesa stessa». Lo affermano, in un comunicato emesso ieri, i partecipanti al Simposio, che per tre giorni hanno discusso, anche animatamente, sulle radici dell'antisemitismo in ambito cristiano. Radici che avevano portato nei secoli ad alimentare «sentimenti di ostilità verso il popolo ebreo», fino a contribuire a rendere possibili atti vergognosi ed ingiustificabili contro le Comunità israelite ed il realizzarsi della stessa Shoah.

Per fare chiarezza di queste ragioni, il Papa, ricevendo il 31 ottobre scorso i partecipanti al Simposio, aveva detto che «il razzismo è una negazione dell'identità più profonda dell'essere umano, che è una persona creata a immagine e somiglianza di Dio» e, quindi, «contro il piano salvifico di Dio» per cui la Chiesa doveva sentirsi investita nel suo insieme.

Perciò, i sessanta studiosi cattolici di varie parti del mondo, ai quali si sono aggiunti come invitati alcuni teologi protestanti ed ortodossi, hanno rilevato, nel comunicato finale dei loro lavori, che il «colloquio» ha mirato a contribuire a sgomberare il campo dalle «interpretazioni erronee ed ingiuste del Nuovo Testamento», per ristabilire, come aveva suggerito il Papa, un rapporto stretto con l'Antico Testamento perché dalla loro separazione e contrapposizione erano potuti nascere tanti equivoci e tante infedeltà.

Inoltre, hanno precisato che il loro «colloquio» va considerato come «una tappa di un lungo cammino» per «un leale riconoscimento degli errori e delle mancanze del passato» allo scopo di realizzare una «piena conversione» rispetto all'atteggiamento sbagliato di tanti cristiani verso gli ebrei, richiesta con tanta premura dal Papa nel quadro di un serio «esame di coscienza» in vista del grande Giubileo del 2000.

Infatti l'evento giubilare - così prosegue la nota vaticana - «deve essere preceduto da un esame di coscienza di tutti i cristiani, laddove non abbiamo risposto al disegno di Dio» per cui «si rende necessario un impegno di conversione» affinché «gli errori e le mancanze del passato non debbano più ripetersi nel futuro». E solo così il Giubileo sarà «un grande rendimento di grazie a Dio per il dono di Gesù Cristo, fonte di modello di ogni santità».

Un cammino, come si vede, impegnativo ed irto di non poche difficoltà se, ad oltre trent'anni dalla Dichiarazione conciliare «Nostra Aetate» con cui venne eliminata l'accusa di «deicidio» agli ebrei, fonte per secoli di ostilità e persecuzioni, il dialogo tra la Chiesa cattolica ed il mondo ebraico, che pure ha segnato significativi passi

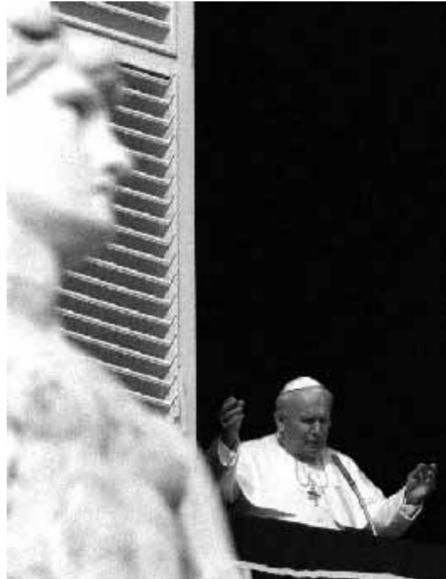
avanti, presenta ancora delle ombre.

Il gesto storico compiuto da Giovanni Paolo II il 13 aprile 1986, visitando la Sinagoga di Roma e chiamando gli ebrei «fratelli maggiori», aprì indubbiamente una prospettiva del tutto nuova nel rapporto tra cattolici ed ebrei, ma le reciproche diffidenze, proprio perché affondano le radici in quasi due millenni di storia, non sono scomparse completamente. Ecco perché i partecipanti al «colloquio» ritengono che i due anni che ci separano dal Giubileo del 2000, incentrato sui temi della «riconciliazione» e della «misericordia», debbano servire ad intensificare questo dialogo per scuotere la coscienza cristiana di fronte agli errori del passato ed alla tragedia dell'Olocausto, per fare avanzare la cultura del «saper riconoscere i propri errori, del saper perdonare e saper chiedere e ricevere il perdono». Questa è la condizione per «purificare la memoria» e ritrovare così quel legame antico e profondo tra cristiani ed ebrei. Che è quello, come ha detto il Papa, del «popolo dell'Alleanza».

I partecipanti al «simposio», promosso dalla Commissione Teologica-storica del Grande Giubileo dell'Anno 2000, consegneranno in questi giorni il loro «dossier» sui tre giorni di lavoro al Papa, il quale deciderà se renderlo pubblico o utilizzarlo per approfondire le sue riflessioni così da arricchire il documento sulla Shoah da tempo in preparazione. Un documento che le Comunità ebraiche hanno ripetutamente sollecitato. Non si tratta di dubitare di Papa Wojtyła che, a cominciare dal forte discorso tenuto ad Auschwitz nel giugno 1979, quando definì quel luogo «il Golgota del mondo contemporaneo», ha costantemente denunciato l'antigiudaismo e l'antisemitismo. Ma gli ebrei insistono perché ci sia un apposito documento vaticano sulla Shoah: il Papa è deciso a renderlo pubblico quanto prima.

Va registrato che l'autorevole rabbino, David Rosen, noto per l'impegno nel dialogo con i cristiani, ha definito «molto importanti» i risultati del Simposio su «Le radici dell'antigiudaismo nell'ambito cristiano» ed il discorso del Papa. Il rabbino ha detto di sperare che «il prossimo passo della Chiesa sia ora l'elaborazione di un documento già promesso dal Papa nel 1987 alla Comunità ebraica di Miami sull'antisemitismo e l'insegnamento cristiano». Perciò, è stato molto apprezzato il discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al Simposio quando, riconoscendo le responsabilità dei cristiani, ha detto che «l'antisemitismo è senza giustificazione alcuna e assolutamente condannabile».

Alceste Santini



Bianchi/Reuters

L'appello di Chirac alla Francia

Un appello alla Francia perché «si faccia carico di tutta la propria storia, dei momenti di gloria come delle zone d'ombra» è stato lanciato ieri da Jacques Chirac. Dall'Alta Savoia, dove si trovava per inaugurare un omaggio a quei francesi che rischiarono la vita per nascondere gli ebrei, il presidente ha ammesso che la Francia è alle prese con un «difficile lavoro di memoria» - al di là del processo all'ex segretario della prefettura della Gironda Maurice Papon per «crimini contro l'umanità» - e ha ribadito la sua opinione netta su Vichy che «tradendo i valori e la missione della Francia si è fatto complice, talvolta zelante, dell'occupante».

Wojtyła all'Angelus: il mio pensiero va ai milioni di morti di Auschwitz

CITTÀ DEL VATICANO. Unendosi «spiritualmente» a coloro che, ieri ed in questo periodo, in tutte le parti del mondo si sono recati e si recano nei cimiteri per ricordare i loro congiunti defunti, Giovanni Paolo II ha rivolto un pensiero particolare anche a quanti sono caduti a causa della fame, delle ingiustizie, della violenza e di tante guerre assurde. «Mi unisco spiritualmente - ha detto - a quanti si recano in questi giorni presso le tombe dei loro morti nei cimiteri di Roma e del mondo intero. Vado in spirituale pellegrinaggio, in particolare, là dove sono sepolte le vittime della violenza e della guerra, dell'ingiustizia e della fame». Ha, quindi, ricordato le ragioni per cui la Chiesa ha «sempre esortato a pregare per i defunti e raccomandato la visita ai cimiteri, la cura dei sepolcri e i suffragi come testimonianza di fiduciosa speranza, pur nel dolore per il distacco dai loro cari».

Citando, quindi, le parole di Gesù - «io sono la resurrezione e la vita» - il vecchio Papa ha voluto dare, rivolgendosi ad alcune migliaia di fedeli raccolti in Piazza San Pietro per l'Angelus, una «speranza» affermando, in base alla visione cristiana, che «la morte non è l'ultima parola sulla sorte umana poiché l'uomo è destinato alla vita senza limiti, che trova il suo compimento in Dio».

E, per rafforzare questa fede nel destino supremo dell'uomo, ha invitato i fedeli a rivolgersi a Maria che, avendo vissuto il

dramma della morte di Cristo sulla Croce e partecipato alla gioia della sua resurrezione, può aiutare a «comprendere sempre più il valore della preghiera di suffragio per i nostri amati defunti».

Il pensiero del Papa è andato anche ai morti di Auschwitz, alle vittime degli altri campi di concentramento ed ai suoi genitori rivolgendosi in polacco ai suoi connazionali convenuti in Piazza San Pietro. È stato un momento molto toccante perché è sembrato chiaro che il Papa volesse scuotere le coscienze assopite del mondo contemporaneo di fronte al problema della morte ed al legame di quanti ci hanno lasciato. Un invito forte ad avere viva la memoria anche per quanti sono deceduti per una grande causa come quelli che riposano nei diversi lager.

«Oggi - ha detto - mi reco in pellegrinaggio spirituale ai cimiteri della Polonia. Vado alla cattedrale di Cracovia, ad Auschwitz ed agli altri campi di concentramento. Un modo per collegarsi al Simposio appena concluso sulle cause che hanno reso possibile l'Olocausto. Ed ha annunciato, con accenti molto personali, di volersi recare al cimitero di Wadowice, sua città natale, «dove riposano i miei genitori». La perdita, in giovane età, del padre e della madre, ha sempre costituito un'ombra di profonda tristezza in Karol Wojtyła. Ha voluto in questo modo rivolgere a tutti la sua «calorosa preghiera».

[A. S.]

«Principe delle nuvole» di Gianni Riotta

E il saggio Sun-Tzu salvò i contadini siciliani Elogio della tattica contro il caos del mondo

È densamente popolato di battaglie il romanzo di Gianni Riotta, «Principe delle nuvole». Principe delle nuvole come l'albatro di Baudelaire, il grande uccello dei mari caldi, che teme la terra e domina i cieli. «Come il gabbiano principe delle nuvole è il poeta che avvezza alla tempesta, si ride dell'arciere, ma esiliato sulla terra, fra schermi, camminare non può per le sue ali da gigante» legge il colonnello Carlo Terzo dalle pagine di un quaderno sottratto dalla casa dov'era vissuta reclusa la bella Fiore, figlia di una nobildonna palermitana, colpevole di mafia e di violenze materne.

Carlo Terzo è un militare di carriera che non frequenta campi di battaglia ma che le battaglie studia e archivia, misurando e verificando i movimenti degli eserciti, per comporre un Manuale sommo di tattica. Alla vigilia della guerra riceve da Galeazzo Ciano in persona l'incarico di descrivere e catalogare tutte le future battaglie che il fascismo si augura vincenti. Il colonnello si ritroverà alla fine senza aver sparato un solo colpo tra le macerie di una Italia in ginocchio, tra i resti di un esercito e i resti di un paese, i congelati, gli azzoppati, gli ustionati, i feriti, i mutilati e i morti ammazzati della guerra. Il colonnello Terzo avrà però per sé una moglie, la principessa Emma, esule cosacca dalle misteriose vicende, conosciuta nello studio del ministro degli esteri, illustrando le mosse di Napoleone contro il generale austriaco

dello scontro armato crede di chiudere il conflitto che lo separava, all'inizio del romanzo, dall'amico e compagno di studio, Amedeo Campari, che morirà sul fronte russo e che si sentiva bersaglio della sorte, in preda alla follia degli eventi. La ragione contro la casualità. La storia, leggiamo nell'epilogo, ci viene raccontata da un soldato americano, Pilgrim Galvano, come Pilgrim Fathers, come Pellegrino Galvano, barelliere in guerra e obiettore di coscienza, che a Palermo era entrato in amicizia con i suoi protagonisti, imparando da Terzo che «combattere senza una ragione valida è da stupidi». Il dissidio si risolve così: dandoci uno scopo forte, convincente. Il romanzo di Riotta vive di quel dissidio e alla fine premia la ragione di chi nel frastuono degli spari e nel silenzio di una vita dimessa, quando l'esercito è accerchiato, in rotta, cambiare se stesso per salvare se stesso (ma non dovrebbe risultare un incanto al trasformismo e all'opportunismo, patologie eternamente italiane). Per il resto, come abbiamo imparato a scuola o ad esempio seguendo alla televisione alcuni anni fa un splendido documentario-ricostruzione di uno storico evento bello (con il cronista d'oggi calato negli eventi di ieri), le battaglie, non solo nei loro appariscenti e sanguinolenti dolori ma anche nell'intimo delle architetture, hanno il loro fascino. Dagli scacchi al calcio: tutto nasce di lì.

Basterebbe ricordare Kotsov di «Guerra epica» quando spiega ai generali che ardon dal desiderio di mandare le truppe allo sbaraglio come l'attesa sia la strategia sicura contro l'incalzante e imprudente Napoleone. Ricorda Riotta un auspicio di Fernando d'Alvalos, marchese di Pescara: «Voglia Dio concedermi cent'anni

La Sicilia è quella dei banditi pagati dai latifondisti, di Salvatore Giuliano, di Portella della Ginestra, dell'occupazione delle terre e dei comunisti che si oppongono nell'attesa della riforma agraria. A Carlo Terzo, in quella tempesta, capiterà infine di comandare una battaglia, quando i contadini della autonoma repubblica di Malpasso, appena costituita, e i contadini, donne e bambini insieme, riuniti per una povera festa con le bandiere rosse, come a Portella della Ginestra, saranno aggrediti dai briganti del mafioso Caresia. Le tattiche di Annibale, di Napoleone, di Montecuccoli, di Ulisse Grant, di Gengis Khan, dei maestri come il saggio cinese Sun-tzu e come il barone von Clausewitz, il manuale di Carlo Terzo offrono a quella truppa di affamati cafoni la via di una salvezza. Il colonnello applica gli schemi che la dottrina gli suggerisce a quello scontro di banditi e braccianti tra le piane e i colli della Sicilia. Crede che la ragione possa dominare gli imprevedibili delle armi e con la prova tangibile

di guerra senza neppure un giorno di battaglia. Così le battaglie, lette pure alla maniera pacifica del colonnello Terzo, sono materiale ricchissimo per la ragione, per la scrittura e per la lettura. Poi c'è la storia «presente», che si conquista una trincea di fantasioso realismo. Alla battaglia dei contadini pare d'assistere come a un film, a metà tra il western e il «Gattopardo». La morale l'abbiamo detta. Fatevi forti e cambiate la vita, se siete accerchiati. Non senza aver prima ben esplorati i propri domini.

Riotta compone un bel mosaico, più semplice che in «Ultima Dea», più romanzesco, nel segno del recupero della storia, dell'intreccio e dei caratteri e in fondo del romanzo tradizionale. Persino Fiore, cacciata di casa con un matrimonio riparatore per coprire la vergogna di una figlia illegittima, alle fine scriverà, ultima rivincita, un romanzo. Che si intollererà naturalmente «Principe delle nuvole».

Oreste Pivetta

Con il nuovo «La legge dei padri» l'autore fa incontrare il thriller processuale con il romanzo generazionale

Scott Turow, un avvocato dentro il grande freddo

Non c'è più traccia del serrato confronto psicologico che animava il best-seller «Presunto innocente». Lo scrittore ormai in declino?

È l'alba in un ghetto americano come tanti altri. Il capo banda Ordell Trent, detto Hardcore, ha un appuntamento che spunta in mezzo alle preoccupazioni di sempre: spacciare, incassare e guardarsi le spalle. La sua piccola vedetta di quindici anni, Lovinia, detta Bug, gli dice che ad aspettarlo non c'è la persona che ci doveva essere. «Sì, signora, se resti ti fottono di brutto. Mi senti? Salta su quel culo arrugginito di macchina», sibila Hardcore. Ma ormai è troppo tardi: da un vicolo è già sbucato a tutta velocità un biker con un fazzoletto legato sulla faccia come un cowboy, un giubbotto di raso rosso per divisa e il berretto girato all'indietro. È poco più grande di un bambino, ma ha una pistola in mano e la usa senza esitare. Hardcore si rialza senza un graffio, Bug si becca una pallottola nel ginocchio, ma la signora è in un lago di sangue. Stecchita.

Una morte tra sbalzo e slang apre «La legge dei padri», il nuovo romanzo di Scott Turow. Morte bianca

tra buchi, degni e violenze criminali di un ghetto nero, tanto per cominciare subito con un contrasto forte.

Morte eccellente: perché l'uccisa era anche la moglie divorziata dell'influente senatore dello Stato Loyell Eddgar, nonché la madre di suo figlio Nile,

agente addetto alla libertà vigilata di Hardcore e molti altri di quel ghetto. Ma soprattutto morte destinata a finire in tribunale, quando si profila un coinvolgimento dello stesso senatore, che doveva andare a quell'appuntamento al posto della moglie, e doveva anche morirvi secondo il piano che il figlio avrebbe organizzato d'accordo con il suo vigiliante.

Giudice incaricato del giudizio è Sonia Klonsky, l'ex viceprocuratore già protagonista di «L'onere

della prova», casualmente legata all'imputato da un esile filo che la riporta indietro di venticinque anni, ai margini di un campus californiano e in pieno '68.

Quasi un'altra vita, tanto sembra lontana, ma subito pronta a risvegliarsi grazie a quel suo fidanzato d'allora, che ora è un columnist di successo e se ne sta tra i giornalisti che seguono il processo. All'avvocato difensore Hobie Tuttle, compagno e amico di quei tempi. O allo stesso Loyell Eddgar, allora carismatico guida di lotte e proteste, oltre che ingombrante vicino di casa. Il

processo finisce così per rimettere insieme un gruppo di reduci, con il relativo bagaglio di ricordi personali, memorie collettive e inevitabili fantasmi.

Chi era Loyell Eddgar e cosa si



Lo scrittore Scott Turow Green

gnificò per tutti la lezione della sua vicinanza? Cosa successe a tutti allora, e cosa è stato di quell'allora oggi? C'è un modo di fare e rendere giustizia a quelle creature di gioventù, anche a così grande distanza di tempo?

Sonia & Co. si fanno le domande tra un'obiezione e l'altra, cercando tra l'altro di venire fuori dalle rispettive impasse personali, ma le risposte litano almeno quanto la verità giudiziaria. Il processo tira la sua coperta da tutte le parti e s'aggiorna tra volute di fumo e cavilli tecnici. Turow vuole inserire a tutti i costi il romanzo generazionale tra gli atti rituali del thriller processuale, ma il suo punto di vista non fa scattare particolari, né s'accende di qualche sano bollire almaniano.

Il sentimento diffuso qua e là tra i personaggi sembra anzi più appannaggio di un promise keeper che di un post-sessantottino. E lo spirito che pervadeva la gui-

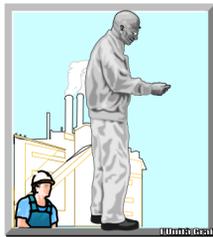
da-romanzo da campus Harvard, Facoltà di legge, che scrisse nel lontano '77, era decisamente più interessante.

Dieci anni dopo venne invece il meritato successo di «Presunto innocente», che purtroppo per Turow non sembra però aver lasciato in questa «Legge dei padri» alcuna traccia del suo serrato confronto psicologico e giudiziario, a parte l'accusatore pasticciatore Tommy Molto, una comparsata dell'allora procuratore capo Raymond Horgan, e qualche labile richiamo all'avvocato Alejandro Stern (che viene pure tradotto come «la mia amica Sandy Stern»). Al punto che è legittimo chiedersi se l'aver abbandonato la procura per l'avvocatura (e magari l'aver anche cambiato editor), non abbia finito per appesantire e abbandonare a se stesso un giurista come tanti a scapito di un autore come pochi.

Alessandro Spinaci

Fra gli istituti di cultura la «casa» di Pinocchio

La fondazione nazionale «Carlo Collodi», con sede a Pescia, proprietaria del parco omonimo, è stata inserita fra gli istituti italiani di cultura con un decreto del ministero per i Beni culturali. Il riconoscimento, valido per il triennio '97-'99, è arrivato dopo il parere favorevole del comitato di settore per gli istituti culturali e delle commissioni culturali della Camera e del Senato. Questi organismi hanno ritenuto validi l'attività svolta in Europa e il nuovo progetto dal titolo «Parco degli amici europei di Pinocchio» che dovrebbe portare i visitatori dagli attuali 250.000 annui a un milione. Il ministero ha riconosciuto alla fondazione un contributo di 80 milioni per il triennio '97-'99.



Per il ministro decisiva la ripresa economica. Confindustria conferma il suo no. Polemica sulle cifre dell'accordo

«Speravo di più, ma può bastare» E Ciampi alla fine dette il via libera

Mercoledì a Bruxelles l'intesa sul tavolo dei partner dell'Ue

ROMA. Mercoledì Carlo Azeglio Ciampi sarà a Bruxelles, dai colleghi dell'Ecofin, il consiglio dei ministri economici dell'Ue. Sarà lì a battere cassa, peraltro per un nobilissimo motivo: i 2mila miliardi di fondi comunitari da destinare alle aree terremotate dell'Umbria e delle Marche.

Ma nell'occasione presenterà anche ai partner europei l'intesa sulle pensioni appena raggiunta con i sindacati. Dire che Ciampi sia entusiasta di quell'accordo è impossibile, il suo giudizio è piuttosto riassumibile in poche parole: «Non è il massimo ma può bastare».

Dopo il tour de force del fine settimana, il ministro dell'Economia si è concesso una giornata di riposo. L'unico impegno, per così dire, pubblico è stato quello della messa domenicale nella parrocchia di S. Saturnino, a piazza Verbanò. Dallo stretto riserbo emergono però alcune considerazioni. La prima: è ovvio che Ciampi si attendesse qualcosa di più, qualche risparmio più robusto. La seconda: lo stesso Ciampi aveva affermato - proprio in un'intervista all'Unità - che l'importante non era risparmiare 500 miliardi in più o in meno, ma mettere in cantiere dei provvedimenti in grado di correggere gli squilibri strutturali del sistema.

Da questo punto di vista è in-

gabibile che l'unificazione dei regimi pubblico e privato, l'innalzamento dell'età anagrafica per andare in pensione di anzianità, l'armonizzazione dei fondi speciali siano misure strutturali che assicurano risparmi permanenti nel tempo. E comunque gli interventi sulle pensioni dei soli lavoratori dipendenti produrranno nel '98 risparmi per i 2.700 e i 3mila miliardi.

La chiave di volta sta nel «mutato contesto macroeconomico». In altri termini: nonostante i timori sull'iva, l'inflazione sembra davvero domata; i tassi di interesse potrebbero essere ritoccati verso il basso; e soprattutto, la ripresa economica sembra essere più forte del previsto, tanto da consentire per il prossimo anno delle previsioni di crescita del reddito nazionale tra il 2 e il 2,5%.

Inutile dire che una crescita economica di questo tipo già di per sé favorisce il raggiungimento dell'obiettivo del 3% (come rapporto tra deficit e Pil) indispensabile per aderire alla moneta unica. Senza contare che maggiore crescita significa anche maggiori entrate fiscali e (nel caso in cui riesca anche a creare nuovi posti di lavoro) contributive. In grado magari di tappe eventuali falle dell'accordo.

Al moderato ottimismo del mi-

nistro dell'Economia, fa da contraltare il pessimismo di quanti giudicano l'accordo alla stregua di un «accordicchio», di una finta riforma. In prima linea ovviamente la Confindustria, che per bocca del suo direttore generale Innocenzo Cipolletta stima che la spesa previdenziale continuerà a crescere ad un ritmo troppo elevato, tale da imporre nuovi interventi sulle pensioni prima del 2002. La Confindustria inoltre conferma l'intenzione di non tornare al tavolo del negoziato sul welfare, una posizione «aventuriana» assunta dopo le polemiche sulle 35 ore.

Dal canto suo, l'economista di area Forza Italia Renato Brunetta ritiene addirittura che tra febbraio e marzo sarà necessaria una nuova manovra da 20-30mila miliardi di per entrare nella moneta unica europea. Le possibilità che la Ue bocci l'intesa raggiunta tra governo e sindacati - secondo Brunetta - sono a questo punto altissime.

Piccata, la risposta dei collaboratori economici di Romano Prodi. Dire che nel giro di poco tempo servirà una nuova manovra è strumentale: l'obiettivo di risparmiare 4.100 miliardi sulla previdenza è stato rispettato.

Riccardo Liguori

L'appuntamento è fissato per oggi alle 15 a Palazzo Chigi

E adesso il governo affronta le categorie degli autonomi

Commercianti, artigiani e agricoltori a confronto con l'esecutivo. Lo scoglio dei contributi previdenziali. Larizza: «Nessuna verifica prevista per il 2002».

Fazio: occhio alle entrate delle lotterie



Il gradimento crescente che anche quest'anno gli italiani, stando ai dati delle entrate tributarie diffusi dal ministero delle Finanze, sembrano dimostrare per lotto, lotterie e concorsi a premio, sarebbe frutto di un effetto ottico contabile. In realtà il volume delle somme investite dal «popolo dei pronostici» e dei «gratta e vinci» si sarebbe addirittura assottigliato. A sostenerlo è il Bollettino Economico della Banca d'Italia che rileva come «l'eccezionale aumento del gettito di lotto e lotterie riflette i ritardi di contabilizzazione verificatisi nel corso del 1996».

Correggendo per questo fattore gli incassi dei primi nove mesi del 1996 - spiega quindi la Banca centrale - emerge una netta flessione. Si tratterebbe, quindi, di un progresso soltanto «virtuale», generato da uno falsamento temporale, che nasconderebbe, invece, un segnale negativo per il comparto dei giochi di Stato. Stando alle cifre ministeriali delle entrate tributarie dei primi nove mesi del 1997 il gettito attribuito alla voce «lotto e lotterie» ha fruttato 5.085 miliardi di lire con un progresso, nel raffronto con il periodo gennaio-settembre 1996, del 19,2% (nei primi nove mesi dello scorso anno gli incassi erano stati valutati 4.265 miliardi di lire).

MILANO. Raggiunto l'accordo con i sindacati confederali, il governo riprende oggi la trattativa con le organizzazioni rappresentative del lavoro autonomo, alla ricerca di un altro accordo che consenta il completamento della riforma.

È un vero e proprio tour de force quello al quale si sottoporrono i ministri interessati, ma ne vale la pena: il governo è alla ricerca delle risorse aggiuntive che gli consentiranno di scrivere nella finanziaria del '98 tagli complessivi per 4.100 miliardi. È la somma che consentirà al nostro paese - lo ha ricordato ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi ai giornalisti che lo hanno avvicinato a Bologna - di riequilibrare i suoi conti e di entrare in Europa tra i primi.

L'appuntamento per questa nuova tornata di trattative è a Palazzo Chigi questo pomeriggio alle 15. Di fronte al governo si troveranno i rappresentanti delle organizzazioni degli artigiani, dei commercianti e degli agricoltori. I quali si sono preparati all'incon-

tro leggendo e rileggendo i testi degli accordi sottoscritti con i sindacati confederali e affidando le armi della polemica.

Il governo chiede agli autonomi l'innalzamento dell'aliquota contributiva; insomma, i lavoratori autonomi dovranno versare più contributi se vorranno mantenere la loro pensione.

È un ritocco - hanno già mandato a dire alla controparte sia la Confcommercio che la Confesercenti - che le categorie autonome non possono e non vogliono pagare, visto che rimane invariata la pressione fiscale sui conti delle imprese.

D'altra parte il governo ha bisogno di queste risorse. Per una questione di equità, ovviamente, ma anche per solide ragioni di bilancio. Dall'intesa con il lavoro autonomo dovrebbero venire i circa 1.000 - 1.200 miliardi, vale a dire circa un quarto del risparmio complessivamente atteso da questa manovra.

I lavoratori dipendenti, per parte loro, contribuiranno ai sa-

I CONTI DEL NEGOZIATO	
Differimento di tre mesi delle finestre di uscita 1998	1.000 miliardi
Equiparazione fra pubblico e privato	1.200 miliardi
Unificazione delle regole dei fondi speciali al FPLD	300 miliardi
Differimento al 1999 delle uscite del personale della scuola	300 miliardi
Sospensione per un anno dell'indicizzazione delle pensioni superiori a cinque volte il minimo	200 miliardi
Interventi su contributi ed età pensionabile dei lavoratori autonomi	1.000 miliardi

GLI ALTRI INTERVENTI SUL WELFARE

IL RICCOMETRO
Per usufruire dei servizi sociali bisognerà dichiarare il reddito familiare ma anche il patrimonio (immobiliare e finanziario), i propri consumi (auto, assicurazioni, utenze elettriche e telefoniche, mutui).

PREVIDENZA E ASSISTENZA
Dovrebbe essere deciso lo spostamento di oltre 10mila miliardi dal bilancio dell'Inps alla voce assistenza: oltre 4.500 miliardi di prestazioni pensionistiche erogate prima dell'89 relative al Fondo coltivatori diretti, coloni e mezzadri; e 5.800 miliardi per prestazioni di carattere assistenziale per le pensioni di invalidità liquidate prima dell'84.

REDDITO MINIMO DI INSERIMENTO
Andrà ai più poveri. Rientrerà in un disegno complessivo di riforma dell'assistenza i cui cardini sono: un rafforzamento della politica per la famiglia (600 miliardi per il prossimo triennio) e l'istituzione di un Fondo per le politiche sociali. Tra le novità possibili i permessi retribuiti per madri e padri fino all'ottavo anno di vita dei figli e l'estensione della tutela della maternità anche alle lavoratrici autonome.

AMMORTIZZATORI SOCIALI
L'attuale sistema di cassa integrazione per ora non cambierà anche se si cercherà di evitare la prassi delle proroghe.

LAVORO E SUD
Una nuova Agenzia dovrebbe coordinare i progetti legati all'uso dei fondi comunitari. Arriva lo sportello unico per il rilascio delle autorizzazioni.

SANITÀ
Arriveranno 400 miliardi da maggiori oneri sulle assicurazioni Rc-auto e Inail per gli interventi in ospedale successivi ad incidenti stradali o sul lavoro. Al ministro Bindi sarà affidata una delega per il riordino di esenzioni e ticket.

FORMAZIONE
Ci sarà un piano pluriennale per finanziare, tra l'altro, misure già definite, per innovare i processi formativi e rilanciare l'apprendistato.

crifici per 2.700 miliardi; tanto vale, a conti fatti, l'intesa raggiunta con i sindacati nella giornata di Ognissanti.

All'indomani di quell'accordo è proseguita intanto la discussione sulla portata di quell'intesa. I rappresentanti dei sindacati hanno reagito in particolare a un passo di un'intervista rilasciata ieri dal ministro del Lavoro Tiziano Treu, il quale, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha affermato che «la riforma è buona fin dal 2002. Poi essa presenta effettivamente elementi di debolezza per cui, anche se non c'è nel comunicato ufficiale, siamo d'ac-

cordo con i sindacati che si farà una verifica dei conti».

«Non so di quale accordo parli il ministro Treu», è stata la secca replica del segretario generale della Uil Piero Larizza. «A me non risulta affatto che nel 2002 si debba fare di nuovo i conti».

Nel merito dell'intesa sottoscritta Larizza conferma il proprio giudizio positivo: «Si tratta di un ragionevole compromesso», ha detto, dopo l'intesa Prodi-Bertinotti che aveva «spostato verso il basso il limite massimo conseguibile».

Decisamente più positivo il giudizio di Raffaele Morese, se-

gretario generale aggiunto della Cisl, secondo il quale con l'intesa dell'altro giorno con il governo «il sindacato ha raggiunto il suo obiettivo».

Il punto più importante dell'intesa, ha aggiunto, è costituito dall'unificazione dei trattamenti. Il sistema, ha detto, «sarà più equo, e anche nel pubblico impiego arriverà la previdenza integrativa», così che prenderà corpo per tutti, pubblici e privati, un sistema «con due gambe: la previdenza pubblica e quella privata integrativa».

D. V.

L'Intervista Il segretario della Confesercenti

Venturi: nessuna tassa in più

«Gli autonomi non devono pagare i mancati tagli alle pensioni anticipate»

ROMA. «Che non pensino di risolvere la partita in un'ora di confronto, magari rimettendo sul tavolo la sinistra riscaldata di settembre»: non è ostile, ma è certamente determinato lo stato d'animo con cui Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, va oggi a Palazzo Chigi a trattare sul welfare degli autonomi.

L'accordo coi sindacati è fatto. Ma con noi ancora no. E poi, quell'intesa è deludente, al di sotto delle aspettative. Dovevano essere 8.500 miliardi di risparmi, finirà chesaranno meno della metà.

Ma non vi va bene nulla? Ci sono aspetti positivi come l'equiparazione tra pubblici e privati e l'anticipazione al 2002 della riforma. Ma ripeto, per noi la partita è ancora aperta. Vedremo cosa ci darà il governo. Non vorrei che volesse scaricare sugli autonomi tagli che non si sono riusciti a fare altrove.

Si parla di aumentare dell'1% i contributi previdenziali degli autonomi, di far salire oltre i 57 anni l'età pensionabile, di tagliare il

contributo pubblico ai fondi. È un mix inaccettabile. E tutte le associazioni lo hanno già fatto sapere unitariamente a Prodi. Eliminando il contributo pubblico ai fondi perché dicono che sono in attivo, salvo poi voler inasprire i contributi previdenziali con la scusa che i fondi sarebbero in passivo.

Voi pagate solo il 15,39% (15% gli artigiani) per contributi previdenziali, i dipendenti il 33%.

Ma non si paga sul reddito personale, bensì su quello di impresa. Ed ormai per un negozio il prelievo complessivo arriva al 57% tra fisco, contributi, adempimenti vari. Un nuovo salasso andrebbe ad aggiungersi ad una situazione già pesante. L'impresa non regge più a nuovi oneri, nemmeno con la promessa di una pensione: questo tipo di scambio è improponibile. E perché, poi? Per mascherare da taglio di spesa un'entrata aggiuntiva che compen- si tagli non fatti altrove? Ci voleva più coraggio nell'affrontare i pensionamenti anticipati.

Ai conti del governo mancano più di mille miliardi. Dovranno farsene carico gli autonomi.

Lo ripeto, il prelievo è già al 57%: oltre non si può andare. E poi, proprio questa vicenda mostra la giustezza di quel che sostenevamo da sempre: che la trattativa andava condotta in parallelo con tutte le forze sociali, non prima i sindacati e poi gli autonomi. Comunque, vediamo cosa ci propone il governo, il suo atteggiamento complessivo. Il problema non è solo di stato sociale, ma di attenzione per le categorie autonome. Vediamo ad esempio, quel che succede con l'Irap.

Confronto a tutto campo? Secondo noi sì. Un equilibrio può essere trovato solo con una trattativa complessiva.

Masi rischia di perdere tempo. Non è colpa nostra se i tempi sono stretti, ma del governo che non ci ha chiamati a trattare prima. Comunque, noi siamo per fare in fretta.

G. C.

L'Intervista Il segretario generale della Cna

Sangalli: confronto su tutto

«Più contributi sul lavoro autonomo? Discutiamo del reddito complessivo».

ROMA. Giancarlo Sangalli, segretario generale della Cna, mostra un realismo amaro: «Date le premesse, quello tra governo e sindacati sul welfare è l'unico accordo possibile».

Quali premesse? L'invasione da parte di Rifondazione di un campo che doveva rimanere riservato alla concertazione tra forze economiche e governo. Ciò ha reso più difficile la partita ed è influito sul risultato. Si sono affrontati alcuni nodi strutturali degli squilibri nella spesa pensionistica, ma in modo assai più cauto del necessario. Speriamo di non doverci mettere di nuovo le mani fra pochi anni.

Delusi? Per il momento preferisco mantenere un atteggiamento di neutralità. Governo e sindacati ritengono di aver assestato nel lungo periodo gli equilibri patrimoniali delle gestioni del lavoro dipendente? Bene, purché non pensino di farlo andando a toccare le gestioni degli autonomi. Non sarebbe accettabile. Si parla di aumentare i contri-

buti degli autonomi.

Dell'1% in più di parla da molti mesi e non in relazione, dunque, ai risultati del confronto col sindacato. È una delle ipotesi anche se di ufficiale, sinora, il governo non ci ha fatto sapere nulla.

Vuol dire che potreste anche accettarlo? Dico solo che ci vuole una discussione complessiva. È importante che non aumenti la pressione generale sul reddito d'impresa: come distribuirlo, è questione che si può discutere con serenità. Se invece si pensasse veramente ad aggravare i prelievi, si otterrebbe solo la scomparsa di molte piccole imprese e l'aumento del lavoro nero: una perdita secca per il sistema fiscale e previdenziale. Ci vuole compatibilità tra le misure.

Quale compatibilità? Ci vogliono aggiustamenti sui conti previdenziali? Si facciano. Ma vanno nel contempo previste manovre di alleggerimento della pressione fiscale sul reddito. E però deci-

Il Polo non ci sta «L'intesa è un bluff»

«Di storico c'è la faccia tosta di Prodi»: questo il commento al Tg1 del presidente di An Gianfranco Fini all'accordo sullo Stato sociale siglato sabato pomeriggio. Secondo Fini l'intesa «definita in maniera così enfatica» dal presidente del Consiglio «sostanzialmente discrimina i lavoratori perché punisce i lavoratori del pubblico impiego e determinerà un aumento dei contributi per i lavoratori autonomi. Nulla di storico ma anzi una montagna che ha partorito un topolino». Le critiche arrivano anche da altri settori del Polo.

«Prodi ha definito di portata storica l'accordo sulle pensioni. In realtà si tratta di un bluff perché nessuno dei quattro obiettivi che la riforma avrebbe dovuto realizzare è stato conseguito». Lo afferma Antonio

Marzano, responsabile economico di Forza Italia. Il primo obiettivo - afferma - era quello di contenere la spesa pubblica: ma rispetto alla riduzione programmata di 9000 miliardi si otterranno solo 2000 miliardi mentre altri 2000 saranno rappresentati da aumenti dei contributi sui lavori autonomi e dal ritardo nel pensionamento dei dipendenti pubblici e della scuola. Per Marzano non è stato centrato neanche il secondo obiettivo, ossia quello di assicurare la sostenibilità di medio e lungo periodo del sistema pensionistico: nessuno dei meccanismi di fondo che destabilizzano il sistema - afferma - è stato in realtà corretto. Il terzo obiettivo era quello di dare al sistema pensionistico italiano un profilo più simile a quello vigente in Europa: ma le difformità rimangono, dato che continua ad essere possibile andare in pensione da cinquantenni. Il quarto obiettivo - conclude l'esperto di Forza Italia - era quello di assicurare una maggiore giustizia nel sistema previdenziale. Ma mentre è rimasto inalterato il grave squilibrio fra generazioni, con la penalizzazione dei lavoratori più giovani, si sono introdotte altre ingiustizie.

G. C.

Reazioni in tutto il mondo ma silenzio in Cina per la prima crepa nella difesa del massacro di studenti dell'89

Jiang ancora contestato negli Usa dopo le ammissioni sulla Tiananmen

Ma cade il divieto sui commerci di alta tecnologia con la Cina

Ancora proteste negli Stati Uniti nelle ultime due città, Boston e Los Angeles, che il presidente cinese Jiang Zemin ha toccato prima di ripartire per Pechino e dopo che la sua, sia pur incidentale, ammissione di «possibili errori» durante la crisi del massacro della Tiananmen aveva fatto il giro del mondo. Contestazioni sì, ma anche un bilancio decisamente positivo per il raggiungimento del primo scopo della sua missione: la riapertura di rapporti commerciali di alta tecnologia tra gli Stati Uniti e la Cina e, soprattutto, il nulla osta della presidenza americana per l'esportazione di tecnologia nucleare nel suo paese.

Ma torniamo alle contestazioni ed alle ammissioni del presidente cinese.

Dopo il pomeriggio di fuoco nell'università di Harvard, contestazioni ci sono state anche a Boston per il presidente cinese Jiang Zemin. Mentre Jiang pranzava in un lussuoso albergo della città con un gruppo di uomini di affari, alcune centinaia di manifestanti si sono raccolte davanti all'ingresso dell'albergo ritmando slogan in favore dell'indipendenza di Taiwan e del Tibet dalla Cina. Sono stati distribuiti anche manifestini in cui si invitava il governo di Pechino a «trattare i tibetani come degli esseri

umani».

Lo scenario delle contestazioni si trasferisce poi a Los Angeles. Nella capitale californiana, dove sono in programma colloqui a carattere essenzialmente commerciale, i critici del regime di Pechino si sono dati da fare ancor prima dell'arrivo di Jiang. Decine di manifestanti si sono radunati con largo anticipo davanti all'hotel dove il presidente soggiornerà, il «Century Plaza», scandendo slogan contro l'occupazione del Tibet, le minacce a Taiwan, le insufficienti riforme e il presunto traffico di organi verso l'estero. Un dimostrante inalberava un cartello con sopra scritto «Se questa fosse la Cina, saremmo tutti morti». Atmosfera più distesa all'aeroporto di Los Angeles, dove Jiang ha trovato ad attenderlo il sindaco Richard Riordan.

Ma comunque in California, paradiso dell'elettronica, ultima tappa negli Stati Uniti, il presidente cinese Jiang Zemin ha raccolto i primi frutti concreti del suo viaggio in America: ha visitato impianti ad alta tecnologia e preparato una lunga lista della spesa. «Crediamo che la Cina - ha dichiarato Steve Droman, vicepresidente della Hughes Electronics - sarà un cliente importante per moltissimi anni: le abbiamo venduto sei satelliti e stiamo lavo-

rando su prodotti molto perfezionati». Visitata la Hughes e altre fabbriche Jiang si prepara a tornare in patria con una valigia piena di cataloghi. Le restrizioni imposte dal governo americano alla vendita di prodotti ad alta tecnologia stanno per finire. Dalla Cina affuiranno negli Stati Uniti miliardi di dollari. «I rapporti con la Cina - ha commentato l'ex capo di stato maggiore Colin Powell - sono l'esempio di una nuova era in politica internazionale: dal contenimento del comunismo all'impegno economico per superarlo». Jiang Zemin non è riuscito a conquistare la simpatia del pubblico americano ma ha ottenuto dalla Casa Bianca quello che voleva: il nulla osta per l'esportazione di tecnologia nucleare in Cina.

Comunque delle ammissioni di Jiang sulla Tiananmen non si è avuta notizia in Cina. Televisioni, giornali e agenzie hanno coperto con dovizia di particolari la prima visita in dodici anni di un capo dello stato cinese negli Usa, ma le dimostrazioni sono state ignorate, così come le parti spinose sui diritti umani della conferenza stampa con Bill Clinton quando Jiang Zemin gelò la sala colma di giornalisti affermando senza batter ciglio che il partito «fece la cosa giusta a reprimere le dimostrazioni a Tiananmen».



La protesta di due bambini contro Jiang Zemin

Mottern/Ansa

IL REPORTAGE

Ieri, a passeggio nella Tiananmen

Qui, sulla piazza del massacro dove l'imperativo è «dimenticare»

Bancarelle, una bettola di fast food, un magazzino di abbigliamento e agli occhi tornano le immagini del sangue. La traduzione delle parole di Jiang è lontana...

PECHINO. Ieri pomeriggio, domenica, sono stata a trovare un amico a Fengtai, uno dei quartieri periferici più sviluppati della città. Mentre il taxi correva sulla tangenziale ai cui lati sorgono enormi palazzoni di dieci-quindici piani mi sono ricordata che tornavo da quelle parti dopo otto anni. C'ero stata nel 1989, ai tempi della rivolta studentesca e delle manifestazioni in piazza Tiananmen. Vi erano allora acquisite le truppe chiamate a Pechino per far rispettare la legge marziale imposta dal governo contro gli studenti. La popolazione li aveva fermati e i militari erano rimasti lì, in attesa di conoscere che cosa fare: ripiegare oppure andare avanti sfidando, come poi avrebbero fatto nel pomeriggio del 3 giugno, gli studenti e i loro simpatizzanti, che erano migliaia, centinaia di migliaia. Nel 1989 Fengtai era periferia ma piena campagna. Oggi è quasi una città satellite, il luogo dove sono state concentrate le più importanti attrezzature sportive di Pechino. È però sempre una zona sotto la giurisdizione militare anche se vi abitano centinaia di migliaia di civili: il mio amico mi racconta che radio e televisione sono quasi sempre disturbate, si vedono e si sentono male, solo il telefono fortunatamente non ha problemi. La Cnn trasmette dagli Stati Uniti il servizio sul viaggio di Jiang Zemin e mostra, come immagine di repertorio, quella del giovanotto con borsa di plastica e

camiciola bianca mentre tentava di fermare i carri armati che avanzavano sulla Chang'an e si dirigevano verso Tiananmen. Una foto che ha fatto storia, come quella del «mili-ziano morente» di Robert Capa. Che cosa sia capitato a quel ragazzo non lo sa nessuno: interrogato da una giornalista americana Jiang Zemin, qualche anno fa, rispose che non gli era successo assolutamente niente. Chissà, sarà finito anche lui nel calderone di ricordi drammatici, ferite non rimarginabili, misteri, che nell'anima e nel cuore di ogni cinese segnano il 1989. Vado al museo della rivoluzione in piazza Tiananmen dove c'è una splendida esposizione di reperti archeologici alcuni dei quali risalgono addirittura a quattromila anni fa. Il pannello all'ingresso inneggia all'iniziativa come contributo al quindicesimo congresso del partito comunista, prova della bontà della politica di «riforma e di apertura», orgoglio per le radici profonde della cultura cinese. La mostra dunque come uno dei tanti tasselli del mosaico della ritrovata «unità» del popolo cinese.

Sui giardini lungo la piazza ci sono bancarelle e lungo il lato sinistro sono stati aperti negozi: una gioielleria, un ristorante dove si mangia anatra laccata, una bettola di fast food cinese, un grande magazzino di abbigliamento. Era su questo lato che allora si correva a cercare il telefono pubblico all'aperto per chia-

mare e dare le ultime notizie sullo sciopero della fame. Nel ricordo di quei giorni del maggio-giugno 1989 la piazza è enorme, più di quanto non lo sia nella realtà e il mausoleo agli eroi mi è rimasto impresso come uno spiazzo sterminato difficilissimo da raggiungere tale e tanta era la folla dei manifestanti. Su quello spiazzo poco dopo la mezzanotte e fino alle prime luci dell'alba del 4 giugno si erano asserragliati tremila studenti mentre intorno a loro erano arrivati militari, a piedi e sui carri armati. Alla fine avevano deciso di abbandonare la piazza ed erano usciti tra due ali di soldati con fucili. Uno che allora c'era mi ha raccontato che appena fuori il perimetro di Tiananmen, i militari avevano aperto il fuoco su una piccola folla di studenti che indugiava e lui aveva visto cadere uno dei ragazzi proprio davanti ai propri occhi.

I protagonisti di quella vicenda sono usciti di scena: Deng Xiaoping è morto, Zhao Ziyang è chiuso nella sua casa in una sorta di prigione «dorata», molti studenti sono all'estero, ma altri, come Wan Dan e Wei Jingsheng, sono in prigione e non bastano le lacrime e i tanti appelli internazionali perché vengano liberati. Tiananmen allora è solo una ferita per la coscienza occidentale? Nell'orgogliosa autodifesa che pronuncio per respingere l'accusa di essere stato un sostenitore della «rivolta controrivoluzionaria» Zhao

sostenne che gli studenti avevano ragione e che era stato un errore gravissimo non aver prestato loro attenzione, non aver dato loro ascolto. Sono le cose che ha ripetuto appena qualche settimana fa durante i lavori del quindicesimo congresso del partito inviando una lettera ai delegati per chiedere che il «verdetto» ufficiale che condanna Tiananmen venga modificato. In quei giorni ricordo che tra i giornalisti stranieri si discute molto sulla veridicità o meno della lettera dell'ex segretario del partito comunista esautorato in una tranquilla seduta del comitato centrale il 24 giugno del 1989, a «rivolta domata». Oggi per vie indirette abbiamo acquistato la certezza che quella lettera è stato veramente Zhao a scriverla. Ha voluto «provocare» Jiang Zemin? Parlo con Liang Xiao Shen, uno scrittore di mezza età divenuto famoso per un romanzo sulla gioventù rovinata dalla rivoluzione culturale. Racconta che la notte del 3 giugno piangeva e pensò che governo e partito stavano sbagliando a inviare i carri armati. Dice di essere convinto che prima o poi il «verdetto di condanna» su Tiananmen verrà corretto, è nel corso delle cose. I tempi cambiano. In tutti questi anni, ogni volta che ho cercato di coinvolgere i miei interlocutori cinesi in un dialogo su Tiananmen ho trovato come risposta un silenzio cupo, quasi una smorfia di dolore oppure un rifiuto pudico a porta-

re alla luce una ferita profonda. E mi è sempre apparso che la sofferenza e la tragica delusione patite in quella notte tra il 3 e il 4 giugno venissero in qualche modo anestizzate dalle occasioni economiche, dal miglioramento delle condizioni, di vita, dalla libertà di movimento finalmente conquistata. Solo vecchi intellettuali come lo scrittore di teatro Wu Zuogang trovava il coraggio di ripetermi i suoi giudizi di condanna che però partivano da Mao Zedong. In realtà nessuno si è mai illuso che vivente Deng Xiaoping si potesse in qualche modo ammettere che i carri armati del 1989 erano stati un tragico errore. Ma quando il vecchio è morto più che ventenne, Jiang Zemin è stato abile. Ha pianto mentre ne pronunciava l'elogio funebre ma lo ha anche consegnato alla storia come il protagonista della repressione, pur se naturalmente si è ben guardato dall'usare parole come «studenti», «Tiananmen», «rivolta controrivoluzionaria». In quella occasione ha quasi dato l'impressione che in qualche modo volesse chiudere una fase storica così profondamente segnata. Se è così, dopo Harvard tutto lo aspettiamo alla prova dei fatti. In fondo quegli studenti americani si sono comportati come fratelli più giovani del ragazzo in camiciola bianca che tentò di fermare i carri armati.

Lina Tamburrino

Braccio di ferro sugli osservatori Onu espulsi

Il Congresso Usa chiede rappresaglie anti-Irak «Saddam nasconde arsenali chimici letali»

BAGHDAD. È ancora muro contro muro tra Iraq e Usa. Le autorità di Baghdad hanno respinto questa mattina per la seconda volta tre ispettori americani della missione Onu sul disarmo. I tre ispettori, arrivati dal Bahrein alla vigilia della ripresa delle operazioni di verifica, «sono stati fatti tornare indietro con maniere ferme ma garbate», hanno precisato fonti diplomatiche, mentre loro colleghi di altre nazionalità sono stati accolti. Come ritorsione all'opposizione soprattutto statunitense e britannica a revocare le sanzioni Onu imposte all'Iraq dopo l'invasione del Kuwait, il regime di Baghdad ha deciso di espellere tutti gli ispettori Usa delle missioni Uns incaricate di verificare lo smantellamento di armi di distruzione di massa, come prevede il cessate il fuoco che nel 1990 mise fine alla guerra nel Golfo.

La risposta dagli Stati Uniti non si è fatta attendere: i leader del Congresso di Washington hanno sollecitato oggi una rappresaglia militare contro l'Iraq, che qualche ora prima aveva vietato a tre ispettori americani dell'Onu di entrare nel suo territorio. Ma il presidente americano Bill Clinton prende tempo. Un suo portavoce, Barry Toiv, ha accusato oggi gli iracheni di mostrare «palese disprezzo per le risoluzioni dell'Onu» ma non ha voluto precisare quale sarà la ri-

sposta. Ha detto semplicemente che il Consiglio di sicurezza dell'Onu continuerà le consultazioni. Bill Richardson, l'ambasciatore americano all'Onu, ha detto che gli iracheni hanno commesso «un grave errore» e non ha escluso il ricorso alle armi. Ha aggiunto però che Washington non si opporrebbe alla decisione di mandare in Iraq un emissario dell'Onu con un «ultimo avvertimento». Se infatti il congresso spinge Clinton a usare la maniera forte, i paesi del Golfo alleati degli Stati Uniti frenano. Secondo fonti diplomatiche appelli contro l'uso delle armi sono giunti dagli Emirati Arabi e dallo stesso Kuwait, il paese liberato con la forza dall'occupazione irachena nel 1991.

I capi gruppo dei due partiti americani in parlamento si sono trovati uniti nell'incitare Clinton all'azione. «Dobbiamo prendere tutte le misure necessarie per obbligare l'Iraq a rispettare le regole», ha dichiarato alla Nbc-Tv il presidente della camera Newt Gingrich, un repubblicano che di solito non risparmia critiche al governo. Quando gli è stato domandato se intendesse un intervento militare Gingrich ha risposto: «Assolutamente sì». Per una risposta senza indugi si sono pronunciati anche i capi gruppo dei due partiti alla camera e al senato. «L'unica cosa che Saddam capisce è l'azione, quindi non se ne potrà fare a meno», ha affermato Richard Gephard, leader dei democratici alla camera. La levata di scudi al Congresso è stata provocata da una nuova sfida del governo di Saddam Hussein. In una base aerea 125 chilometri a nord-ovest di Baghdad infatti è atterrato ieri un elicottero con un gruppo degli ispettori dell'Onu e dell'Agencia atomica internazionale incaricati di scoprire e smantellare gli arsenali clandestini di Saddam Hussein. Del gruppo facevano parte tre americani, che sono stati respinti nel Bahrein. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva ordinato venerdì sera agli ispettori in Iraq di riprendere il lavoro lunedì prossimo, con o senza il consenso del governo iracheno.

Israele a Fini: condanni l'antisemitismo

Il ministero degli esteri israeliano non si oppone più a priori a una visita del leader di An Gianfranco Fini, se saranno prima soddisfatte alcune sue condizioni. È quanto afferma oggi il quotidiano di Tel Aviv 'Yedioth Ahronoth', in un servizio del corrispondente da Roma. Secondo il giornale, il ministero pone a Fini queste condizioni: «Pubblica e inequivoca condanna di manifestazioni di antisemitismo ancora esistenti in seno a circoli del suo partito»; iniziativa per favorire «un dialogo aperto e amichevole con la comunità ebraica da parte di An e una pubblica dichiarazione di rammarico e di distacco dalle leggi razziali adottate prima della guerra dal regime fascista»; «condanna da parte di AN del terrorismo» e «appello ai palestinesi a rimuovere le infrastrutture del terrorismo islamico». Il ministero vuole inoltre che An «dichiari che Gerusalemme è la capitale di Israele e condanni l'appoggio dell'Iran al terrorismo e i suoi tentativi di sabotare il processo di pace».

Duro comunicato del ministero dell'Interno contro le manifestazioni di piazza

Algeri, minacce all'opposizione

Non saranno tollerati raduni «non conformi alle disposizioni di legge». Oggi nuova marcia di protesta.

Il regime algerino sfida l'opposizione democratica. Il silenzio si trasforma in aperta minaccia. Nessun cedimento alla piazza, nessuna autocritica sulla conduzione sospettata delle recenti elezioni amministrative. Un ulteriore giro di vite è imminente, concordano gli osservatori ad Algeri. «Il potere ha sbarrato tutte le porte», denuncia Louisa Hanoune, leader del Partito dei lavoratori; «Alle nostre richieste il potere ha risposto con arroganza minacciando il ricorso alla forza», aggiunge Said Sadi, segretario del Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd). Il duro discorso televisivo del presidente Liamine Zeroual, considerato finora un «dialo-

ghista», ha spiazzato gli stessi partner di governo: «Le sue parole dimostrano la colpevole sottovalutazione di ciò che sta accadendo», sottolineano i dirigenti del Movimento della società per la pace (Mps), gli islamici moderati dell'ex Hamas. Oggi l'opposizione tornerà in piazza contro i brogli elettorali e per chiedere la ripetizione delle elezioni amministrative. L'atmosfera è pesante, si temono provocazioni e c'è chi paventa un nuovo bagno di sangue. A gettare benzina sul fuoco ci ha pensato il ministero dell'Interno con un comunicato che suona come un vero e proprio ultimatum all'opposizione democratica. Con un linguaggio militargiudi-

ziario, il ministero ricorda che le marce e i raduni sono «sottoposti ad autorizzazione preventiva da parte delle autorità competenti». Con la «preoccupazione di preservare l'ordine pubblico e la sicurezza», il ministero «invita» gli «eventuali organizzatori a conformarsi strettamente alle disposizioni di legge e ad astenersi dal ricorrere a manifestazioni pubbliche non autorizzate». Dopo il «consiglio», la minaccia: «Ogni violazione prosegue il comunicato - esporrà i suoi autori ai rigori della legge». È un duro colpo per quanti speravano ancora in un possibile compromesso con il regime: condizionato dall'ala dura del regime, Zeroual ha irrigidito

le sue posizioni, scagliandosi contro l'opposizione e rilanciando le accuse di ingerenza alla Comunità internazionale. Alle aperte minacce si accompagnano trattative segrete volte a dividere il variegato fronte degli oppositori. È un primo risultato questo pressing l'ha già ottenuto: il Fronte di liberazione nazionale (Fln), che era sceso in piazza con gli altri i giorni scorsi per protestare contro i brogli, non ha firmato il documento in cui i partiti della «rivolta democratica» annunciano, tra le altre cose, il boicottaggio dei consigli comunali eletti il 23 ottobre.

Umberto De Giovannangeli

COMUNE DI BELLIZZI
Provincia di Salerno
ESTRATTO BANDI DI GARE
IL SINDACO - RENDE NOTO
Che questo Ente deve provvedere all'appalto dei seguenti lavori per gli impieghi a lavoro di carattere di mesi indicati:
- Ai lavori di realizzazione strada di collegamento Valle della Repubblica con Via Roma. Importo a base d'asta L. 312.166.681, oltre IVA, iscrizione ANCI Caserta e importo minimo L. 200.000.000. Facciamoci: Fagnone Campania - I.R. n. 5178.
- Ai lavori di realizzazione Palmetta coperta di Via Pescara. Importo a base d'asta L. 741.836.923, oltre IVA, iscrizione ANCI Caserta e importo minimo L. 750.000.000. Facciamoci: Fagnone Campania - I.R. n. 5178.
- Ai lavori di soppiantazione Scuola Elementare di Piazza De Curtis. Importo a base d'asta L. 512.899.321, oltre IVA, iscrizione ANCI Caserta e importo minimo L. 750.000.000. Facciamoci: Museo Casale CD.P.P. e fondi di risparmio comunale. Modalità di appalto: accensione privata ai sensi dell'art. 1 del D.L. n. 30 del 28.2.97 e D.L. n. 30 del 28.2.97 n. 14 e D.L. n. 30 del 28.2.97 n. 101 convertito in legge n. 248 del 28.2.97. Esclusione della offerta anormale ai sensi del Decreto Ministeriale L.P. n. 78 del 28.2.97. Modalità di partecipazione: richiesta di invio a mezzo raccomandata A.R. nella in lingua italiana, in busta chiusa, entro il quindicesimo giorno della data di pubblicazione del presente avviso. Allegare certificato iscrizione ANCI di data non anteriore ad un anno rispetto a quella della presente pubblicazione o fotocopia autenticata dallo stesso o dichiarazione sostitutiva con provata fedeltà.
Saluzzi: 02 71 1907
Il Seg. Generale Dott. R. CELANO
L. 100/97 - P. 000/97
a Saluzzi, Domenico VOLPE
Questo avviso è nella banca dati
www.infopubblica.com

SE NON CONOSCETE FRANCESCO PAOLANTONI NON VINCERETE MAI NIENTE!

The school of the art of the Lollis

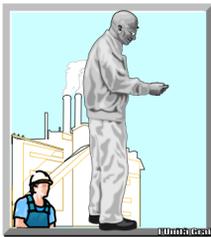
Il travolgente spettacolo dell'attore napoletano..

la videocassetta in edicola a 18.000 lire

Lunedì 3 novembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Nel Mugello Ingrao al comizio di Curzi

A Borgo San Lorenzo, per la manifestazione di chiusura della campagna elettorale del Mugello, ci sarà, accanto a Sandro Curzi e a Fausto Bertinotti, uno dei leader storici della sinistra, Pietro Ingrao. Domenica prossima, elezioni per il collegio senatoriale del Mugello. Tre i candidati: l'ex pm più amato d'Italia, Antonio Di Pietro, per l'Ulivo; l'ex direttore del Tg3, Sandro Curzi, per Rifondazione comunista; l'ex direttore di «Panorama», Giuliano Ferrara, per il Polo. Nomi importanti, per quel collegio senatoriale del Mugello, da due mesi trasformato nel palcoscenico mediatico nazionale. I giornalisti sono arrivati, attratti dal nome dei contendenti e dei loro, altrettanto celebri sostenitori. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha accompagnato Di Pietro durante una sua giornata di campagna elettorale; Silvio Berlusconi, ha fatto da dioscuolo di Ferrara nel teatro di Borgo San Lorenzo. Adesso, la causa di Curzi verrà sostenuta da Ingrao. «Il fatto che un leader storico della sinistra italiana, del prestigio di Pietro Ingrao, scenda in campo in un momento così cruciale per la mia campagna - ha commentato l'ex direttore del Tg3 - mi dà una grande forza. Ingrao rimane il leader della sinistra al quale mi sento profondamente legato e che mi ha dato tanto». Curzi ha anche ricordato che Ingrao disse di sperare di non dover trovarsi mai a scegliere tra Berlusconi e Di Pietro. «Non si deve mai parlare, ha continuato il candidato del Prc, di due sinistre, Pds e Rifondazione; le sinistre sono tante nel nostro paese e il mio sforzo è di ragionare e di tenerle insieme il più possibile. L'appoggio esplicito di Ingrao contribuisce a questo mio progetto complessivo».

Il presidente del Consiglio replica alle critiche: «Il paese ci capisce, la riforma nasce senza un'ora di sciopero»

«Sulle pensioni progressi enormi» Prodi risponde alla Confindustria

«L'accordo non è perfetto ma è buono. E ci porterà in Europa»

BOLOGNA. Poche ore dopo l'accordo sulle pensioni Prodi aveva detto soddisfatto: «Ci porterà in Europa. Non ha vinto nessuno, ci guadagna l'Italia». Sull'intesa si erano subito riversate le critiche dell'opposizione e della Confindustria. «La montagna che ha partorito il topolino», hanno detto sprezzanti quelli del Polo. «Stravolge la finanziaria», ha proclamato una Confindustria apocalittica.

Ieri mattina, di buon'ora, dalla sua Bologna, Romano Prodi ha replicato con toni pacati. L'accordo sulle pensioni? «Non è perfetto. A questa riforma si può rimproverare di non avere fatto tutto, ma le riforme si fanno passo per passo e in questo caso si sono compiuti progressi enormi che garantiscono l'ingresso in Europa». Il presidente del consiglio ha risposto così ai suoi critici. Era uscito di casa poco prima della nove per andare a prendere i giornali e a bersi un caffè. L'umore era dei migliori, di chi è certo di avere superato un altro ostacolo, forse il più complicato nella marcia verso l'Europa.

Ai giornalisti che gli hanno fatto notare che le pensioni di anzianità sono rimaste ha risposto: «Abbiamo fortemente unificato il sistema pensionistico italiano. Non lo abbiamo sistemato in modo assolutamente perfetto. Questo è vero, ma le riforme

si fanno passo per passo, con il paese dietro e in modo condiviso, ma soprattutto si fanno nella direzione giusta e questo accordo va nella direzione giusta».

Alla Confindustria che ha bocciato l'accordo perché rinuncerebbe ad affrontare i nodi strutturali dello squilibrio della spesa previdenziale, Prodi manda a dire che i progressi invece ci sono. «L'obiezione della Confindustria è di non avere compiuto definitivamente il passaggio del sistema pensionistico a un processo cumulativo diverso da quello precedente. Ma a questo mi sembra che si possa rispondere che i progressi fatti sono enormi, che nessun paese europeo ha mai riformato con l'accordo, senza un'ora di sciopero. Questo è un paese che capisce». E sempre rivolto alla Confindustria ha continuato: «Si può dire che non è stato fatto tutto e che bisogna fare di più. Su questo sono d'accordo». Al Polo che ha tentato di ridimensionare ed irridere la portata dell'accordo il presidente del Consiglio ha risposto tranquillo e ironico: «Che l'opposizione dica che bisognava fare tutto e di più mi va benissimo». Ha inoltre sottolineato alcuni contenuti dell'intesa che aboliscono le sperequazioni e le ingiustizie fra pubblico e privato e altri regimi speciali. «Il sistema pensionistico che era caratterizzato da un grado di iniquità estre-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Bianchi/Ansa

mamente elevato adesso è più giusto, avendo modificato le pensioni più elevate e tolto alcuni privilegi ad alcune categorie di sistemi speciali».

Prodi ha poi sottolineato il valore del metodo consenso nell'azione di governo. Se a questa riforma si può rimproverare di non aver fatto tutto, «di non essere andata fino in fondo», come sostiene la Confindustria, Prodi

ribatte che «governare significa andare nella giusta direzione alla massima velocità possibile in modo condiviso».

«Nessuno - ha aggiunto - capiva perché in Italia ci fossero differenze così grandi fra sistema pubblico e privato e fra sistemi speciali di pensioni e la grande massa dei pensionati. Questi due capitoli li abbiamo risolti.

Certamente ci sono altri capitoli che potevano essere affrontati, ma la riforma che abbiamo fatto è davvero radicale e importante».

Se per i lavoratori dipendenti l'accordo sulle pensioni è stato raggiunto c'è però la spina degli autonomi, commercianti e artigiani che sono molto recalcitranti e critici. Il confronto con loro si aprirà oggi. «Si tratta di un altro capitolo molto importante da aprire e chiudere», ha spiegato Prodi. «Daranno anche loro un contributo al riaggiustamento del sistema pensionistico nei termini che riguardano le loro dimensioni e la loro capacità contributiva. Non di più, non di meno».

L'intesa raggiunta sarà sufficiente a fare entrare l'Italia in Europa e a restarci? «Sì - ha risposto il presidente - perché rispettiamo gli obiettivi che ci eravamo dati nella finanziaria. Questa è la premessa per l'ingresso in Europa, ma anche qualcosa di più, cioè l'aggiustamento di lungo periodo del sistema e dunque, non c'è dubbio, anche per rimanere in Europa».

Dopo l'accordo c'è da attendersi dal governatore della Banca d'Italia la riduzione del costo del denaro? «Non so. Queste - ha risposto - sono decisioni sue. Io debbo costruire le premesse che mi sembra c'isiano».

Raffaele Capitani

Dalla Prima

ambiguo e venato di curvature da Stato etico, era il parametro dell'assenza di pericolosità. Ad esso, nella proposta in esame si sostituisce il più laico e liberale concetto della insussistenza di ogni pericolo per la società, desumendola dall'osservazione della condotta tenuta dal condannato per oltre vent'anni trascorsi dalla commissione del fatto, tanto in stato di libertà che in stato di detenzione. Al tempo stesso, si prescinde da un periodo minimo di espiazione della pena. Questo è il punto che solleva lo scandalo maggiore: chi è stato condannato - si dice - deve comunque una certa quantità di «espiazione». Anche se inutile? Sì, è la risposta. Ora, a parte la considerazione che, comunque, l'istituto presuppone l'esecuzione della condanna (è infatti liberazione del condannato), l'idea che taluno debba comunque soffrire la privazione della libertà anche se ciò non è in alcun modo giustificato da un'esigenza di difesa della collettività, è un'idea che lega la pena alla vendetta. Il rispetto delle vittime, la stigmatizzazione sociale del fatto, la sua condanna da parte della società, sono già assicurate dalla pronuncia della sentenza e dall'inizio della sua esecuzione. Il resto è un residuo e una progressiva trasformazione della legge del taglione. Vogliamo fare uno sforzo per superare questo residuo e, al tempo stesso, per spingere l'apparato giudiziario ad una più sollecita risposta ai diritti? Soffri ed i suoi compagni ci aiutano in questo senso. [Salvatore Senese]

Gli alleati di Forza Italia respingono la proposta del Cavaliere: «Favorirebbe l'Ulivo»

Raffica di no al partito unico del Polo Berlusconi convince solo Formigoni

Casini: «In Italia i processi di fusione sono sempre pericolosi». Mastella: «Solo la diversità in una seria coalizione può portare al successo elettorale». Replica il capogruppo di Fi Pisanu: «I fatti ci daranno ragione».

ROMA. An dice No e il Ccd pure. E l'idea di un partito unico del Polo sollevata da Silvio Berlusconi fa storcere la bocca anche a Rocco Buttiglione segretario del Cdu. Se Clemente Mastella, presidente del Ccd, risponde piccato che a lui quando si parla di partito unico (in questo caso del Polo) viene in mente sempre «il ventennio», Adolfo Urso, portavoce di An, avverte: «Se Berlusconi vuole il partito unico del centrodestra, allora è necessaria una "cabina di regia comune" nella guida del Polo e nella formazione della decisione». Una «cabina di regia» di cui aveva già parlato Fini ad un'assemblea nazionale di An e che secondo Urso andrebbe accompagnata da un gruppo unico al Parlamento europeo e a quello italiano. L'idea, insomma, è quella di arrivare ad una «confederazione». Ma tutto questo preme che, come osserva Fini in un'intervista al *Corriere della sera*, «il bipartitismo non è all'ordine del giorno». An ritiene infatti più plausibile la prospettiva di un'alleanza organica tra il centro e la destra simile a quella francese.

Perché, pur non essendoci «preclusioni» verso il partito unico, «le tradizioni del sistema italiano e gli accordi in Bicamerale - dice Urso - vanno nel senso del bipolarismo e non del bipartitismo».

Se An pone i suoi paletti, come dicevamo, l'idea di Berlusconi di andare ad una formazione unica di tutto il centrodestra incontra l'opposizione del Ccd. Mastella dice che «solo la diversità e la reciproca accettazione in una seria coalizione possono portare al successo elettorale». E il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini definisce quella del partito unico una strada «per ora impraticabile e tatticamente sbagliata» perché dar vita a questa formazione «significa rischiare di far vincere l'Ulivo». «Mentre loro - sostiene Casini - cercano di differenziare l'offerta con Dini, con i Popolari, in una sorta di supermarket della politica, noi del Polo facendo il partito unico percerremmo la strada della semplificazione e in Italia i processi di fusione sono sempre pericolosi».

L'idea del partito unico non viene rifiutata da Roberto Formigoni, presidente del Cdu, ma «innanzitutto bisogna unire il centro del Polo». Progetto che sta in cima ai pensieri di Rocco Buttiglione il quale dice: «Non facciamo confusione, intanto bisogna unire i moderati che attraverso una federazione unita e forte si alleino lealmente con la destra moderata». Plaudono all'idea di Berlusconi i deputati di Fi Taradash e Caccavale. E Beppe Pisanu, capogruppo degli «azzurri» a Montecitorio, agli alleati riottosi dice: «I fatti daranno ragione a Berlusconi». Pisanu sottolinea che il leader di Forza Italia «indica una direzione di marcia in coerenza con quella prospettiva bipolare del sistema politico italiano della quale è l'artefice principale». E, dunque, «vedrete che i fatti gli daranno ragione, specialmente quando le parole destra e sinistra non faranno più paura a nessuno».

P. Sac.

Il Nordest «boccia» i giudici

Il 68% degli intervistati dall'Osservatorio sul Nord-Est - diretto dal sociologo Ivo Diamanti - ha dichiarato di nutrire nessuna o poca fiducia nei magistrati. Nel Veneto la percentuale sale al 70,7%, scende nei Friuli Venezia Giulia: 58,1%. La sfiducia verso i giudici si accompagna a quella verso tutte le istituzioni che non ottengono il consenso dei due terzi dei cittadini. Quelli che hanno più sfiducia verso i giudici sono i leghisti (73%), seguiti da Fi e An (64%). La ricerca è stata realizzata dall'Istituto Poster, Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, e da il Gazzettino.

Il reportage

La destra del dopo Fuggi. Tra i nuovi «modelli», Regan, Ataturk e... Craxi

An «dimentica» Almirante e punta su De Gaulle

Urso: «Il nostro programma si incesca su riforme e liberismo». Alemanno: «Si alla modernità, ma non scordiamoci i lavoratori».

ROMA. Reagan, De Gaulle, Ataturk, Kohl e Aznar. Un nome dietro l'altro spunta fuori nella destra italiana che ripensa se stessa dopo la svolta «purificatrice» di Fuggi. E si avvia alla conferenza programmatica di gennaio. «Sul passato il sipario è calato da tempo, è stata la storia a farlo definitivamente calare», sentenziava Fini in occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario della morte di Giorgio Almirante e per i cinquant'anni dalla fondazione del Msi. Se i busti di Mussolini ormai appartengono all'archeologia, nelle sedi di An, comprese quelle più storiche come Colle Oppio a Roma (la prima sede del Msi in Italia fondata da reduci della Repubblica di Salò in una grotta sotto le rovine romane), non trovi più o quasi più neppure una foto di Giorgio Almirante. «Ormai siamo alla terza generazione della destra italiana» - dice il portavoce di An, Adolfo Urso, il giovane «colonnello» fiorentino, ritenuto l'alfiere della spinta liberista del partito.

A Colle Oppio, del passato missino

resta solo una croce celtica che, con un numero civico a fianco, indica la sede del circolo. La cronista mette piede nella «tana del lupo», entrando per la prima volta in quella sorta di territorio off limits che vent'anni fa il Pci e la Fgci sfidavano con le feste dell'«Unità». E spesso finiva anche a colpi di spranga. Altri tempi, altra storia. Per fortuna. «E poi - dice Marco Marsilio, segretario di Colle Oppio e vicepresidente di Azione Giovani, l'organizzazione giovanile nata dalla fusione del Fronte della gioventù con il Puan - noi il passato è sempre andato stretto. Il Msi era un partito di testimonianza. Il nostro obiettivo, invece, sin dagli anni '80 è stato quello di avere diritto di cittadinanza nella politica per batterci sulle concretezze. L'obiettivo numero uno ora per noi è quello di dare risposte a quei giovani che si sentono espulsi dal vecchio establishment, che l'Ulivo rappresenta, dalla «triplice» sindacale che difende solo gli occupati e pensionati, dalle burocrazie e dai poteri forti». Lavoro, famiglia, certezze, lotta alla

droga. «Ma non ai drogati. Lo Stato aiuti le comunità terapeutiche» - dice Marsilio.

Se ci si fa guidare dai vecchi schemi del passato non si capisce granché di questa galassia giovanile di destra che all'Università di Roma «la Sapienza» ha ottenuto il trentacinque per cento dei consensi alle elezioni del consiglio d'amministrazione. Quando in via Sommacampagna, sede degli universitari di An, - un tempo definita dalla sinistra «covo» - così come Colle Oppio - un giovane indica nell'adesione alla raccolta dell'oro durante il fascismo un esempio di senso di appartenenza nazionale, la cronista dell'«Unità» ha come un istintivo sobbalzo. «Guarda che no-dicono a Sommacampagna - il fascismo lo vediamo con distacco, mio padre se vede un film sulla morte di Mussolini non riesce a guardarmene la fine perché si mette a piangere, noi invece lo vediamo fino all'ultimo». «Il fascismo è stato dittatura, negazione dei diritti dei cittadini. Questo è scritto nelle tesi di Fuggi. È inutile

che ancora ci chiediate esami su questo - quasi sbotta Marco Marsilio -. Ora l'obiettivo è darsi contenuti e programmi dopo essere stati emarginati per cinquant'anni».

Destra liberale, ma anche sociale, «perché non bisogna dimenticare le radici» - dice Marco Scurla presidente provinciale di Azione universitaria. Sintetizza il «colonnello» finiano Adolfo Urso: «Il programma di An? È un misto di Reagan e De Gaulle». Liberismo e presidenzialismo. E la destra sociale che ruolo occuperà dentro An? «Quello che i Comunisti unitari e anche i comunisti democratici di Tortorella nel Pds occupano rispetto a Rifondazione comunista, un ruolo quindi di frontiera. Per capirci, la nostra Rifondazione comunista potrebbe essere la «Fiamma tricolore» di Pino Rauti» - risponde Urso. E lancia una sfida anche a Forza Italia e al resto del Polo. La parola d'ordine è: «Più riforme, più flessibilità, più privatizzazioni». Ma non dovrebbe essere proprio questo il terreno di battaglia di Forza Italia? «Certo, a Forza Italia do-

vrebbe spettare il ruolo del centro guardiano. Ma se per motivi di varia natura mancherà l'appuntamento, non riuscirà a rappresentare quelle istanze sociali quel ruolo lo svolgerà An. La destra moderna la faremo noi» - replica Urso.

Non tutto il partito rifondato a Fuggi sulle ceneri del Movimento sociale - dal quale proviene tutto il gruppo dirigente che fa finta di non essere con Urso. Se a Gianni Alemanno dirigente assieme a Francesco Storace della destra sociale il modello gollista va più che bene, sul nome di Reagan non può che storcere la bocca.

«De Gaulle - dice Alemanno - è la destra europea, una destra che ha radici popolari, nazionali e solidaristiche. Reagan rappresenta un liberismo nazionalista che non è attuale nell'era della globalizzazione. Un liberismo sconfitto da Clinton. Io dico che ci vuole modernità, flessibilità, ma anche tutela dei diritti dei lavoratori. Ed ora ci fa piacere che Fini parli di partecipazione agli utili di impre-

sa». Poi, quella che suona come una critica ai vertici del partito: «La «Fuggi 2» deve anche essere - dice Alemanno - una forte iniezione di democrazia interna e di apertura del partito verso la società civile. Questo non significa fare un partito di opinione, ma un partito radicato nel territorio e nel sociale». Destra sociale, ma anche «Destra europea», ovvero fusione tra la corrente di Alemanno, ex dc come Publio Fiori e esponenti del cattolicesimo romano come l'ing. Gaetano Rebecchini o il cardiocirurgo Valentino Martelli, mai iscritti al Msi. In tutto quest'area rappresenta il trentatrecentacinque per cento di An. Il resto è costituito dalla cosiddetta «Area vasta», capeggiata dal gruppo dirigente di stretta osservanza finiana formato da Gasparri, Urso, La Russa, Macerati. Un gruppo che si muove tra Reagan e De Gaulle pendendo di volta in volta un po' più per l'uno o per l'altro. E chiamando in causa come ama fare Urso, assieme ad una serie di trentenni - quarantenni definiti nel partito «giovani turchi», Kemal Ata-

Scuola e finanziaria

Marini: su parità convincerò l'Ulivo

ROMA. Franco Marini dichiara di non avere alcun imbarazzo riguardo all'appoggio dichiarato dal Polo sull'emendamento per la parità scolastica, ma assicura che il Ppi resterà fedele all'Ulivo. «Il mio problema - ha affermato ieri - è convincere la maggioranza che questa nostra posizione è giusta. Ne ho parlato nel luglio scorso sia con Prodi che con Berlinguer che con la scuola statale bisogna avviare uno sforzo».

Intanto l'argomento è sempre al centro di un duro confronto nella maggioranza. Il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, in un'intervista, ha detto: «Nessuno strumentalizza il tema dell'istruzione». Per più soldi alle private se ne può parlare». E ancora: «Sulla proposta di legge sulla parità non si facciamo guerre di religione, anche Rifondazione è pronta al dibattito». Le repliche dei Popolari non si fanno attendere. Il vicesegretario del partito, Enrico Letta, legge nelle parole del ministro «un'apertura nei nostri confronti, si dimostra attento e disponibile e giudica la nostra proposta credibile. Trovo corretto che dica che bisogna partire dalla maggioranza e trovare il consenso su questa proposta. Non vedo niente di male su questa proposta la maggioranza si allarghi». Di segno opposto invece le «considerazioni» di Renzo Lusetti, responsabile enti locali del Ppi, e di Giovanni Bianchi, già presidente del consiglio nazionale. Il primo respinge nettamente le tesi di Berlinguer - perché è chiaro - afferma - che il Ppi non sta strumentalizzando la battaglia sulla parità scolastica. Questa maggioranza - prosegue - non ha alternative, non cerchiamo altre maggioranze ma puntiamo ad affrontare nel merito questo problema che comunque non deve essere disgiunto dai problemi che affliggono tuttora la scuola pubblica». Il secondo risponde che i Popolari non cerca pretesti, ma fondi per la scuola. «Chi grida allo scandalo - afferma Bianchi - si impegna in anacronistiche guerre di religione dà l'impressione di aver smarrito il calendario e il senso della storia, per restare a fare la guardia al bidone scomparso di porta Pia».

Sulla questione interviene anche Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, il quale auspica che la questione della parità scolastica non sia piegata «a calcoli meschini e a interessi di partito». Segue l'invito a discutere di parità ma «senza privilegiare l'aspetto finanziario», visto che i tagli di 2000 miliardi previsti ai trasferimenti verso i comuni incidono anche sulla scuola pubblica. Quindi nessun discorso sulla parità scolastica potrà avviarsi seriamente se si consentirà l'ulteriore crisi della scuola pubblica».

A destra parla Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti: «Le strumentalizzazioni politiche, da qualunque parte provengano, non giovano alla causa della scuola privata, anzi la danneggiano. La sola cosa che conta è che la scuola privata stia morrendo e che per salvarla occorrono risorse ben superiori a quelle previste».

Paola Sacchi



E-mail: multimedia@mclink.it

L'annuncio della piattaforma comune per cavo e satellite apre nuove prospettive di sviluppo del settore

RaiSat mette la televisione in orbita E anche l'Italia scopre il video digitale

Pressoché inesistente la tv via cavo, poche le famiglie con parabola e decoder digitale, ma la diversificazione dell'offerta con canali tematici gratuiti modificherà il quadro. Negli Usa entro il 1999 i ricevitori tv saranno per metà digitali.

È come se all'improvviso qualcuno, lassù tra le poltrone, avesse scoperto che un Paese, per vincere le sfide del futuro prossimo venturo, ha bisogno di decisioni. Qui e ora, come si diceva una volta.

Prima la Rai con l'avvio delle trasmissioni dei suoi canali RaiSat. Il gestore televisivo pubblico è arrivato sul campo con l'impeto di una carica di cavalleria. Elegante e potente. Se sarà anche, per così dire, epico dobbiamo attendere qualche anno. Poi l'annuncio dal Ministro delle Comunicazioni che le tariffe telefoniche per Internet costeranno la metà a partire dal prossimo gennaio. E, l'altro giorno, infine, la decisione dei protagonisti dell'etere digitale italiano di accordarsi sulla cosiddetta "piattaforma comune". Termine orribile per dire che da Rai a Sprint, da Canal+ a Cecchi Gori, passando per l'immane Mediaset, gli operatori del settore televisivo italiano via cavo, via satellite e anche via il vecchio e bistrattato etere "atmosfera" per così dire accettano di usare standard di trasmissione comuni.

Notizia, quest'ultima, di rilievo straordinario visto il rischio che un mercato minuscolo come quello del satellite digitale italiano (quello del cavo, nonostante gli sforzi di Sprint neppure si può dire esista) potesse essere parcellizzato e dunque ucciso prima ancora di nascere.

Alla fine dello scorso settembre sarebbero stati infatti non più di 140 mila gli italiani dotati di parabola e decoder digitale per ricevere i canali digitali satellitari. E, secondo le cifre fornite al recente salone

vicentino del Comisat dedicato proprio a questo mercato, circa quarantamila sarebbero arrivati al digitale subito dopo l'annuncio di RaiSat di avviare tre canali tematici subito con altri a seguire nei prossimi mesi.

Se l'Italia piange, certo nel resto d'Europa non si può dire che se la ridano troppo per quanto riguarda proprio il satellite digitale. Il problema europeo è il modello televisivo di riferimento, che è generalista e sostanzialmente gratuito. Tutt'altra cosa da quello digitale (satellitare o meno ha tutto sommato poca importanza) il quale, favorendo per i relativamente bassi costi di gestione, per la possibilità di disporre di molti più canali e per la duttilità dello strumento, si presta invece a fare una televisione dei contenuti, molto specializzata, e se possibile a pagamento.

Ma, chi è disposto a pagare quando ha già nove canali gratis, dove può vedersi dai salotti di Costanzo ai tiggì della Annunziata, passando per tutto quanto ci sta in mezzo?

Sei mesi fa la Cema, l'organizzazione statunitense che raggruppa le industrie dell'elettronica di consumo, annunciò che gli abbonati al satellite digitale avevano superato nel giro di appena due anni il milione, quasi la metà erano ex abbonati alla televisione via cavo (esiste da 40 anni, negli Usa, e ha quasi 60 milioni di abbonati) che apprezzavano i vantaggi, la qualità e la semplicità del satellite.

Gli statunitensi sono impegnati con grande decisione sul fronte della trasformazione del loro sistema televisivo. La Fcc, l'organismo



Il logo di RaiSat 3, il canale digitale di Rai Educational

statunitense che regola il mercato delle telecomunicazioni, alla fine dello scorso anno ha deciso che tutte le trasmissioni tv nordamericane saranno digitali dai primissimi anni del nuovo Millennio. E lo scorso aprile Reed E. Hunt, l'energico presidente della medesima Fcc, ha illustrato alcuni degli effetti della rivoluzione digitale: «ci consentirà di recuperare 138 megahertz di banda nelle alte frequenze, un valore per l'economia americana di molti di miliardi di

dollari». Reed ha rivelato anche come la Nab, la National Association of Broadcasters che raccoglie le stazioni televisive americane, abbia annunciato che intende raggiungere con le trasmissioni digitali un settimo della popolazione entro novembre del prossimo anno, un terzo entro aprile del 1999 e la metà già prima che scocchi il 2000.

L'onda digitale travolgerà anche i nostri cieli azzurri? Le premesse sembrano essere cambiate

radicalmente dopo che il gestore pubblico radiotelevisivo è sceso nell'arena con tutto la sua forza e il suo know how. Ma soprattutto grazie all'offerta canali gratuiti. Dei tre RaiSat abbiamo già parlato nelle scorse settimane. L'ultimo nato, partito lo scorso 27 settembre, è RaiSat3, un canale tutto cultura, articolato su moduli di sei ore ripetuti durante la giornata. E ai primi di novembre parte la rete satellitare dedicata all'insegnamento universitario a distanza. Un altro

esempio delle possibilità e delle potenzialità del mezzo. Ma sarà nel 1998 che verranno i pezzi più forti. La Rai ha già in cantiere il canale delle news, H24 come direbbero i militari, ma sta prendendo piede l'idea di un canale che ritrasmetta, col metodo del rullo, tutti e ventuno tg regionali, così che il veneziano che sta a Roma possa seguire le notizie dell'ultima acqua alta e il bolzanino che vive a Palermo avere informazioni sulla raccolta delle mele in Val di Fassa.

Se la proposta gratuita di RaiSat riuscirà a far crescere significativamente il mercato del satellite digitale è cosa tutta da verificare, anche se è la prima volta che al telespettatore stellare vengono offerti dei canali con contenuti originali. La piattaforma digitale comune sarà certamente l'altro fattore di crescita decisivo. Se non si fosse raggiunto un accordo, chi avesse voluto usare i servizi via cavo offerti da Sprint (la società del gruppo Telecom Italia che vorrebbe portare il video interattivo e lo shopping telematico in ogni casa della penisola) avrebbe dovuto comperare un decoder che non sarebbe servito a vedere anche i canali Rai o Mediaset o D+ (il "braccio" satellitare di Tele+). Per questi si sarebbe dovuto acquistare uno separato. Un problema analogo ce l'hanno in Germania, dove Bertelsmann e Kirch, per non dire di Deutsche Telekom e altri operatori, sono frantumati sullo stesso dilemma: tutti insieme appassionatamente o continuare a guardarsi in cagnesco?

Toni De Marchi

Dalla Prima

Le principali aziende produttrici del settore stanno infatti offrendo in particolare ai condomini la possibilità di installare con l'antenna satellitare un'attrezzatura sotto il tetto, che permette di ricevere tutti i canali digitali gratuiti (non solo quelli di RaiSat, ovviamente) e di «demodularli» direttamente nel televisore come se fossero normali canali terrestri. Con l'ovvio vantaggio che l'utente riceve tutti i canali gratuiti (le reti generaliste tradizionali più quelle nuove tematiche) sul suo unico telecomando di base, al quale potrà aggiungere, volendo, il decoder della pay-tv.

Per comprendere la portata di queste iniziative, si deve pensare che (dati Istat) il sessanta per cento degli italiani vivono in condomini di grandi dimensioni e che il quaranta per cento di tutte le famiglie del Paese (quasi nove milioni) gode già di impianti centralizzati condominiali. Per tutti questi, con una davvero modesta spesa *una tantum* (attualmente calcolata in circa 25-30 mila lire a canale nei condomini di medie dimensioni)

sarà per sempre disponibile la visione di tutti i bouquet tematici gratuiti.

Stando alle previsioni che circolano in questi giorni, gli addetti ai lavori ritengono che entro la fine del 1998 - quindi nel breve spazio di un anno! - questi impianti per il digitale gratuito potrebbero essere installati in circa ottanta-centomila condomini (con un numero medio di venti famiglie ciascuno), raggruppando pertanto una popolazione tra i sei e gli otto milioni di cittadini.

Dopo tanti anni di dibattito sulla «tv del futuro», ecco dunque la concreta possibilità di realizzarla in breve tempo su un'ampia (e sempre più ampia) base di popolazione, a vantaggio di tutti gli operatori, anche della pay-tv. Io ritengo che tutto questo dia forma, da un lato, ad una strategia «democratica» del servizio pubblico e, dall'altro, a un vero grande Progetto-Paese di modernizzazione del sistema televisivo. E non soltanto di quello.

[Carlo Sartori]

I Knowbotics a Firenze con un lavoro che usa l'informatica per fare spettacolo Ma il computer non recita a soggetto

I movimenti del pubblico sono «visti» da dei calcolatori che reagiscono in maniera pseudo-istintiva

Sarà possibile mettere firme digitali

Dal prossimo anno sarà possibile firmare «elettronicamente» qualsiasi documento, e la firma farà fede sia nei confronti degli uffici pubblici che dei privati. Lo stabilisce un decreto in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. A tal fine dovranno nascere delle «autorità di certificazione» che dovranno rilasciare le «firme digitali a chi ne fa richiesta» e che saranno pubblicate in appositi registri.

Balla con i bit. È possibile. Basta entrare nell'ambiente che i Knowbotic Research hanno allestito per Fabbrica Europa, nella Stazione Leopolda a Firenze. Uno degli eventi proposti dal progetto Interscena (www.interscena.net). Il gruppo di autori multimediali tedeschi, vincitori nel 1993 del Golden Nica al Festival Ars Electronica di Linz, è considerato una delle punte di diamante della new wave digitale. Con la loro ambientazione elettronica esplorano un database sulla ricerca scientifica in Antartide affidando ai *knowbots* (gli «agenti intelligenti» programmati per operare, selezionando informazioni, nelle reti telematiche) il compito di giocare con i dati come protagonisti di una fiction informatica. Più che di una fiction è di una coreografia che si tratta. E a interpretarla non sono danzatori ma gli spettatori circondati dai *knowbots*.

Funziona così. Uno spettatore mette una cuffia audio su cui è applicato un sensore magnetico che, intercettato da un *motion-capture* (un altro sensore appeso in alto) traduce il suo movimento dallo spazio fisico a quello digitale del computer. È solo un segno rosso quello che definisce questa presenza nella grande proiezione che rivela ciò che accade nell'hard disk del computer che i Knowbotic hanno programmato. Ogni azione provoca delle reazioni nei bit non per cercare dati ma per vivere: sì, vivere esprimendo funzioni non programmate. E tutto questo viene visualizzato sul grande schermo. I bit possono quindi esprimere dei comportamenti, atti senza psicologia s'intende. A confermarlo è poi Domenico Parisi dell'Istituto di Psicologia del Cnr. È di sensibilità che si tratta, ci conferma, ovvero di un'esperienza che va

oltre l'idea stessa di intelligenza artificiale fondata ancora sul paradigma delle macchine. A rendere evidente questo aspetto fondato sulla sensorialità è l'altra installazione di Interscena: Barriere di Ulrike Gabriel.

Due utenti siedono, l'uno di fronte all'altro, divisi da una pista d'acciaio su cui posano delle strane macchinine. Le frequenze delle loro onde cerebrali vengono rilevate dai sensori, analizzate e digitalizzate per poter aumentare l'intensità della luce proiettata sulla pista. Quando le macchinine sono colpite da luce sufficiente, iniziano a muoversi. Sono le onde cerebrali a muovere: solo che l'intensità è data non dalla quantità di concentrazione mentale ma dalla qualità dell'interazione tra i due personaggi.

Elio Sassu

Germania

Pubblicità e-mail stop agli abusi

Con una sentenza destinata a fare giurisprudenza, almeno in Germania, un tribunale di Traunstein ha imposto ad un operatore telematico di distribuire pubblicità elettronica su Internet solo dopo previa autorizzazione dei destinatari. Come ha spiegato l'altro giorno il quotidiano «Süddeutsche Zeitung» si tratta in pratica di un'invalicabile barriera contro le spedizioni in massa di e-mail pubblicitarie che anche in Germania offrono soprattutto collegamenti a siti a luci rosse e mirabolanti offerte di lavoro on-line. La ditta diffidata, se continuerà le sue spedizioni in massa, dovrà pagare una multa equivalente a quasi mezzo miliardo di lire. La sentenza, ha detto un esperto alla «Sz», è destinata a creare un «precedente giuridico» importante per impedire che le caselle postali elettroniche vengano costipate da centinaia di messaggi indesiderati i quali obbligano l'utente a perdere costoso tempo online per leggerle o anche solo per cancellarle (col rischio di eliminare anche-mail attese).

Web

Una pagina Ibm dedicata all'Euro

Un sito web dedicato esclusivamente all'Euro è stato creato dall'Ibm (all'indirizzo: <http://www.europe.ibm.com/euro>). L'Ibm ha anche condotto una ricerca su 30 mila manager nel settore dell'informatica scoprendo che solo il 12 per cento ha dichiarato di aver intrapreso delle azioni per prepararsi al passaggio alla moneta unica.

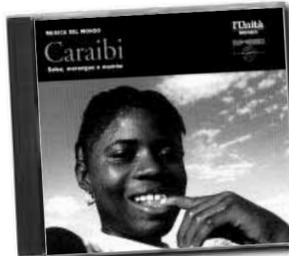
Comuni

È in rete il 40 per cento

Oltre il 40 per cento delle amministrazioni locali italiane ha già attivato o prevede di attivare entro breve tempo servizi telematici sul territorio. È quanto emerge dal primo rapporto sulle «città digitali», promosso da Assinform, l'associazione delle aziende di informatica e telecomunicazioni aderente alla Confindustria, e dalla Rur, l'associazione creata dal Censis per studiare i fenomeni urbani. Dall'indagine emerge inoltre che la sperimentazione di tecnologie avanzate in molte realtà italiane sta dimostrando che le organizzazioni locali non aspettano che gli organismi nazionali o sovranazionali definiscano di volta in volta gli standard per l'erogazione di nuovi servizi, preferendo la sperimentazione diretta di nuove soluzioni e mostrando una forte tendenza all'autogoverno.

Musica del Mondo

Quando il ritmo della passione ha incontrato la poesia tutto il mondo ha conosciuto il tango, quando il jazz e il rock si sono tuffati nel mar delle Antille tutto il mondo ha iniziato a ballare.



Caraibi

Salsa, merengue e mambo, le musiche più scatenate del Sudamerica. Un concentrato di ritmi latino-americani da ballare ed ascoltare tra un Cuba libre e una Piñacolada.

Argentina

Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela vi accompagnano alla scoperta del tango.

Ogni cd in edicola a sole L.16.000

IL FESTIVAL Nella rassegna al Teatro Mercadante premiati due film brevi d'autore

I «corti» corteggiati dalla tv digitale E Napoli sogna un futuro multimediale

Un pubblico giovane e di ogni età ha partecipato con passione alle giornate partenopee dedicate a cinema, tv, cd rom. Il progetto «Monumedia» per fare del capoluogo campano la capitale della produzione elettronica per i beni culturali.

DALL'INVIATA

NAPOLI. Ciak. La segretaria bionda, con gli occhiali spessi un dito, scaldò il cuore tutto un chip dell'abitatore di un bancomat. E lui, col volto di Miguel Bosé, la ricambia generosamente, trasformandola col potere dell'amore in una fanciulla bella e sensuale. Ciak. Alessandro Bergonzoni, nei panni di un cameriere d'hotel troppo cinico persino per la finzione cinematografica, si rifiuta di aiutare un cliente che sta morendo dissanguato sul letto. Ciak. Joseph Beuys, accoccolato sotto a un tavolo, registra con la sua mano e la sua matita il terremoto che è dentro di noi, poi volge lo sguardo azzurro all'obiettivo e dice: «Amo il Mezzogiorno... è l'unico luogo in cui è rimasto il popolo... l'idea di popolo è stata distrutta in Europa dall'americanismo, dall'industrialismo...». Breve e intenso come un apologo, il corto irrompe nella celebrazione di Bassolino sindaco, in un autunno che alterna lampi di sole e temperature polari mai viste all'ombra del Maschio Angioino. E, con *Assunta Spina e Lucia Luci*, si fa memoria che progetta il futuro: Napoli 1998, sarà la capitale internazionale per la riproduzione elettronica del patrimonio dei beni culturali. Proprio di fronte al castello oscuro, massiccio tanto quanto è solare il Castel dell'Ovo, a quindici giorni dal voto s'è celebrato anche *Corto Circuito*. Il festival di corti, o meglio della comunicazione breve, al suo quarto anno di attività ha invaso le sale i palchi e i foyer del Teatro Mercadante, inondando di luce rossa cinematografica la fac-

ciata settecentesca. Ha scombinato le armoniose architetture interne per installare corpi di acciaio che hanno la faccia di dieci televisori: anche chi guarda deve stare in piedi, come fosse ad un party newyorchese. D'altronde, anche Villa Pignatelli, le sue sale colme di ceramiche e bisquit di pastorelle e angioletti, risuona di echi estranei: un cd rom rimanda la voce di Riccardo Bacchelli, intervistato alla radio da Adriano Seroni (*L'Approdo*, teche Rai), un video mescola passato e futuro: è *Neverland*, storia e progetto per Bagnoli.

«Il corto in Italia ha un mercato discontinuo», afferma Franz Cerami, che di *Corto Circuito* è direttore artistico. Forse così giustifica anche a se stesso la discontinuità della rassegna, che affolla nelle poche ore di quattro pomeriggi una produzione che va dai corti in 16 o 35 millimetri (per la prima volta, in concorso) ai video, ai cd rom; dalle produzioni fatte in casa da associazioni culturali alle installazioni artistiche in forma di corto. Un festival che ha tessuto - ciò che sembra stargli più a cuore - la trama di nuove relazioni: ministero dei Beni Culturali, Rai e comune di Napoli per *Monumedia*. «Faremo tanti corti che racconteranno la città da varie angolazioni», ha promesso Francesco Pinto, direttore del centro produzione Rai di Napoli. Un catalogo multimediale che aprirà le porte dei musei anche a chi non ci entrerebbe mai: «Per raccontare la memoria ai giovani bisogna usare il loro linguaggio», dice Pinto. E RaiSat. «RaiSat si sta aprendo ai corti in modo sistematico», rivela Cerami: «nel maggio dei monu-

menti, qui a Napoli, attraverso la tv cellulare lanceremo una mostra interattiva sul museo in Europa e sulle avanguardie artistiche del Novecento».

Ma che ne sa, di tali arrembi a fin di bene, il pubblico. Ha reclamato con appetito robusto il suo cibo culturale, affollando ad ogni ora gli spazi divenuti angusti per una rassegna così dilatata. Ha applaudito con lo stesso cuore *I racconti di Baldassarre*, poetico flash sull'aldilà che ci aspetta, come il film realizzato da Pappi Corsicato sulle installazioni di Kounellis. S'è emozionato con *Libano 1995*, sci-alpinisti in traversata in un Medio Oriente inedito. E ha riso, ha rumoreggiato: tanti giovani, così così o decisamente anziani, che con la loro partecipazione attiva hanno chiesto un miracolo: che di corti se ne possano vedere di più, più inediti, sperimentali. Ieri ne sono stati premiati due, una favola (*Cra Cra* di Marco Pozzi), un apologo agro (*Sebastiano* di Giovanni Andreotta). «Il corto è emozionante - s'ispira Antonino Juorio, attore napoletano da tempo a Roma - è immediato, diretto, coinvolgente, punta sempre a qualcosa. Chi al tuo cuore, chi ai tuoi occhi, chi alla tua anima, chi alla tua testa». Lui, come altri amanti del genere, ha una sola paura: «Nella rivalutazione del corto, c'è oggi una fame commerciale, indotta dalla tv». La tv degli Eventi, del resto con noi, alla disperata ricerca del Racconto. Il cui succo alla fine è sempre breve, momentaneo come un lampo di comprensione.

Nadia Tarantini



Un'immagine dal video «Returnever» di Pierattini e Cerraio

MUSICA

Una viola incantatrice tra Prokofiev e Britten Così il grande Bashmet entusiasma Bologna

BOLOGNA. Per farsi perdonare un piccolo ritardo dal pubblico del Teatro Comunale di Bologna, il grande violista ucraino Yuri Bashmet alla guida dei Solisti di Mosca, una compagine orchestrale da lui stesso fondata nell'86, ha concesso ben tre bis ed un fuori programma. «Credo che venticinque minuti per il primo tempo del concerto siano troppo pochi», ha detto con una pronuncia inglese poco affinata, «quindi vi proponiamo un fuori programma di Ciaikovskij, *L'Andante cantabile*. Non aveva tutti i torti perché i brani previsti in scaletta erano si due fra le pagine per viola ed archi più belle del Novecento, due classicissimi, le splendide *Traumensik* di Paul Hindemith e *Lachrymae op. 48a* di Benjamin Britten, ma durano anche nove minuti la prima e quindici la seconda. Due partiture brevi dunque per reggere un tempo intero di un concerto, ma di grandissima intensità e che il quarantatreenne violista ha interpretato a dir poco con grande maestria. In altri grandi solisti di uno strumento per il quale, fatta qualche eccezione, hanno scritto purtroppo in pochi. Fra questi va però annoverato Paul Hindemith, che fra l'altro fu anche virtuoso di viola (costituiti nel 1921 l'Amar Quartet). Alla viola dedicò una delle sue partiture più personali, *Der Schwanentreher*, molte sonate per viola solo (incise dalla brava Kim Kashkashian), per viola e pianoforte e questa *Traumensik*, composta il giorno successivo alla morte di Re Giorgio V (il 21/

01/36). Si tratta di una partitura dal carattere sonoro molto scuro, ombroso, malinconico, ma asciutta, essenziale, lontana da quel tardoromanticismo che Hindemith non molto amava.

La partitura di *Lachrymae* che Britten scrisse per pianoforte e viola ed esegui con William Primrose - prima viola di Toscanini fra il '37 ed il '42 -, fu riarrangiata per archi dal compositore stesso nell'anno della sua morte, il '76. È una pagina in cui la viola ha un andamento vagamente spettrale, giocato a tratti sul *pianissimo*, in cui Bashmet ha dimostrato la grande padronanza tecnica del suo strumento, per il quale hanno scritto, fra gli altri, anche il russo Alfred Schnittke e il georgiano Giya Kancheli, che gli ha dedicato uno straordinario *Concerto per viola*. Come direttore Bashmet, in una seconda parte che ha messo da parte i repertori luttuosi e malinconici, ci ha regalato un *Divertimento per archi* di Béla Bartók riuscendo ad evidenziare le più sottili e nascoste coloriture orchestrali dei Solisti di Mosca. È proprio con questo repertorio che l'ensemble ha strappato i maggiori applausi ed ecco allora che sono scattati i tre bis: l'afforistica *Visions fugitives* di Prokofiev, un Vivaldi un po' fuori posto ed un bruciante, nonché spettacolare *Scherzo op. 11* di Shostakovich.

Si è insomma confermata ancora una volta la famosa «equazione» secondo la quale i russi che eseguono i russi non sbagliano mai, o quasi.

Helmut Falloni

PRIMIZIE CULT Alle 21 su Canale 5 il film di Zemeckis

Oggi «Forrest Gump» sbarca in tv Trent'anni di storia e musica Usa

Un eroe di pochissimo cervello e di grande cuore fa il cicerone in un'America inquieta punteggiata di star e presidenti. Aspettando l'amore della sua vita.



Tom Hanks protagonista del film di Robert Zemeckis «Forrest Gump»

Nei primi mesi del '95 il cinema si divide in due fazioni. Arrivava l'Oscar, e se lo disputavano due film molto belli e molto diversi: *Forrest Gump*, di Robert Zemeckis, e *Pulp Fiction*, di Quentin Tarantino. Qualcuno disse e scrisse che lo scontro era «buonisti vs. pulpisti», tradizione vs. novità, Hollywood vecchio stile vs. Nuova Hollywood. Errori. E di vario tipo. Prima di tutto perché *Forrest Gump* è un film tutt'altro che «buonista». Inoltre, perché dal punto di vista del linguaggio è un film enormemente più innovativo di *Pulp Fiction*. Il film di Tarantino è più originale per i dialoghi e per il montaggio, ma è girato in modo assai tradizionale, a conferma del fatto che il giovane Quentin è un notevole sceneggiatore, un bravo montatore (lo si era già notato in *Le Iene*) e un modesto regista. *Forrest Gump*, invece, è il film che ha definito (almeno fino al prossimo balzo in avanti) l'uso del computer nei film. Una volta tanto, lo slogan pubblicitario è vero: «Il mondo (o almeno il cinema, ndr) non sarà più lo stesso dopo che lo avrete visto con gli occhi di Forrest Gump».

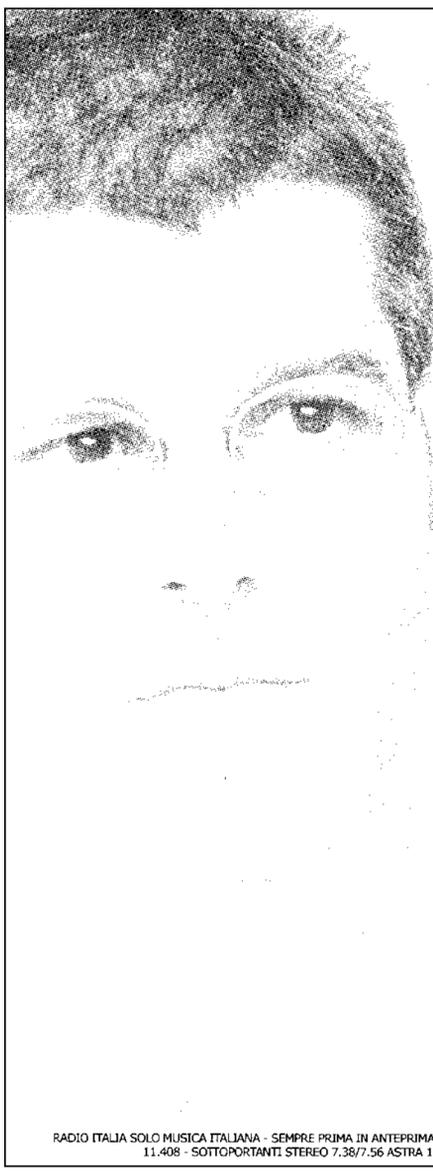
Gli Oscar suddetti, li vinse Zemeckis. Ma al di là dei paragoni fra i due film, emerge - ripensandoci a distanza di quasi tre anni - un fat-

to: con *Forrest Gump* e *Pulp Fiction*, finiva una stagione del cinema Usa, che non ha più saputo produrre film di simile spessore, di simile raffinatezza d'impianto, di simile ricchezza ideologica. Da allora, i film americani si sono sempre più decerebrati. L'effetto speciale è divenuto fine a se stesso, mentre nel film di Zemeckis è straordinariamente funzionale alla storia, tanto che i migliori effetti sono quelli invisibili: non tanto le scene in cui Forrest incontra i presidenti Kennedy, Johnson e Nixon, o suggerisce le parole di *Imagine* a John Lennon (gag commovente che nel doppiaggio italiano va perduta); ma il volo iniziale della piuma, le partite di ping-pong (nelle quali, a essere disegnata al computer, è la pallina: Tom Hanks è bravo, ma non è così bravo), le gambe mozzate di Gary Sinise, e così via. Mezzo film è fatto in elettronica, ma vedendolo non ve ne accorgete, e sta qui la bravura.

Ma l'importanza di *Forrest Gump* va al di là del fatto tecnico. Il film è un gigantesco specchio in cui l'America si osserva, e si vede come le piacerebbe essere. Altro che Idiota dostoevskiano: il Gump immaginato dallo scrittore Winston Groom (ma enormemente arricchito, nel film, rispetto al roman-

zo) è il Picchiatello di Frank Capra, lo scemotto dell'America di provincia, capace di farsi scorrere addosso la storia con la forza della propria incoscienza. E in questo può ritornare il paragone con *Pulp Fiction*, che invece è uno specchio più feroce e meno idealistico, l'America com'è, non come vorrebbe essere (tanto per citare la bellissima battuta di Nixon, quando il brutto anatroccolo Dick si paragona a quel ricco bellimbusto di Kennedy). Con gli occhi di Gump, Zemeckis contempla il paesaggio americano, la sua storia, la sua musica (quanto meraviglioso rock'n'roll in colonna sonora!), i suoi miti. E il cuore del film è la scena in cui Forrest, all'improvviso, sente «una gran voglia di correre», e corre per anni da un capo all'altro dell'America, da un oceano all'altro, seguito da folle che lo considerano un guru. E quando si ferma, e mormora «sono un po' stanchino», dov'è? È nella Monument Valley, il luogo dell'anima di John Ford, la terra dei Navajo e di *Ombre rosse*, l'ombelico dell'America, del cinema, e quindi del mondo. Il cinema americano li è nato e li ritorna, in attesa di una nuova partenza, di una nuova corsa.

Alberto Crespi



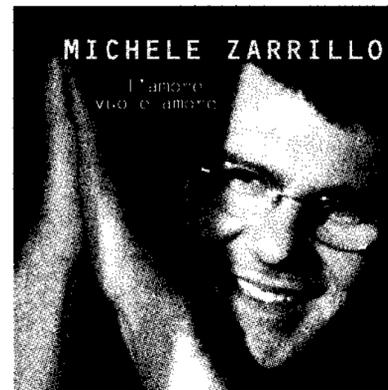
RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
da Lunedì a sabato ore 16.30

L'amore
vuole amore

il nuovo album di

**MICHELE
ZARRILLO**



in tutti i negozi dal 30 ottobre

su CD e Mc **RTMUSIC**

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE - EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 ASTRA 19.2° FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10



Galbiati: «Dedico la vittoria a Fabio Capello»

Con Capello squalificato, tocca a Italo Galbiati commentare il ritorno del Milan alla vittoria: «La squadra ha giocato un'ottima partita - dice l'allenatore dei rossoneri - anche se dopo aver fallito occasioni clamorose all'inizio ha temuto il peggio. Nel calcio, si sa, chi sbaglia paga e la Samp si stava confermando un avversario di tutto rispetto. Ma i ragazzi sono rimasti concentrati. Dedichiamo il successo a Fabio Capello». Galbiati rende onore alla Sampdoria: «Non meritava un passivo così grosso. Ma dopo l'espulsione di Mihajlovic, per loro la gara si è messa in salita».



Menotti: «Partita a due facce Ok il primo tempo»

Menotti rivela di aver visto... due partite: «Nel primo tempo - dice l'allenatore doriano - abbiamo disputato una buona gara, allo stesso livello del Milan. Ma dopo l'espulsione di Mihajlovic, abbiamo avuto tanti, troppi problemi. Hugo stava male, non avevo un terzino da mettere sulla destra, abbiamo perso il controllo della gara tatticamente». Quella della espulsione sembra essere una

costante della Sampdoria. Menotti è preoccupato: «In due partite abbiamo rimediato cinque cartellini rossi, sono troppi. Da fuori diamo l'impressione di essere una squadra cattiva, ma in realtà il primo fallo di Mihajlovic forse non meritava l' ammonizione. Montella subisce almeno dieci falli di fila, Veron anche, eppure gli unici cartellini riguardano noi». Nel finale di partita si è rivisto Klinsmann, assente da settembre: «Era giusto - commenta il tedesco - giocare uno spezzone col Milan in vista della gara con la Lazio».

L'Unità lo Sport

Doppietta dell'attaccante liberiano. La Samp in dieci per l'espulsione di Mihajlovic

Si risveglia Weah e il Milan risorge

Ricorso Udinese per il «gol» di Bierhoff

L'Udinese ha presentato un ricorso al Giudice Sportivo «per l'errore umano» commesso dall'arbitro Graziano Cesari che l'altro ieri, durante la partita Juventus-Udinese, non ha convalidato un gol di Bierhoff. Lo ha reso noto, ieri, a Udine, Giampaolo Pozzo, azionista di riferimento della società friulana. Parlando con i giornalisti, allo stadio «Friuli» di Udine, Pozzo ha detto che «il regolamento parla chiaro e dice che, se l'arbitro ammette il suo errore, la partita è da ripetere. Ho fiducia nelle istituzioni calcistiche - ha aggiunto - e mi chiedo come mai non si usi in Italia uno strumento che la Federcalcio tedesca adoperava da tempo per valutare le partite "falsate" da errori così palesi: la prova televisiva. E mi domando anche - ha concluso Pozzo - perché l'arbitro non debba mai ammettere un suo errore. Mi sembra umano». «Per ben tre volte, da quando sono alla Juventus, sono stati convalidati dei gol contro di noi, sebbene la palla non fosse nemmeno arrivata vicina alla linea di porta», ha detto Marcello Lippi, cercando di smorzare le polemiche. «Sono d'accordissimo sull'utilizzo di meccanismi elettronici per rilevare quando la palla varca la linea di porta - ha detto - ma ritengo che non si debbano fare drammi».

DALL'INVIATO

GENOVA. Tre a zero in trasferta: per il Milan è un successo che sa tanto di anteguerra calcistico, quando bastava evocare l'undici rossonero per vedere gli avversari farsi il segno della croce. I lombardi tornano allo splendore di un tempo - almeno per quanto riguarda la matematica del risultato - in uno strano pomeriggio genovese. A soccombere è una Sampdoria così brutta da non potersi essere vera. Non contenti del pesante passivo, gli uomini di Cesar Luis Menotti tornano negli spogliatoi con un portiere ko, il bravo Ferron infortunato al ginocchio, e due espulsi, i pessimi Pesaresi e Mihajlovic.

E dire che dopo un primo spicchio di partita in molti avrebbero puntato soldi proprio sui padroni di casa... Un avvio tanto sciupone e sfortunato, quello del Milan, da far ipotizzare un suo imminente tracollo. Ed invece la ripresa smentisce per una volta una delle più trite "leggi" del pallone.

La iella del Milan sta tutta in un quarto d'ora del primo tempo. Dal 7' al 23' è come se a Marassi sia all'opera un prodigioso menagramo assoldato dal presidente Mantovani. Prima c'è Weah che, imbeccato da Leonardo sul filo del fuorigioco, tira su Ferron in disperata uscita. Il pallone colpisce il numero uno e rotola lo stesso verso la rete, ma quando sembra fatta arriva Mihajlovic a spazzar via sulla linea! Tre minuti dopo azione fotocopia: Ba pesca Kluivert che si è infilato dentro la smagliatissima retroguardia blucerchiata.

La prima conclusione dell'evanescente olandese è intercettata dall'eroico Ferron (che si fa male ed esce poco dopo), ma la sfera torna fra i piedi dell'attaccante il quale non trova di meglio che cogliere la traversa a porta ormai vuota! Il "trattico" della sfiga rossonera si completa al 23', allorché Weah corregge al volo un corner di Leonardo. Anche in questo caso il pallone sembra dentro, anche in questo caso Mannini sbrogliava ad un palmo dalla li-

SAMPDORIA-MILAN 0-3

SAMPDORIA: Ferron (20' Pt Ambrosio), Hugo, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi, Veron, Boghossian, Laigle, Morales (26' St Vergassola), Montella, Toverli (26' St Klinsmann). (15 Salsano, 17 Lamonica, 25 Zanini, 28 Bagnati)

MILAN: Taibi, Cardone, Ziege, Cruz, Maldini, Desailly, Albertini, Leonardo (31' St Maini), Ba (49' St Daino), Kluivert (15' St Andersson), Weah. (1 Rossi, 7 Davids, 24 Smoje, 32 Donadoni)

ARBITRO: Trentalange di Torino

RETI: nel 29' e 35' Weah; 41' Ziege

NOTE: Angoli: 5 a 5. Recupero: 5' e 3'. Cielo velato, temperatura mite, terreno in buone condizioni. Spettatori: 37 mila. Espulsi nel 23' Mihajlovic per doppia ammonizione e al 47' Pesaresi per fallo a gioco fermo. Ammoniti: Cruz, Ziege e Pesaresi

nea bianca... In tribuna lo squalificato Capello e Galliani si guardano vicendevolmente. E si chiedono a causa di quali terribili peccati debbano espiare in tal modo.

Ma il rocambolesco avvio evidenzia perfettamente i grandi limiti difensivi dei doriani oltre, naturalmente, alle arcinote pecche realizzative del tandem Weah-Kluivert. Troppo lenti i centrali Mihajlovic e Mannini per poter giocare in linea come esige mister Menotti. E se a questo si aggiunge l'anomalo dei centrocampisti, fatta eccezione per Veron, e l'isolamento offensivo di Montella, il quadro è più che scoraggiante. Eppure, per vedere sbloccare la partita occorre attendere a lungo, fino ad una cruciale decisione dell'arbitro Trentalange...

È il minuto numero 67 (e il vice allenatore Galbiati ha già provveduto a sostituire Kluivert con Andersson) quando Mihajlovic totalizza la seconda ammonizione e l'espulsione per un vistoso fallo su Weah lanciato a rete. Per la Sampdoria è il requiem agonistico. Il primo gol lo becca al 75', se vogliamo in modo abbastanza casuale. Un tiro forte e chiaramente sbagliato di Albertini diventa invece un assist per Weah, stavolta bravo nell'intercettare il pallone spingendolo alle spalle di Ambrosio.

A questo punto il Milan rompe gli argini e, di sei minuti in sei minuti,

arrotonda il risultato infierendo su una Samp allo sbando, per nulla rivitalizzata dagli ingressi di Klinsmann e Vergassola. All'81' segna ancora Weah, dopo che con un assist perfetto l'avanzante Ziege gli apre una prateria che conduce fino al portiere. E, non contento, è proprio il tedesco a fare tris all'87' con un preciso tiro dal limite dell'area. Verrebbe da chiudere il taccuino, se non fosse che Pesaresi pensa bene di far compagnia a Mihajlovic nella lista dei cartellini rossi. Al 92' il "quarto uomo" segnala infatti a Trentalange un inutile fallo del difensore su Ba (che sarà poi bersagliato dalla curva con scellerati insulti razzisti), con la palla ben distante. Alla scena, così come alla terza rete, non assiste un Capello già alzatai dalla tribuna. Chissà, l'allenatore è forse stanco della valanga di insulti che da una poltroncina vicina gli rovescia addosso una signora apparentemente destituita.

Sono tre punti che valgono oro nel fin qui disastroso campionato rossonero, specie in prossimità di una striscia di partite a San Siro (con Brescia, Inter e Juventus). Di contro, la Samp si lecca le ferite e medita su un problematico futuro. Di cui, fra l'altro, farà sempre parte il Milan, avversario di Coppa Italia il prossimo 19 novembre.

Marco Ventimiglia



Il milanista Weah e il sampdoriano Boghossian si contendono il pallone

Zennaro/Ansa

SAMPDORIA

Si salvano solo Ferron e Veron Gli altri crollano

Ferron 7: se l'avvio della Samp non fa rima con disastro il merito è suo. Dal 20' Ambrosio 6: ne prende tre senza colpe.

Hugo 5,5: cognome impegnativo per un calciatore. Soffre Leonardo.

Mannini 5: all'inizio Weah e Kluivert prendono a pallate Ferron e lui non può non saperne nulla. Si arrende dopo il primo gol.

Mihajlovic 4,5: come Mannini, con l'aggravante dell'espulsione.

Pesaresi 4,5: fa il vigile a sinistra, ma Ba è talmente veloce che non riesce neppure a prendergli il numero della maglia. Espulso.

Veron 6: corre e ha visione di gioco. Nella Samp attuale è spreco.

Boghossian 5,5: troppo lento. Dopo l'accordo sul welfare pensa di aver già diritto alla pensione...

Laigle 5: se c'è uno che non incide minimamente sulla partita è lui.

Morales 5: in Argentina non c'è di meglio? Dal 70' Vergassola s.v.

Montella 5,5: orbita distante dalla porta. Il tecnico, Luis Cesar Menotti, gli spieghi che in area deve starci lui.

Toverli 5: affidabile come la borsa di Hong Kong. Dal 70' Klinsmann s.v. [M.V.]

MILAN

Leonardo, Ziege e Ba spingono La squadra va

Taibi 6: pomeriggio di nullafacenza. Non gli succedeva da tempo.

Cardone 6: timido miglioramento rispetto al match contro il Lecce.

Maldini 6: gioca da centrale senza infamie. Però non è nemmeno un lontano parente dell'"eroe" azzurro di Mosca.

Cruz 6: non commette errori, ma per favore nessuno si azzardi più a paragonarlo a Baresi.

Ziege 7: si scatenava quando prende atto che dalle sue parti non orbitano più punte nemiche. Un gol ed un assist.

Ba 7: con le sue discese manda in tilt i rivali. Dal 92' Daino s.v.

Albertini 6: timidi segnali di ripresa. E il Milan ricomincia a marciare.

Desailly 6,5: torna in mezzo al campo nel ruolo preferito. Si vede.

Leonardo 6,5: comincia finalmente a ricordarsi di essere un brasiliano, per giunta campione del mondo. Dal 77' Maini s.v.

Weah 6,5: come al solito sbaglia troppo. Ma questa volta la doppietta lava ogni peccato.

Kluivert 5: vedere Ronaldo al sabato e lui l'indomani è come passare dal paradiso all'inferno. Dal 59' Andersson s.v. [M.V.]

Brutta partita, delude ancora la Fiorentina di Malesani: non prende più gol, ma adesso nemmeno segna

Piacenza, pareggio tra gli sbadigli

DALL'INVIATO

PIACENZA Sbadigli e conferme. Ma anche canzonette. Sì, perché alla fine di Piacenza-Fiorentina ci si è accorti che l'unica persona al posto giusto ieri al «Galleano» era Orietta Berti, l'inviata di «Quelli che che il calcio...» col suo motetto «Fin che la barca va...» che rispecchia al meglio la domenica (e la situazione di classifica) delle due squadre. Viene da chiedersi però dove vogliono andare queste due barche, pardon squadre, che per motivi diversi ieri volevano vincere e invece hanno dato vita ad uno spettacolo a dir poco avvilente (ed eccoci agli sbadigli). E viene anche da chiedersi il perché della presenza in tribuna del ct azzurro Maldini. Forse non aveva di meglio da fare il buon Cesarone? La sua missione comunque è servita a confermare le buone impressioni su Cois. Chissà poi se non se n'era già andato Maldini quando Toldo ha compiuto un mezzo miracolo sull'unica conclusione degna di nota del Piacenza: un colpo di testa ravvicina-

to di Dionigi su cross di Scienza. Dagli sbadigli alle conferme. Il Piacenza, più che mai fanalino di coda, è rimasta l'unica squadra della serie A a non aver ancora vinto. Difficilmente potrà riuscirci se ripeterà prestazioni del genere. L'inizio lasciava presagire la giornata della «prima volta»: pressing assillante verticalizzazioni, buona organizzazione di gioco. Tutte cose che sono via via scomparse lasciando spazio all'improvvisazione e alla vitalità di Valtolina che nella ripresa ha sostituito Buso. Poi Batistuta, che contro gli emiliani continua ad andare in bianco. L'argentino ci ha provato in più occasioni, anche per mandare un messaggio oltreoceano a Passarella che lo ha nuovamente convocato in nazionale, ma senza successo. D'altronde ieri i rifornimenti sono stati scarsi. Il centrocampo viola era tutto polmoni e muscoli, ma il solo Rui Costa poteva essere in grado di inventare qualcosa di buono. Il portoghese (che ieri ha tagliato il traguardo delle cento partite in viola) ha giocato una buona partita, ma

PIACENZA-FIORENTINA 0-0

PIACENZA: Sereni, Delli Carri, Vierchowod, Sacchetti, Tramezzani, Buso (1' St Valtolina), Bordin, Mazzola (33' St Piovanelli), Scienza, Rastelli (44' St Valoti), Dionigi. (22 Marcon, 10 Stroppa, 9 Murgita, 20 Cozzi)

FIORENTINA: Toldo, Tarozzi, Padalino, Mirri, Piacentini (16' St Robbiati), Cois, Schwarz, Bettarini, Rui Costa, Oliveira (29' St Morfeo), Batistuta. (22 Fiori, 8 Bigica, 24 Amoroso, 18 Flachji, 16 Bartoloni)

ARBITRO: De Santis di Tivoli

NOTE: Recupero: 2' e 3'. Angoli: 5-2 per il Piacenza. Pomeriggio con cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 11.000. Ammoniti: per gioco scorretto Cois, Schwarz, Piacentini, Bettarini, Dionigi e Vierchowod.

si è trovato a predicare nel deserto. Alla fine Malesani ha ammesso che la sua Fiorentina è una squadra più equilibrata, a cui ora manca il gol. L'esatto opposto dell'inizio di stagione. È come una coperta corta: se copri la testa, scopri i piedi... Troppo candido il commento del tecnico viola. La

realtà, purtroppo per lui, è ben diversa: la sua Fiorentina è una squadra che sta mettendo in luce una serie di problemi e che, almeno al momento, non sembra in grado di risolverli. E sempre in tema di conferme, passiamo a Oliveira, che continua ad avere un rapporto diciamo... particolare

Franco Dardanelli

Gli emiliani in campo senza idee

Sereni 6,5: sempre attento. Sacchetti 6,5: interpreta al meglio il ruolo di libero. Delli Carri 6: un mastino su Oliveira. Vierchowod 6: controlla con un po' d'affanno Batistuta. Tramezzani 5: poco efficace nelle sue scorribande. Bordin 5,5: si piazza su Rui Costa, ma è un mezzo naufragio. Va un po' meglio su Robbiati e Morfeo. Buso 5: un tempo per non far vedere niente (46' Valtolina 6,5: dà vigore alla manovra). Mazzola 5: mai utile lì in mezzo (78' Piovanelli sv) Scienza 6: almeno lui ha qualche idea. Dionigi 6: è l'unico pericoloso. Rastelli 5: gioca solo per se stesso (89' Valori sv). [F.D.]

I toscani «traditi» da Oliveira

Toldo 6,5: una parata da campione su Dionigi. Tarozzi 6: fa il suo dovere. Padalino 6: eleganza e autorevolezza. Mirri 6: esordio in serie A che fa ben sperare. Piacentini 5,5: spaesato sulla corsia di destra (60' Robbiati sv). Cois 6: il ct Maldini ha avuto un'altra conferma sulle sue condizioni. Schwarz 5,5: deludente. Bettarini 6,5: spinge e mette in mezzo nel modo migliore. Rui Costa 6,5: gioca a tutto campo. Batistuta 6: si dà, come sempre, un gran daffare. Oliveira 4,5: sbaglia un gol clamoroso e non riesce a far vedere niente di buono (73' Morfeo sv). [F.D.]

Oggi

**Ferie
d'agosto**
di **Paolo Virzì**
il regista di **Ovosodo**
con **Sabrina Ferilli**
e **Silvio Orlando**

I clandestini, in maggior parte donne e bambini, sono arrivati ieri mattina a Santa Maria di Leuca

Sbarco disperato sulle coste pugliesi 796 curdi stipati su una vecchia nave

«Erano così stretti che non potevano nemmeno muovere un braccio», dicono i finanzieri che li hanno intercettati. Ma è probabile che ci sia stato un trasbordo da una nave più grande. Equipaggio fermato: ha documenti sui traffici clandestini?

DALL'INVIATO

SANTA MARIA DI LEUCA. Una distesa di teste. Donne coi bambini in braccio, per non consumare spazio. Esseri umani uno addosso all'altro, in piedi, fitti fitti fino a formare un'unica massa di sofferenza e speranza. Trasportati con meno riguardo di quello usato per le bestie da macello. E col rischio che una mareggiata un po' più forte facesse una strage di proporzioni terribili. «Vogliamo vivere», ripetevano in inglese stentato, alzando le mani per fare il segno della vittoria.

E' stato questo lo spettacolo che s'è presentato ai marinai delle capitanerie di Gallipoli e Otranto che hanno agganciato la motonave forse libanese "Hassam Beirut" carica di clandestini. Una carretta rossa, senza alcuna bandiera, con lo stesso nome scritto in fretta e con lettere incerte. Gianfranco Falcone, comandante della capitaneria di Gallipoli, ha ancora gli occhi pieni di quelle immagini: «Ero abituato a vederli in Tv. La realtà è molto peggio: la nave era piena, colma, impossibile trovare sul ponte un centimetro quadrato libero. La cosa che tocca di più sono i bambini, pensi subito ai tuoi figli e ti si spezza il cuore. La nave, che era stata avvistata, infatti eravamo stati allertati, è praticamente arrivata da sola a Santa Maria e s'è affiancata alla banchina ancora in costruzione, lato mare. Erano stanchi, ma non direi stremati. Credo sia proprio vero che in quelle condizioni non si trovassero da molto. Non avrebbero potuto resistere. Pare siano stati caricati da un'altra nave molto più grande».

Albanesi a parte, quello di ieri è il più grande sbarco mai tentato sulla costa orientale italiana da quando i trafficanti hanno scoperto che quest'attività consente guadagni da capogiro a rischio zero. In una sola botta hanno tentato di conquistarsi un posto lontano dall'inferno o dalla fame dei loro paesi, 584 uomini, 97 donne e 115 bambini: in tutto 796 persone, l'equivalente di tre o quattro carichi "normali". I clandestini sono di nazionalità turca, egiziana, pakistana, moltissimi di etnia curda, qualche ragazza africana. Se si tiene conto che la bagnarola su cui sono arrivati è lunga 40 metri circa, e nel punto più largo raggiunge gli otto metri, è facile fare il conto: ognuno di loro ha viaggiato avendo a disposizione poco più di quaranta centimetri quadrati.

Tutti i passeggeri sono stati individuati. Prima sono stati fatti scendere i bambini e le donne, poi gli altri per essere trasportati a Santa Foca, dove c'è uno dei maggiori centri di accoglienza solitamente utilizzato per i cittadini albanesi. Mobilità la Caritas e altre associazioni del volontariato per garantire assistenza, pasti caldi, coperte. Solo pochissimi sono stati trasportati con l'autobus in ospedali della zona per visite di controllo. Nessun clan-

destino parlava la nostra lingua e nessuno di loro aveva addosso i documenti. Le generalità fornite sono al controllo delle forze dell'ordine. La prefettura di Lecce ha coordinato l'intera operazione a cui hanno partecipato, oltre alla Guardia costiera, carabinieri e finanza. A tutti è stato notificato il provvedimento di espulsione dal nostro paese che dovrà essere lasciato entro 15 giorni da ieri. Santa Maria di Leuca è l'ultima punta del tacco dello stivale Italia, il porticciolo che in estate serve i proprietari barche, è in una fase avanzata della sua costruzione. La costa in quella zona è supercontrollata, soprattutto per l'emergenza Albania. Il fatto che la Hassam abbia "forato" i nostri confini non vuol dire che non sia stata avvistata: i radar segnalano una imbarcazione non il suo carico. Non è comunque improbabile che la Hassam si sia trovata lì per errore. Le rotte predilette dai signori del commercio di clandestini fanno capo molto più a Sud, in Sicilia, nella Locride o nel Crotonese dove la costa è un po' meno controllata perché non esiste la possibilità di sbarchi albanesi. Il mare agitato degli ultimi giorni in tutto il Mediterraneo potrebbe aver fatto un brutto scherzo all'equipaggio della motonave, tre persone in tutto che - ma il forse è d'obbligo - è stato individuato e arrestato. Tre, secondo il tam-tam delle indiscrezioni avevano addosso documenti interessanti che forse potrebbero consentire uno squarcio sui trafficanti che organizzano gli sbarchi. La magistratura avrebbe raccolto testimonianze che parlano di un trasbordo da una nave-madre alla Hassam, avvenuto tre o quattro giorni fa in un imprecisato porto della Grecia. Del resto, nella quasi totalità degli sbarchi clandestini va proprio così: una nave-madre solida e di nazionalità misteriosa gira per i porti dove sono fissati punti d'imbarco. Dopo la raccolta dei "passeggeri" viene fatto un tratto del viaggio fino al punto più vicino dell'approdo attendendo che le condizioni meteorologiche consentano l'ultimo balzo verso la meta. E' a questo punto che si cambia imbarcazione ammassando gli extracomunitari in motonavi o pescherecci vecchi e pericolosi, per lo più già destinati al disarmo, che vengono stipati all'inverso. Si viaggia senza bagagli, con poco cibo e poca acqua per non sprecare spazi che vengono venduti a cifre che oscillano tra i tremila e cinquemila dollari. Anche il cosiddetto equipaggio, di solito, è formato da disperati che si pagano il viaggio in cambio del lavoro rischiando poi di pagare conseguenze pesantissime dopo lo sbarco. Anche ieri lo spettacolo è stato quello di sempre: volti smarriti e disperati, qualche busta di plastica di quelle della spesa con dentro l'intero bagaglio di cose e speranze.

Aldo Varano



Un clandestino con il figlioletto. Dietro la folla di immigrati al porto di Santa Maria di Leuca. Caricato/Ansa

Un popolo di 25 milioni senza patria dilaniato da una terribile guerra civile

Originari delle regioni montagnose dell'Iraq, i curdi appartengono alla stessa famiglia indoeuropea dei persi e degli afgani, sono circa 25 milioni per la maggior parte di religione musulmana sunnita e vivono in una regione impervia - il Kurdistan - divisa tra Turchia, Iran, Iraq e Siria. In Turchia, il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) combatte per formare uno Stato curdo nel sud del paese e si calcola che dal 1984 i morti di questa guerra siano stati almeno 15.000. La maggior parte dei curdi (12-15 milioni di persone, principalmente agricoltori e pastori di

origine nomade) vive infatti in Turchia e rappresenta un quarto della popolazione. In Iraq sono circa quattro milioni, mentre in Iran, da sei a otto milioni. In Siria vivono circa un milione di curdi, e nelle ex repubbliche sovietiche confinanti, soprattutto in Armenia, 300.000. Dal dicembre 1994, Pdk e Puk, un tempo alleati, si contendono militarmente il dominio della regione e il governo regionale curdo, istituito grazie alla protezione occidentale, è di fatto completamente impotente dinanzi alla guerra fratricida.

Bloccati in Tir dalla Gran Bretagna, fermi a Calais. Interviene la polizia antisommossa al confine spagnolo Rivolta dei camion in Francia. Primi blocchi

L'accordo patrocinato dal governo non convince. Gli autisti cominciano le proteste in ordine sparso. Si teme la paralisi delle strade.

PARIGI. L'accordo raggiunto in extremis, su pressione del governo Jospin, all'alba di domenica, non piace né ai camionisti né ai padroni. E non sembra sia riuscito al momento a scongiurare un blocco dei trasporti stradali temuto, per le sue possibili conseguenze devastanti, in tutta l'Europa. Da ieri notte alle 22 si sono moltiplicati in tutta la Francia, e in particolare attorno ad obiettivi "strategici" quali le raffinerie di benzina e i valichi di frontiera, i blocchi stradali.

Grande allarme si è iniziato a diffondere a tarda sera quando testimoni oculari hanno raccontato che sono state create «barricate di camion» che impediscono l'accesso e l'uscita dal nevralgico terminal di Calais, da cui partono i traghetti per la Gran Bretagna. Un altro blocco si stava formando sull'autostrada che collega Parigi a Lione mentre, sempre in tarda serata, è stata liberata la strada che collega la Francia alla Spagna bloccata dagli scioperanti. In questo caso sono stati gli agenti

antisommossa, intervenuti per ordine del vice prefetto, a convincere i sindacalisti che guidavano la azione di protesta a rimuovere i camion che impedivano il transito dei mezzi pesanti. La maratona negoziale si è conclusa con una spaccatura, anzi una serie di spaccature "verticali" e "trasversali". Non solo tra datori di lavoro e dipendenti, ma tra i vertici sindacali e la base dei camionisti, tra i camionisti stessi, divisi tra coloro che vogliono il conflitto ad oltranza e coloro che preferirebbero non rimetterci quanto ci hanno rimesso l'anno scorso, tra i sindacati di categoria e le organizzazioni confederali, tra un sindacato e l'altro, tra le due principali organizzazioni padronali e tra tutti i quattro i protagonisti e il governo, che continua nel tentativo di mediazione.

Il ministro dei Trasporti di Jospin, il comunista Jean Claude Gaysot, che si era adoperato per sventare lo scontro frontale, è andato alla radio a promettere che "continuerà a fare tutto quel che è in suo potere" per-

ché il protocollo firmato venga rispettato. Ha proposto una settimana di moratoria, di riflessione, per chi, da parte padronale o sindacale, non l'ha sottoscritto. Ha continuato ad auspicare che non ci siano "sbarramenti o blocchi stradali". O, con una coesistenza al realismo che la dice lunga, che almeno, se proprio non si riuscirà ad evitarli, "il conflitto non sia di lunga durata".

Nella incredibile confusione, la gente si aspetta il peggio, e continua a far incetta di benzina e generi di consumo che si teme vengano a mancare. E i camionisti britannici, spagnoli, italiani, tedeschi già temono che la traversata della Francia di trasforni per loro in un incubo come nel 1996, quando i loro Tir rimasero bloccati in fila per due settimane o finirono col vagare disperatamente per le strade secondarie in cerca di uno spriaglio per evitare i posti di blocco.

Il no più importante è venuto, sin da ieri mattina, dall'asfalto. I militanti sindacali più combattivi, che

già da domenica preparavano i bivacchi e le barricate filtranti con i loro mezzi pesanti, avevano appreso per fax da Parigi il risultato della riunione al palazzo del governo conclusa alle 5 del mattino di domenica. Di quei fax, riprodotti in fotocopia, ne hanno fatto dei bei falò davanti alle telecamere. Li ha irritati che l'aumento salariale, che pur corrisponde ai 10.000 franchi mensili richiesti, debba scattare solo nel 2001. E che riguardi solo gli autisti che trasportano la merce e non quelli che trasportano persone. Si sono sentiti presi in giro.

Del resto che anche un accordo in extremis, al termine di una trattativa telessima, sarebbe stato fragile e duro da far digerire era risultato evidente dopo che la principale organizzazione padronale, la UFT, che raccoglie l'80% delle aziende, aveva addirittura lasciato il tavolo, seguita da una delle più combattive organizzazioni della controparte, la CGT comunista. Ma vista la reazione della base, si sono "pentiti" an-

che alcuni dei sindacalisti che l'avevano firmato. «No, non mi ci riconosco. Devo ammettere che anche dopo quindici anni di esperienza negoziale, ci si può far fregare», ha dichiarato Roger Poletti di Force Ouvriere Transports, malgrado il suo capo confederale, Marc Blondel avesse giudicato molto positivamente l'intesa. Non meno divisi i padroni. Con l'Unotra, l'organizzazione minoritaria dei padroni di camion "artigiani", firmataria della bozza d'accordo che è costretta a reggere insieme la contestazione dei colleghi più intransigenti e gli scioperi. La dura UFT ha ribadito di "non poter sottoscrivere un accordo su queste basi" perché troppo oneroso. Anche se alla fine anche questi duri del fronte padronale hanno aperto uno spiraglio, dichiarando che tutti i padroni della categoria dovranno "certamente ottemperare all'accordo" se questo verrà imposto dal governo.

Si.Gi.

Dal Polo accuse di aver tradito Schengen

Ed è ancora polemica sulla legge immigrati Napolitano: «Così frontiere più protette»

ROMA. È una questione di rotte. Politiche e nautiche. Il governo italiano che propone di modificare il proprio disegno di legge sull'immigrazione, con due emendamenti «morbidi», che molti osservatori descrivono come abbastanza distanti dal rigore più volte richiesto dai paesi partner dell'Area Schengen. E, meno di quarantotto ore dopo, la motonave «Hussam Beirut» che, con a bordo 796 clandestini, punta sul porticciolo di Santa Maria di Leuca. È una coincidenza, va bene: ma su questa coincidenza rischia di riaccendersi, e con forza, tra Polo e Ulivo, una delle polemiche più roventi.

Dopo vedremo quanta acqua ha già sparso ieri il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Subito conviene però riesaminare la mossa del governo: gli emendamenti proposti al Parlamento, rispetto all'originario testo del disegno di legge, presentano pesanti elementi di novità.

Il primo: «L'espulsione con accompagnamento dovrebbe scattare se si ritiene che il clandestino possa fuggire, ma solo se al momento del fermo non si è fatto riconoscere con i documenti». Il secondo: «L'espulsione con accompagnamento alla frontiera colpirà solo chi entrerà in Italia dopo l'entrata in vigore della legge».

Su quest'ultimo punto, in particolare, pesa il timore di possibili abusi. Affermare infatti che il clandestino può praticamente restare in Italia se è in grado di dimostrare «di essere giunto nel Paese» prima dell'entrata in vigore della legge, lascia di fatto la possibilità al clandestino di attestare la durata della sua permanenza anche solo con l'esibizione della ricevuta fiscale di un ristorante.

L'esempio della banale e facilmente falsificabile ricevuta fiscale di un ristorante è molto usato in queste ore. Ben testimonia - secondo alcuni - una certa fragilità degli emendamenti. Una fragilità che spiega la svolta della legge in senso garantista (per il clandestino). E non è certamente un caso se l'esempio è stato utilizzato anche in un corsivo - piuttosto critico - pubblicato ieri dal Corriere della Sera, dal titolo: «E l'Italia tradì subito Schengen».

Il ministro Napolitano risponde oggi con una lettera indirizzata al direttore del quotidiano di via Solferino. I passi salienti della lettera sono stati tuttavia anticipati da due lanci dell'agenzia Ansa e dunque appare chiaro che il ministro, con questa lettera, intende rispondere a tutti coloro che hanno criticato gli emendamenti presentati dal governo.

Scrive il ministro: «È un articolo che ha in comune con altri apparsi sulla stampa una polemica parzialità e frettolosità... Si è in sostanza isolato un emendamento all'articolo 11 del disegno di legge sull'immi-

grazione, dall'insieme di quello stesso articolo e di tutte le norme innovative introdotte nel progetto del governo e mantenute ferme in Commissione al fine di rafforzare l'azione di contrasto verso l'immigrazione clandestina, e in particolare di rendere più efficaci le misure sia di respingimento sia di espulsione... È davvero sorprendente che si enfattizzi a tal punto la portata di quell'emendamento, da dare l'impressione di non aver letto i commi e gli articoli precedenti e seguenti, e di svalutare innovazioni importanti come l'istituzione di centri di permanenza obbligatoria per gli espulsi non riaccompagnabili immediatamente alla frontiera. Che senso ha la battuta sull'esperienza dei "desparecidos" albanesi (la gran parte dei quali, per un totale di oltre 1.700, è stata rintracciata e respedita in Albania in settembre)?».

Napolitano continua sottolineando che «nei confronti degli immigrati espulsi funzioneranno quei centri di permanenza obbligatoria esistenti già in altri paesi europei ma finora non in Italia, e dunque (si veda il comma 7 dell'articolo 12) controlli di polizia non applicabili in passato, tanto meno ad albanesi accolti come profughi secondo regole di protezione umanitaria. Con l'emendamento all'articolo 11 su cui si sta facendo tanto clamore, si è introdotta, anche per considerazioni di carattere strettamente giuridico, una distinzione tra quanti siano entrati illegalmente dopo o prima l'entrata in vigore della nuova legge, e tra quanti risultino sprovvisti o provvisti di documento di identificazione: ma i secondi saranno soggetti, se non all'accompagnamento immediato alla frontiera, all'esecuzione, ben più certa che con la normativa vigente, del provvedimento di espulsione. Anche le norme sulle modalità e i tempi per la presentazione e l'esame dei ricorsi vengono modificate nel progetto del governo per ridurre l'attuale, inammissibile divario tra espulsioni "intimate" ed "eseguite"».

Le parole scritte del ministro non convincono ovviamente il Polo. C'è Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale che si incarica di rispondere. Sentite i toni: «La verità è che l'Italia è fuori dall'area di Schengen. I nostri controlli informatici alle frontiere non sono efficienti, ma soprattutto non abbiamo una legge severa sulle immigrazioni...». E ancora: «Quanto agli emendamenti presentati dal ministro dell'Interno alla legge in discussione in Parlamento... Bah, cosa dire? Una volta si diceva: fatta la legge, trovato l'inganno. Oggi si può affermare: fatta la legge, trovato l'emendamento... Noi comunque ci rivolgeremo alla Commissione Europea per denunciare l'attentato alle regole di Schengen che il governo italiano sta attuando...».

Fabrizio Roncone

Dalla Prima

studenti si definivano "patrioti". Riconoscere almeno che abbiano agito per nobili motivi potrebbe avviare una revisione simile a quella che si verificò sul precedente degli incidenti nella stessa piazza al momento della morte di Zhou Enlai, quando i repressori divennero i boia della Banda dei quattro e i dimostranti i salvatori della patria. Di mezzo ci fu la morte di Mao. Il problema stavolta era che l'uomo che diede l'ordine di sparare a Tiananmen era niente meno che Deng Xiaoping in persona. Per questo è comprensibile che abbiano dovuto aspettare la morte di Deng per ripensarci. Di revisione del giudizio su Tiananmen si era parlato già al margine dell'ultimo congresso del PCC, la scorsa estate. Circolo, con un effetto bomba, una lettera in cui veniva richiesta da Zhao Ziyang, il premier che si dimise per dissociarsi dalla scelta e che da allora è agli arresti domiciliari. Proprio in quei giorni si accularono sui giornali di Hong Kong rivelazioni su come, con un colpo di palazzo della "vecchia guardia" del partito, forzando forse la mano allo stesso Deng, Jiang Zemin fosse stato promosso al posto di Zhao mesi prima

che le dimissioni di questi divenissero ufficiali e ci fosse la strage degli studenti. Non poteva essere Jiang a rovesciare il verdetto su Tiananmen, conclusero frettolosamente alcuni esperti. Non per ora, non quest'anno almeno, conclusero altri.

Sbagliavano. Qualcosa si è mosso, è successo. Cosa? L'aver toccato di prima mano le pressioni dell'opinione pubblica americana e mondiale? Il fatto che Jiang Zemin si sentiva ora più forte di prima? Il fatto, come è stato suggerito, che storicamente le spalle del defunto Deng Xiaoping sono abbastanza forti perché i suoi successori possano addossargli l'errore di Tiananmen senza rischiare che con questo fardello crolli anche la sua politica economica di apertura al mondo e al mercato? La crisi delle Borse asiatiche e la possibilità di battere sul ferro caldo della riconosciuta "responsabilità" con cui Pechino ha saputo gestirla, frenando uno scivolone che minacciava di trascinare nel baratro l'intera economia mondiale? E' presto per dire come la cosa andrà avanti e, in particolare, se il ripensamento della storia di Tiananmen porterà a mettere in discussione il fondo della scommessa di Deng: sviluppo economico senza democrazia politica. Ma è successo abbastanza per ritenere almeno che sta iniziando un nuovo capitolo.

[Sigmund Ginzberg]

A Portella di Mare crolla uno stabile di due piani per una fuga di gas provocata da una stufa ad acetilene

Esplode un palazzo nel palermitano Muoiono due giovani operai

Nel magazzino erano conservati i loti ancora acerbi raccolti nelle campagne della zona. La frutta veniva fatta maturare nei forni alimentati da una miscela altamente infiammabile. «Sembrava il terremoto, volavano calcinacci come proiettili».

Bologna Finanziere si uccide in caserma

BOLOGNA. Un giovane finanziere si è tolto la vita nella caserma della Guardia di finanza di Ponticella di San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna. Il finanziere, un ventisettenne, originario di un piccolo comune della provincia di Brindisi, è stato trovato impiccato, ieri mattina, in un magazzino del settore cucine della caserma della località bolognese. Il giovane, infatti, era proprio addetto al reparto cucina del distaccamento di Ponticella, cioè ad un servizio interno al Corpo. Il fatto ha creato sconcerto tra i commilitoni. Il giovane si era sottoposto, negli ultimi tempi, ad alcuni piccoli interventi chirurgici, l'ultimo dei quali, di rinoplastica (cioè al setto nasale), che, pare, lo avesse lasciato alquanto insoddisfatto. La gerarchia locale della Guardia di finanza attribuisce proprio a questi fatti, coniugati ad un altrettanto insoddisfacente andamento degli studi, l'origine dello stato di depressione che avrebbe indotto il giovane a compiere un gesto estremo. In particolare, il generale Giglio ha escluso una qualsiasi influenza della vita interna al Corpo sulla tragica scelta del finanziere di suicidarsi. «Stiamo cercando di capire cosa abbia indotto un ventisettenne - ha dichiarato il generale Giglio - a togliersi la vita. Certamente, si trattava di un giovane con dei problemi esistenziali anche se non riconducibili alla sua esperienza nella Guardia di finanza». Affranti dalla terribile notizia, nella serata di ieri sono giunti a Bologna i genitori del ragazzo.

G.R.

Una fiammata, poi un boato enorme. Un'esplosione violentissima che, in pochi secondi, ha sbriciolato una palazzina di due piani a Portella di Mare, una frazione tra Villabate e Misilmeri, a 19 chilometri da Palermo. Nel crollo hanno perso la vita due persone: Silvestro Martina di 31 anni e Antonino Mistretta di 26, entrambi operai di Villabate. Si è trattato di un tragico incidente. L'edificio era adibito a magazzino per la conservazione e lo smistamento dei loti che si coltivano nella zona. La frutta, raccolta ancora acerba dalle piante, viene fatta maturare in apposite stufe alimentate a carburo di calcio e acqua, una miscela che produce acetilene. Un metodo conosciuto dagli agricoltori, ma usato raramente perché troppo pericoloso.

«Tutto l'ambiente era saturo di gas - spiega l'ufficiale Girolamo Ballestrieri del comando provinciale dei vigili del fuoco di Palermo - L'acetilene è una sostanza altamente infiammabile. Basta una scintilla microscopica, come quella di una cella frigorifera, perché prenda fuoco in pochi istanti». E così è stato. Erano le 10 del mattino di ieri quando le finestre delle case di Portella di Mare hanno tremato come per un terremoto.

«Stavo dando da mangiare al mio bambino - ha raccontato Lucia Ca-

sa, una signora che abita nella zona - quando ho sentito un botto tremendo. Ho visto volare i calcinacci come proiettili e tutt'intorno c'era una gran puzza, simile a gas». In via L. 14, una strada stretta che si affaccia sulle campagne della «Conca d'oro» palermitana, sono subito accorse sei squadre dei pompieri che, coadiuvate da polizia e carabinieri, hanno estratto dalla macerie i corpi delle vittime. Silvestro Martina, sposato da un anno, era il fratello del proprietario della piccola azienda agricola, mentre Antonino Mistretta era il nipote. Un terzo dipendente si è salvato per miracolo. È uscito dal magazzino qualche minuto prima dell'esplosione.

«L'edificio è andato completamente distrutto - continua l'ufficiale dei vigili del fuoco - sono saltate le travi, i solai sono stati divelti. Un disastro. Le operazioni si sono concluse solo nel primo pomeriggio perché era difficile intervenire: tra le macerie c'era una quantità impressionante di fili elettrici scoperti. Temevamo poi che ci fossero altre persone e per evitare possibili crolli abbiamo lavorato con estrema prudenza».

Sul posto, a coordinare le indagini, si è recato il sostituto procuratore Maurizio Corselli. L'ipotesi dell'attentato è stata subito scartata quando i soccorritori hanno trovato il

forno ad acetilene e le celle frigorifere. Probabilmente la scintilla è stata prodotta proprio dai freezer dentro i quali vengono surgelati i loti. Sarebbe stato un incendio di modeste proporzioni se la fiamma non fosse stata alimentata a dismisura dal gas. Il fuoco è divampato in un istante e il magazzino si è trasformato in una specie di bomba. È stata comunque aperta un'inchiesta e per la versione ufficiale e definitiva dei fatti bisognerà aspettare il parere della commissione tecnica.

Gli stabili circostanti il magazzino sono rimasti leggermente lesionati. Lo scoppio ha creato una vera e propria onda d'urto che ha proiettato calcinacci e detriti nel raggio di un centinaio di metri: un portone di ferro è volato in aria e la cabina di guida di un camion parcheggiato nella strada è stata accartocciata dai pezzi di tufo. «Un rumore assordante - dicono gli abitanti di Portella - Pareva la fine del mondo». Tant'è che una donna incinta è stata accompagnata in ospedale in stato di choc. Scene di disperazione tra i parenti e gli amici delle vittime accorsi nella stradina. Ora l'area intorno alla palazzina è stata trasnennata. Oltre i cordoni bianchi e rossi restano soltanto le macerie.

Daniela Amenta

Fuga di gas a Catania Grave una donna

CATANIA. Uno scoppio causato da una fuga di gas ha gravemente danneggiato ieri mattina un'abitazione nel centro di Catania. Al momento dell'incidente in casa c'era una donna, di Ersilia Incontro, 40 anni, ricoverata in gravissime condizioni in ospedale. I medici le hanno diagnosticato ustioni di primo, secondo e terzo grado in tutto il corpo. L'esplosione è avvenuta poco dopo le 10 nell'appartamento della donna, che si trova al primo piano di uno stabile in via Luigi Capuana. I vigili del fuoco, accorsi con i carabinieri, hanno spento le fiamme che si sono sprigionate subito dopo la deflagrazione.

Napoli, i magistrati non avevano dato l'autorizzazione all'impianto di un fegato di maiale

È morta la donna avvelenata dai funghi «Il no al trapianto ha ucciso mia moglie»

Il marito di Antonietta Coscia, tuttora ricoverato in ospedale, lancia durissime accuse: «È tutta colpa della burocrazia». L'amarezza del dottor Ernesto Florio: «È una sconfitta umana e professionale».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Non ce l'ha fatta, Antonietta Coscia, la donna di 42 anni rimasta intossicata dopo aver ingerito il letale fungo "Amanita phalloides": è deceduta, ieri pomeriggio, proprio mentre in ospedale era arrivata la disponibilità di un fegato da trapiantare. Qualche ora prima il marito aveva lanciato un ultimo, disperato, appello alla ministra della Sanità, Rosi Bindi, e ai magistrati napoletani affinché autorizzassero i medici a praticare l'impianto di cellule di fegato di maiale, una terapia ancora in fase di sperimentazione ma che ha già dato buoni risultati sugli animali. «Una sconfitta umana e professionale - ha sottolineato Ernesto Florio, uno dei medici dell'equipe dell'Unità Operativa di Fegato del Cardarelli - Per salvare Antonietta - ha aggiunto - avremmo dovuto rimuovere la causa del suo male, ossia sostituirla il fegato, che era ormai irrimediabilmente danneggiato dal veleno contenuto nei funghi».

Nei giorni scorsi i sanitari si erano rivolti ai magistrati, ai quali avevano

prospettato una sperimentazione clinica, mai eseguita in Italia. L'uso di un fegato bioartificiale con cellule di maiale, come terapia-ponte. L'intervento: «Se le intenzioni dei medici sono oneste, nel senso che vogliono unicamente salvare una vita umana e non hanno anche altri scopi, allora l'intervento si può fare».

Il marito di Antonietta, Giovanni Di Giuseppe il figlio Gianluca (sono entrambi ricoverati, ma in via di guarigione, al reparto antiveleni del Cardarelli) hanno saputo delle morte della donna poco dopo le 15. L'uomo, in lacrime, ha lanciato pesanti accuse: «Mia moglie è stata uccisa anche dalla burocrazia, perché quella sperimentazione andava autorizzata, quel trapianto avrebbe potuto salvarla la vita».

Il dottor Fulvio Calise, che fino all'ultimo ha tentato di strappare alla morte Antonietta Coscia, non si dà pace: «Peccato che la donna sia deceduta proprio quando ci hanno comunicato la disponibilità di un fegato umano. Oltre a salvare una vita, avremmo sicuramente dimostrato come a Napoli si possa effettuare un

trapianto di fegato in condizioni critiche, alla pari di quanto avviene in centri specializzati come Milano, Bologna e Padova». Il chirurgo ha poi sostenuto che questa tragedia dimostra dolorosamente come in Italia si perdano vite umane per l'assenza di una cultura della donazione degli organi.

Negli ultimi cinque giorni al centralino del Cardarelli sono arrivate decine di telefonate di persone che, da Palermo a Bolzano, segnalavano decessi nella speranza che si potesse espianare in tempo il fegato incompatibile con Antonietta Coscia. Purtroppo in nessun caso è stato possibile (a volte perché è mancata l'autorizzazione dei familiari dei morti) reperire l'organo.

La tragica vicenda di Antonietta Coscia ha dimostrato ancora una volta l'assenza, nel nostro Paese, di una cultura della donazione degli organi. In Italia sono circa dodicimila le persone che sono in lista di attesa per ricevere un cuore, un rene, un pancreas, un polmone o un fegato.

Mario Riccio

Alcuni sindaci ignorano la smentita del sottosegretario Barberi. E a Visso scoppia la guerra dei pasti caldi

Fabriano, via dalle roulotte chi ha casa agibile

Inaugurato ieri pomeriggio a Colfiorito il primo "villaggio" di container: prima notte al caldo per sessantaquattro famiglie.

Ucciso al pub Si è costituito l'omicida

Marco Saetta, il ragazzo di 19 anni che ha accoltellato mortalmente Francesco Pignati, 24 anni, durante una lite in un pub di Viareggio, si è costituito alla polizia. Saetta si è presentato poco dopo la mezzanotte di sabato al commissariato di Viareggio, accompagnato dal padre Aurelio. Gli investigatori avevano esteso le sue ricerche anche a Napoli, dove vive la madre Teresa Deviato. Il giovane è accusato di associazione a delinquere di stampo camorristico.

ROMA. A Fabriano è il giorno degli sfratti. Tredici famiglie sono state mandate via dalle roulotte. Sono arrivati i poliziotti per far rispettare il diktat del sindaco Giancarlo Castagnari: «Chi ha la casa agibile non deve pesare sulla collettività e su chi l'abitazione l'ha persa». Lui, lo aveva detto più volte ai suoi compaesani che dovevano lasciare la roulotte a chi ne aveva diritto. E per farsi rispettare ha mandato i poliziotti. Così ieri i terremotati -irregolari- hanno dovuto abbandonare in tutta fretta le tendopoli, nonostante il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, ancora ieri precisava: «Nessuno sfratto dalle roulotte o dalle tende. Non abbiamo mai pensato di emanare una norma del genere. E non esiste nemmeno un problema di posti letto. Ne sono infatti disponibili 54.000 a fronte di 38.000 richieste. Il rientro della gente nelle abitazioni dovrà avvenire con calma, quando la crisi sismica sarà superata». Ma il sindaco Castagnari non la pensa così. «Ci sono regolamenti precisi per quanto ri-

guarda le priorità e ci sono dei costi. Non so cosa ne pensi la protezione civile - ha precisato Castagnari - ma è necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità».

Terremotati sfrattati, dunque. E non solo a Fabriano. Il sindaco di Visso, Alessandro Lucerna, vigila perfino sulle tende-ristoro. «Prima nei campi distribuivamo 240 pasti al giorno, ora siamo scesi a 140 e non diamo più da mangiare a chi non ha diritto - ha sottolineato il sindaco Visso -. Io stesso ho dato l'esempio, visto che la mia casa è agibile. E non c'è stato bisogno di emanare provvedimenti specifici per far rientrare la gente nelle case che non sono diroccate». Più timoroso, invece, il sindaco di Serravalle, Venanzio Ronchetti. Lui, dopo le dichiarazioni di Barberi, si è limitato a mettere dei cartelli nei campi degli sfollati, invitando chi ha la casa agibile a rientrare nel giro di pochi giorni.

Diversa invece la situazione in Umbria. Colfiorito dorme nei container, ma non tutti i terremotati hanno

avuto le chiavi delle «case di lamiera». Ieri pomeriggio sono stati consegnati 64 prefabbricati, alla presenza del sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi. La scelta delle famiglie è stata fatta spulciando per benino la graduatoria di chi ce ne aveva fatto richiesta: ha ricevuto le chiavi chi ha perso definitivamente la casa, il resto della popolazione colpita dal sisma continuerà a vivere nelle tendopoli e nelle roulotte ancora per un po'. Tende addio, quindi, per 230 abitanti di Colfiorito. Ma cresce l'amarezza tra gli esclusi.

Silvana, sfollata dall'inizio dell'emergenza, le chiavi non le ha avute. Ma è contenta per i suoi compaesani che sono potuti entrare nei container: «È giusto che li abbiamo dati a chi ha la casa distrutta», spiega. Ha la voce triste Silvana, ma non vuole fare polemica. Anche lei aveva fatto domanda per ottenere un container. «Sapevo - racconta la donna - che non sarei stata una delle prescelte. La mia casa non è inagibile, è solo gravemente danneggiata... Ma anche per

noi le istituzioni devono trovare una soluzione. Abbiamo paura che il freddo ritorni all'improvviso...».

Subito dopo l'assegnazione degli alloggi, le chiavi sono state ritirate dalla ditta che ne ha curato l'allestimento dell'area. I prefabbricati dovranno essere puliti e solo oggi gli assegnatari potranno prenderne possesso. «Finora - ha spiegato il sindaco di Foligno, Maurizio Salari - sono state consegnate soltanto 24 chiavi, perché stiamo verificando che tutti abbiano i requisiti previsti per l'assegnazione».

Anche a Casanove sono già arrivate le «case di lamiera». Sono 67 e la consegna è prevista per sabato. «No, nessuna rivalità - spiega Aldo, 64 anni - è giusto che si sia pensato prima ai centri che sono più in alto sulla montagna». Franco, muratore in pensione, invece è amareggiato. Spiega: «I prefabbricati non sono una soluzione, sono freddi e per riscaldarli dovremo utilizzare le stufette elettriche. Alla fine tutta la pensione se ne andrà per le bollette».

Esperimento choc di uno scienziato Usa

Trapianti di teste eseguiti sulle scimmie Animali paralizzati ma vivi per sette giorni

Teste di scimmia prima staccate e poi trapiantate da un animale all'altro per verificarne gli effetti e il periodo di sopravvivenza nell'ipotesi che l'esperimento possa essere ripetuto anche sugli uomini qualora fossero interessati a «farsi una vita nuova». Non si tratta della sceneggiatura di un romanzo horror ma di una realtà scientifica. Una ricerca mostruosa, degna davvero del laboratorio immaginato da Mary Wollstonecraft Godwin per il suo «Frankenstein». È quello che è stato realizzato da uno scienziato in America, nel reparto di neurochirurgia dell'università di Cleveland in Ohio.

Qui il professore Robert White, è riuscito, con parziale successo, a trapiantare teste da una scimmia all'altra. Lo riportava ieri il «Sunday Times» precisando che il periodo più lungo di sopravvivenza degli animali sottoposti all'esperimento è stato di una settimana.

Il giornale scrive che poiché White «non ha potuto riattaccare le terminazioni nervose nel midollo spinale i corpi delle scimmie, tutte macachi, sono rimasti paralizzati anche se in grado di pompare sangue nella loro nuova testa».

Gli animali, che erano coscienti, hanno tenuto per qualche tempo un normale ciclo di veglia e sonno, hanno mangiato e bevuto, seguito con gli occhi i movimenti di assistenti di laboratorio e reagito a voci e suoni, finché non sono deceduti. Né il «Sunday Times», né tanto meno il professor White specificano se e quanto le bestiole abbiano patito prima di morire.

L'esperimento, del quale White aveva già dato notizia una prima volta nel 1987 causando immediate polemiche che si sono ripetute nel gennaio scorso quando ha annunciato che era ormai un fatto concre-

to, a parere nel neurochirurgo potrebbe aprire un nuovo capitolo nei trapianti umani.

La tecnica prevede l'asportazione, insieme con la testa recisa all'altezza della quarta vertebra del collo, dell'intero midollo allungato e ponte di Varolio, dai quali dipendono funzioni vitali quali la respirazione, i battiti cardiaci e la digestione.

White, che lavora da 20 anni al progetto, fa anche parte dell'Accademia pontificia delle scienze ed in tale veste è stato ricevuto, con altri scienziati, in udienza dal Papa Giovanni Paolo II. La chiesa, però, proibisce il trapianto di alcuni organi, tra cui il cervello. Nonostante le polemiche e l'adesione alla Accademia, il neurochirurgo sostiene che la sua tecnica potrebbe andare a vantaggio sia di persone che devono subire un trapianto multiplo di organi, sia di persone colpite da malattie degenerative, sia di coloro che «vogliono una nuova vita trasferendo una testa vecchia su un corpo nuovo».

«Stiamo parlando di una operazione che potrebbe essere fatta sugli esseri umani - afferma White citato dal giornale - se poi sia il caso di farla, è un'altra questione». Gli esperimenti finora sono stati compiuti su 30 scimmie. «Noi cerchiamo di prolungare la vita - aggiunge White - lo spirito umano o anima è nella struttura fisica del cervello. Non credo che sia nel braccio sinistro o in qualsiasi altra parte». Immediate anche in questo caso le critiche. «La testa potrebbe finire altrettanto bene in un barattolo di vetro, invece che su un corpo - ha detto Peter Hamlyn, un neurochirurgo dell'ospedale St. Bartholomew di Londra - sarebbe solo un fastidio in quanto il proprietario se lo deve portare dietro». Secondo Hamlyn il lavoro di White è «crudele e irrilevante».

I compagni della Cgil di Roma e del Lazio annunciano la triste scomparsa di **RENZO ZACCARELLI** amato e stimato dirigente del sindacato romano. Roma, 3 novembre 1997

In memoria del compagno **On. GIUSEPPE D'ALEMA** Nel terzo anniversario della Sua scomparsa le sorelle Lina e Maria e le nipoti lo ricordano sempre con grande affetto. Ravenna, 3 novembre 1997

A tre anni dalla scomparsa la famiglia Del Mugnaio ricorda con affetto **GIUSEPPE D'ALEMA** Bologna, 3 novembre 1997

Antonio, Kalliani, Alba e Andreas Solaro sono vicini a Elisa, Piera e ai familiari nel loro grande dolore per la scomparsa della carissima indimenticabile amica **CARLA FRONTINI DEGLI ESPOSTI** Roma, 3 novembre 1997

	<p>CNEL</p> <p>CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</p> <p>Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA</p> <p>Segreteria Tel. 06/3692288-3692345 - Fax 06/3692305</p>
<p>CNEL Consulta per l'immigrazione Commissione per i rapporti internazionali in collaborazione con la Fondazione Friedrich Ebert</p>	
<p>FORUM 3 - 4 NOVEMBRE 1997</p>	
<p>IMMIGRAZIONE E MEDITERRANEO</p>	
<p>PROGRAMMA Lunedì 3 novembre 1997</p>	
<p>PRIMA SESSIONE - I caratteri delle migrazioni nel Mediterraneo</p> <p>ORE 9.00 PRESEDIE: Federico Brini, Vice presidente Vicario Consulta per l'immigrazione CNEL.</p>	
<p>APERTURA DEL LAVORO: Giuseppe De Rita Presidente Cnel, Klaus Lindner Direttore Fondazione Friedrich Ebert - Roma, Guido Bolaffi Capo di Gabinetto del Ministro per la Solidarietà Sociale.</p>	
<p>RELAZIONE: Mediterraneo e immigrazione: processi socio-economici ed impatto dei flussi Carla Colicelli, Vice Direttrice Censis</p> <p>Il contesto economico e sociale ed i flussi migratori provenienti da Tunisia, Marocco, Egitto e Turchia, Esponenti dei Paesi Mediterranei</p>	
<p>SECONDA SESSIONE Politiche di immigrazione. I problemi dell'integrazione e della rappresentanza: esperienze di aree territoriali</p> <p>ORE 14.00 PRESEDIE: Klaus Lindenberg</p>	
<p>RELAZIONE: Le politiche di immigrazione dell'Italia Maurizio Ambrosini Università Cattolica di Milano Le politiche di immigrazione della Germania Friedrich Heckmann Università di Bamberg</p>	
<p>Martedì 4 novembre 1997</p> <p>TERZA SESSIONE Il quadro euro-mediterraneo</p> <p>ORE 9.00 PRESEDIE: Giuseppe Capo Vice Presidente Cnel</p>	
<p>RELAZIONE: Le prospettive europee per una politica comune sull'immigrazione Bruno Nascimbene Università statale di Milano</p> <p>Sono stati invitati ad intervenire: On Livia Turco Ministra per la Solidarietà Sociale, On Leyla Onur Commissione Migrazione Deputate Bundestag (Spd), Mohamed Aki Ministro plenipotenziario in rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Arada d'Egitto, Mahjoub Lamti Consigliere Affari Sociali Ambasciata della repubblica di Tunisia, Jean-Pierre Garson OCSE, Bruno Amoroso Università di Roskilde, Rappresentanti degli Uffici internazionali dei Sindacati</p> <p>ORE 13.00 Chiusura dei lavori</p>	

È morta l'attrice Margherita Guzzinati

L'attrice teatrale Margherita Guzzinati è morta il 31 ottobre a Roma. Aveva 57 anni ed era ammalata da tempo. I suoi funerali si sono svolti ieri pomeriggio a Cortona. La famiglia ha diffuso la notizia solo dopo le esequie. Nata a Roma il 18 maggio 1940, debuttò giovanissima al teatro stabile della sua città in «Questa sera si recita a soggetto», di Pirandello con la regia di Franco Enriquez. Interprete di grande temperamento, recitò in una memorabile edizione dei «Due gemelli veneziani» di Goldoni insieme a Alberto Lionello. Con Adolfo Celi fu in «Le armi e l'uomo» di Shaw, con Lina Volonghi e Vittorio Caprioli in «Bussando alla porta accanto», con Regina Bianchi in «Il giardino degli attrezzi» di J. Green. Già apprezzatissima interprete teatrale, si affacciò sul teleschermo. Divenne, infatti, molto popolare negli anni Sessanta grazie ad una rubrica televisiva sul cinema e sul teatro da lei condotta con garbo e competenza per lungo tempo. Sempre in tv ha partecipato a numerose commedie e sceneggiati come «Il cappello del prete», «Paganini», «Don Giovanni», «Aeroporto internazionale» e «Gli innamorati» di Carlo Goldoni in cui recitò con Cesco Baseglio. Una delle sue ultime apparizioni sulle scene fu «Amanda Amanda» di Peter Shaffer in cui era protagonista insieme a Rossella Falck.

L'INTERVISTA

Il Laboratorio torinese compie dieci anni in buona salute

Vacis: «Il nostro teatro Settimo? Vicino alla vita, non al bello»

Dopo il grande successo di «Vajont», il gruppo lavora alla seconda parte dello spettacolo «Olivetti» «Abbiamo scoperto l'importanza di Camillo, padre di Adriano; useremo filmati e spezzoni tv»

TORINO. Laboratorio Teatro Settimo, uno dei pochi gruppi teatrali che in questi ultimi tempi hanno saputo esprimere un'intelligente vitalità, compie dieci anni. E con lui compie dieci anni anche il Teatro Garybaldi di Settimo Torinese, la sua sede, che è diventata per molti giovani teatranti italiani una vera e propria «casa». È tempo di bilanci, dunque. Ma anche, dopo l'enorme successo televisivo di «Vajont» nato dalla collaborazione di Marco Paolini e Gabriele Vacis regista leader del gruppo, di «propositi» per l'avvenire.

Per esempio la seconda puntata della storia familiare degli Olivetti ideata da Laura Curino sempre con Vacis. Ne parliamo con lui.

Vacis cosa significano per voi questi dieci anni?

«Significano, innanzi tutto, la conferma della vitalità di un ambiente culturale. Dieci anni fa quando abbiamo cominciato non sapevamo che cosa saremmo riusciti a fare. Oggi mi piace dire che Teatro Settimo più che un gruppo è un ambiente e che la nostra è la storia della formazione di un ambiente. In questo ambiente noi abbiamo voluto raccontare delle storie, che era per noi l'unico modo nel quale volevamo fare teatro».

Ci sono state difficoltà nel fare accettare il vostro modo di intendere il teatro?

«Dieci anni fa il teatro tendeva soprattutto a parlare di sé. Noi volevamo invece ritornare a un teatro che fosse uno strumento per parlare del mondo, della vita e dunque anche della cronaca. Volevamo trovare un altro punto di vista rispetto a quello di guardarci l'ombelico».

Ma così facendo, magari, avete rinunciato al bello...

«Di fronte a spettacoli come Olivetti, come Vajont che si recitano con la luce in sala e dunque negando quel tipo di immedesimazione magica che è stata una delle caratteristiche di quel grande teatro di cui dicevo prima, parla-



Laura Curino in una scena di «Divina Olivetti»

Paolo Rapalino

re di una categoria come il bello non ha senso. Ma Laboratorio Teatro Settimo non fa solo spettacoli come i due che ho citato. Diciamo che nel nostro gruppo ci sono anime diverse: per esempio noi abbiamo prodotto anche uno spettacolo assolutamente visivo come Aquarium che nasce dal lavoro di Lucio Diana e di Roberto Tarasco. Allora posso dire che il nostro gruppo contempla diversi modi di fare teatro ma in tutte le situazioni siamo sempre noi, come gruppo, con le nostre diverse individualità. Perché chi fa uno spettacolo non è tanto il regista quanto le relazioni fra le persone implicate. E per fare teatro in questo modo ci vuole un ambiente».

In che modo quello che lei chiama ambiente ha portato all'elaborazione di uno spettacolo come «Olivetti», per esempio, che coinvolge non solo la storia di una famiglia, ma anche di una fabbrica ed un'intera città?

«È una vicenda esemplare: siamo partiti dalla considerazione che nella storia industriale d'Italia la vicenda di un uomo come Adriano Olivetti, del suo modo di condurre una fabbrica che per prima - discorso oggi di estrema attualità - aveva ridotto il lavoro a 40 ore settimanali fosse fondamentale. Durante la ricerca ci siamo resi conto di quanto fosse importante anche suo padre Camillo, vissuto nel momento di passaggio da un'Italia agricola a un'Italia industriale. E abbiamo deciso di dividere lo spettacolo in due parti: una dedicata a Camillo, realizzata da un'attrice sola, Laura Curino, con un modo di raccontare più tradizionale; un'altra dedicata a Adriano che, coinvolgendo anche altri ambiti come l'architettura e il design si servirà di filmati, spezzoni tv e dove l'attrice sarà affiancata da altri interpreti che daranno voce a diversi personaggi: Natalia Ginzburg, un sindacalista antagonista di Adriano...una storia italiana lunga 60 anni tanto quanto la vita di Adriano».

Produttore di questo spettacolo sarà la città di Ivrea, dove abbiamo presentato con grande successo anche la prima parte del nostro lavoro. Del resto ho sempre pensato che teatro e città sono due realtà fatte per stare vicine».

E allora?

«Allora dico che il teatro si trova di fronte a un importante momento di passaggio. Che il teatro non è solo quello che declama. Esistono molte altre possibilità, che noi stiamo battendo. Penso agli Stomp, per esempio. Fare teatro di qualità non significa solamente mettere in scena i grandi autori. Teatro di qualità può anche essere un fatto di cronaca. Il successo in televisione di uno spettacolo castissimo come Vajont, ideato da Marco Paolini e da me, mi ha fatto molto pensare. Per esempio al fatto che la televisione non ha un linguaggio suo e che per trovarlo deve agganciarsi al cinema e al teatro...»

Maria Grazia Gregori

OPERA

«La colomba ferita» Torna a Napoli tra sacro e profano la vita cantata di Santa Rosalia

NAPOLI. Rappresentazione sacra, Opera seria, Opera buffa: è difficile immaginare una confluenza di stili e di modi più articolata e complessa. È quanto avviene ne «La colomba ferita», una delle poche testimonianze della drammaturgia di Francesco Provenzale (1624-1704) giunte fino a noi. L'opera nasce nel 1670, ancora nella prima fase, si può dire, dell'affermazione di Napoli quale centro musicale d'importanza europea. Ancora oggi si presenta arduo per la musicologia assegnare il ruolo di fondatore della cosiddetta Scuola napoletana ad un'esclusiva personalità. Quello che è certo è che Provenzale, figura di sintesi nell'ambito dell'esperienza musicale del Seicento napoletano, dopo essere stato a lungo sottovalutato, ha raggiunto via via un tale rilievo da poter essere affiancato a buon diritto a musicisti come Alessandro Scarlatti e Leonardo Vinci. Di Provenzale, anzi, si può dire che seppa aderire forse in maggior misura rispetto ai suoi colleghi e rivali allo spirito ed alla cultura di Napoli con l'adozione, nelle sue opere, di personaggi e situazioni che già sono quelli dell'Opera buffa, un genere che, nato appunto a Napoli, godette in Europa di un'immensa fortuna. Nel raccontare la vicenda religiosa di Santa Rosalia, protagonista de «La colomba ferita», il libretto di Giuseppe Castaldi realizza la coesistenza, in un perfetto equilibrio, di personaggi tratti dalla cultura popolare, che si esprimono in dialetto, con personaggi dell'Opera seria e con figure allegoriche.

Veniva in tal modo realizzata da Provenzale, se non proprio la piena emancipazione dai modelli veneziani risalenti a Claudio Monteverdi, per lo meno un primo significativo distacco nell'adattare appunto quel modello all'epoca imperante in Italia alle esigenze del pubblico napoletano.

La storia di Santa Rosalia si per-

de nelle nebbie della leggenda. Il suo culto si afferma e si sviluppa durante il Seicento con risvolti che riflettono aspetti di una religiosità tipicamente barocca.

La vicenda, che si svolge all'epoca di Ruggero II re di Sicilia, è quella di una nobile fanciulla che rifiuta le nozze, pervasa da passione religiosa. Nell'opera di Provenzale assistiamo, tra l'altro, allo scontro tra l'Amor Sacro e l'Amor Profano, impersonati dalle figure allegoriche dell'Angelo e del Demonio. Per ricongiungersi a Cristo, suo ideale sposo, Rosalia invoca la morte. L'opera si conclude con l'apoteosi della santa che, accompagnata da un coro tripudiante, ascende al cielo. «La colomba ferita» è stata eseguita l'altra sera a Napoli nella chiesa di S. Caterina da Siena (sede del Centro di Musica antica di Napoli) dalla Cappella della Pietà dei Turchini diretta da Antonio Florio. Lo stesso Florio, insieme con Enrico Baiano, ha curato la revisione della partitura manoscritta, provvedendo alla sua esecuzione in forma di concerto. Rintracciata a suo tempo da Pietro Andriani presso la Biblioteca del Conservatorio di Napoli, l'opera era stata rappresentata al pubblico per la prima volta a Napoli nel 1987. Vivissimo il successo che ne ha accompagnato la ripresa. Gli esiti raggiunti da Antonio Florio vanno collocati nell'ambito di una scrupolosa puntualità. Superiori ed ogni elogio il complesso strumentale ed il cast dei cantanti. Meritano una menzione particolare Gloria Banditelli nelle vesti della protagonista, Roberta Invernizzi (Angelo) ed Emanuela Galli (Maria madre). Lodevole il contributo degli altri componenti del cast: Roberta Andàlo, Daniela Del Monaco, Giuseppe De Vittorio, Giuseppe Naviglio, Rosario Totaro, Stefano Di Fraia, Luca Dordolo.

Sandro Rossi



1998

UFFICIO PRENOTAZIONI:
38068 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16
Tutti i giorni lavorativi
Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115
(dal 12/01/98 - Tel. 0464/720349)

informazioni
ANCHE...c/o Federazione PDS
38100 TRENTO - Via Suffragio, 21
Tel. 0461/986714 - Fax 0461/927376

Si può prenotare anche presso tutte le Federazioni provinciali del PDS e in particolare:
40123 Bologna : Coop. Soci,
Via Beverara 58/10, Tel. 051/6340046
20124 Milano: Unità Vacanze,
Via Felice Casati 32, Tel. 02/6704844
50121 Firenze: Ufficio Viaggi
"Redazione de L'Unità",
Via Cimabue 43, Tel. 055/24941
41100 Modena: Arcinuova -
Ass. Settore Turismo,
Via Ganaceto 113, Tel. 059/225445
46100 Ferrara: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
Via C.P.ta Mare 59, Tel. 0532/759511
40026 Imola: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
V.le Zappi 58, Tel. 0542/35066
50047 Prato: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
Via del Melograno 2, Tel. 0574/32141
42100 R. Emilia: Unità Vacanze PDS,
Via Ghandi 22, Tel. 0522/3201
16128 Genova: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
Salita S.Leonardo 20, Tel. 010/57381

PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI

Alberghi pensione completa

FASCIA A	FASCIA B
3 giorni dal 15 al 18/1 L. 257.500	3 giorni dal 15 al 18/1 L. 237.000
7 giorni dal 18 al 25/1 L. 552.000	7 giorni dal 18 al 25/1 L. 510.000
10 gg. dal 15 al 25/1 L. 773.000	10 gg. dal 15 al 25/1 L. 720.000

FASCIA C	FASCIA D
3 giorni dal 15 al 18/1 L. 205.000	3 giorni dal 15 al 18/1 L. 195.000
7 giorni dal 18 al 25/1 L. 447.000	7 giorni dal 18 al 25/1 L. 405.000
10 gg. dal 15 al 25/1 L. 620.000	10 gg. dal 15 al 25/1 L. 552.000

Per mezza pensione detrazione del 10% al giorno sulla pensione completa. Supplemento singola: 15% - Sconto per 3° e 4° letto: 10% Sconto bambini dai 3 ai 6 anni: 20% - Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35% La pensione parte con la cena del giorno di arrivo fino al pranzo della partenza

RESIDENCE

MONOLOCALE	4 letti	7giorni - L.557.000	10 giorni - L.746.000
BILOCALE	4 letti	7giorni - L.631.000	10 giorni - L.851.000
BILOCALE	6 letti	7giorni - L.694.000	10 giorni - L.935.000
TRILOCALE	6 letti	7giorni - L.736.000	10 giorni - L.988.000

Con servizi vari - sale comuni - giochi - ecc. Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno

APPARTAMENTI

SOLUZIONI:	4 letti	7giorni - L.646.000	10 giorni - L.873.000
	5 letti	7giorni - L.694.000	10 giorni - L.947.000
	6 letti	7giorni - L.736.000	10 giorni - L.988.000
	7 letti	7giorni - L.789.000	10 giorni - L.1.082.000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno. Gli appartamenti e i residence sono disponibili dal pomeriggio del giorno di arrivo

PRENOTATEVI PER TEMPO VI ASPETTIAMO NUMEROSI!
Altipiani di Folgaria - Lavarone - Luserna
15-25 gennaio 1998

Da compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITA' NEVE - Via Tartarotti, 16 - 38068 ROVERETO

Il sottoscritto..... residente a.....

Via..... n..... Prov..... Telefono.....

Prenota dal : 3 giorni 15 - 18 gennaio 7 giorni 18 - 25 gennaio 10 giorni 15 - 25 gennaio

PRESSO L'ALBERGO Fascia.....

N.....stanze singole N.....stanze doppie, di cui matrimoniali.....

N.....stanze triple

Totale persone.....

Mezza pensione Pensione completa

PRESSO L'APPARTAMENTO O RESIDENCE

NUMERO..... con N.....letti

NUMERO..... con N.....letti

NB: Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

Versa l'importo anticipato di Lit. a mezzo assegno circolare N.

Banca..... Data.....

Firma.....

PRENOTAZIONI E PAGAMENTI

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo, per l'appartamento o residence, verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). **Le prenotazioni si effettuano:**

- inviando la scheda compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - via Tartarotti, 16 - 38068 Rovereto (Tel. 0464/436939);
- a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de L'Unità sulla Neve;
- oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze. I soldi si effettuano direttamente in albergo.



Lunedì 3 novembre 1997

10 l'Unità2

LO SPORT



Rosso con «giallo» Bonacina espulso negli spogliatoi

Siamo nei quattro minuti di recupero decretati da Tombolini al termine del primo tempo. Gli animi dei bergamaschi sono tesi, il Vicenza ha appena pareggiato e la punizione che ha generato la rete è stata duramente contestata, sebbene ineccepibile. Bonacina interviene su Schenardi e calcia la palla, sullo slancio rifila anche un pugno nel fianco del vicentino, sembra un gesto involontario ma da qui si

scatena il giallo della sua espulsione. Tombolini intanto fischia la fine, si vedono Luiso e Ambrosetti protestare, entra in campo anche Mondonico che fa da paciere, c'è confusione, i giocatori entrano nel tunnel che porta nello spogliatoio. Qui succede che Tombolini chiedi a Marano, guardalinee sotto la tribuna, cosa abbia visto, quindi chiama il team-manager dell'Atalanta Fortunato e gli comunica che il signor Bonacina può anche andare sotto la doccia. Bonacina era già ammonito, secondo giallo o rosso? [C.D.C.]

Spalletti deluso «Abbiamo fatto troppi errori»

A Fascetti non sono piaciuti gli ultimi minuti finali: «Abbiamo rischiato di pareggiare una partita giocata bene per 70 minuti, interpretata come avevo predicato per tutta la settimana. Sapevamo che l'Empoli non si arrende mai, ma ci siamo fatti schiacciare in difesa nel finale. Alla mia squadra manca un uomo guida. Sono solo contento per Masinga». Per Spalletti tanta amarezza: «Sapevamo che il Bari

è fortissimo in contropiede ma ce ne siamo scordati concedendogli troppo. Le tante disattenzioni ci hanno castigato ma non per questo dobbiamo andare in crisi». Nell'Empoli hanno esordito il portiere Kocic e Florjancic. Il portiere è sembrato in ritardo sull'uscita che ha causato il rigore. Baldini racconta l'episodio. «Ho appoggiato di testa verso il portiere ma ancora non c'è la giusta intesa e Ventola ne ha approfittato. La lotta per la salvezza è appena iniziata».

[M. F.]

EMPOLI-BARI 2-3

EMPOLI: Kocik, Fusco, Pane (43' st Bisoli), Baldini, Bianconi, Martusciello (31' st Bettella), Esposito, Tonetto, Cappellini, Martino (4' st Florjancic), Fcini (12 Roccati, 13 Cribari, 19 Masini, 29 Mussi)
BARI: Mancini, Garza, Sala, De Rosa, Manighetti (15' st Ripa), Volpi, Ingesson, Bressan (34' st De Ascentis), Giorgetti, Masinga, Ventola (7' st Guerrero) (27 Indiveri, 23 Sassarini, 3 Sordo, 18 Olivares)
ARBITRO: Treossi di Forlì.
RETI: nel pt 23' Ingesson (rigore); nel st 2' e 27' Masinga, 37' st Florjancic, 47' Cappellini.
NOTE: Angoli: 8-3 per Empoli. Recupero: 4' e 4'. cielo sereno, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Ingesson, De Rosa, Giorgetti, Volpi e Kocik per gioco falloso. Spettatori: 7.832 per un incasso di 222 milioni di lire

Terzo ko consecutivo a Bergamo dell'Atalanta. Il Vicenza approfitta della superiorità numerica. Espulso Bonacina

Ambrosetti superstar Casa amara per «Mondo»

VICENZA. Il Vicenza fa poco per vincere ma in compenso l'Atalanta fa molto per perdere. E adesso sono tre le sconfitte consecutive casalinghe per Mondonico, qui a Bergamo non succedeva da diciannove anni, allora furono Torino, Perugia e Milan, oggi Sampdoria, Brescia e Vicenza.

La gente se l'è presa con il signor Tombolini, recuperato all'ultimo momento dopo il malore nella mattinata di sabato di Raccaluto. Ma Tombolini non ha grandi colpe, qualche incertezza forse ma i suoi meriti sono stati ampiamente annullati dall'episodio avvenuto al termine dei quattro minuti di recupero del primo tempo, cazzotto di Bonacina a Schenardi e espulsione automatica del capitano.

Eppure la gara era iniziata fra baci e abbracci, Tombolini prima del fischio d'inizio era andato dal giovane Christian Zenoni, al suo esordio assoluto in serie A, e gli aveva stretto la mano. Christian ricambierà il gesto con una prestazione splendida, il migliore della sua squadra e l'unico a non azzardarsi mai in proteste. Sarà contento suo padre Valerio, un operaio che si è tolto il pane di bocca per consentire al figlio di giocare al pallone. Ma l'Atalanta è tutta qui, in questo quadretto di calcio d'altri tempi, va in vantaggio, spreca e alla fine perde senza attenuanti. Eppure aveva iniziato bene, al 16' Caccia scatta, Dicara fa tutto in un secondo, lo afferra per la maglia, lo sgambetta e poi lo calca da dietro, Tombolini tira fuori il primo giallo, saranno sette gli ammoniti. Ma in campo tutta questa enfasi non si è vista e il gol dell'Atalanta aveva preparato gli animi bergamaschi a un pomeriggio di gloria. È il 27', tutto molto bello: c'è un lungo ri-

ATALANTA-VICENZA 1-3

ATALANTA: Fontana, Englaro (23' st Lucarelli), Carrera, Sottli, Bonacina, Gallo, Zenoni, Dundjerski, Mirkovic, Sgro', Caccia. (12 Pinato, 22 Rustico, 13 Boselli, 15 Carbone, 25 Mutarelli, 27 Ros-sini)

VICENZA: Brivio, Belotti, Di Cara, Canals (1' st Mendez), Coco, Viviani, Di Carlo, Ambrosini, Ambrosetti (36' st Di Napoli), Schenardi (30' st Baronio), Luiso. (1 Mondini, 11 Iannuzzi, 13 Firmani, 19 Otero).

ARBITRO: Tombolini di Ancona.

RETI: nel pt 27' Sgro', 43' Ambrosetti; nel st 20' Ambrosetti, 22' Englaro (autorete).

NOTE: Angoli: 5-5. Recupero: 4' e 4'. Espulso Bonacina. Ammoniti: Gallo, Lucarelli, Dundjerski, Di Cara, Di Napoli, Schenardi, Canals e Ambrosini

lancio dall'area vicentina, Carrera stoppa di petto con eleganza nella sua metacampo, cede a Dundjerski, pallone teso a dieci metri dall'area avversaria, Caccia allunga la traiettoria di testa, Zenoni controlla in corsa, entra nei sedici metri, mette giù Coco con una finta e serve Sgro' che prende la mira con calma di destro mette dentro con un paio di vicentini sulla linea di porta.

C'è solo l'Atalanta, Caccia e Sgro' si intendono alla grande, confezionano in successione tre palle gol nel giro di pochi minuti e le sbagliano tutte. Guidolin non cambia, Canals è in evidente difficoltà al centro della difesa, Dicara è sempre in affanno e Luiso davanti è solo come un lampadario. Il pareggio arriva improvviso e contestato. Carrera entra fallosamente, Tombolini lascia correre ma quando vede che la palla finisce all'Atalanta, fischia. Bravissimo, come da regolamento, e qui l'arbitro guadagna la sufficienza piena. Palla messa giù dieci metri fuori dall'area, Viviani con la suola serve Am-

brosetti, sinistro, incrocio e partita che si riapre, è il 43'. Le proteste bergamasche continuano, quando Tombolini fischia la fine del primo tempo Bonacina si fa espellere e la partita si richiude. Si perché le energie se ne sono andate e in dieci l'Atalanta si smarrisce. Si vede Coco, cresce il lavoro di Schenardi in mezzo al campo, Di Carlo avanza il suo baricentro di dieci metri, sulla sinistra entra Mendez e si impadronisce della fascia. Insomma il Vicenza la mette giù dura e in tre minuti chiude la pratica. È Coco a mettere in mezzo per Ambrosetti, destro al volo bello e preciso, Fontana si tuffa ma non la vede, è il 20', Vicenza in vantaggio.

Ancora Ambrosetti tre minuti dopo sbaglia tutto, non vede Luiso solo in area, dalla sua scarpa sinistra cava fuori un melancolico sospiro che rimbalza su Englaro e spiazza Fontana sulla sua destra, 3-1 e Carrera lanciato all'attacco da Mondonico è solo un'ipotesi suggestiva dettata dalla disperazione.



Claudio Di Carli

Il giocatore del Vicenza Ambrosetti

Bedolis/Ansa

difettoso passaggio indietro verso Kocic, intercettato da Ventola lesto a involarsi verso l'area fino a costringere il portiere avversario ad uscire a valanga quasi sulla linea dei 16 metri senza trovare la palla ma le gambe dell'attaccante. Rigore sacrosanto e realizzato con freddezza. Solo in svantaggio l'Empoli si ritrovava, aumentava il ritmo e il pressing. Una tattica e una impostazione mentale che tanti frutti aveva dato nelle partite precedenti quando c'era da affrontare le grandi come Fiorentina, Lazio, Milan Udinese, ma che la squadra di Spalletti non riusciva ad applicare contro il Bari, diretta avversaria nella lotta per non retrocedere, che con umiltà cercava di addomesticare la partita.

Neppure l'infortunio di Ventola, che all'8' del secondo tempo usciva in barella, dava coraggio agli azzurri, frastornati prima e tramortiti poi dalla doppietta di Masinga. L'entrata di Florjancic al posto di Martino al 4' del secondo tempo, dava più spinta all'attacco dell'Empoli che si faceva pericoloso più con i suoi uomini arretrati come Baldini e Tonetto, al 69' autore di un tiro che si spegneva sulla traversa, che con Esposito e Cappellini mai pungenti. Intanto il Bari cercava di far passare il tempo mentre il reparto arretrato dava segni di cedimento che neppure le volate di Giorgetti e Masinga soli davanti a un isolato Kocic, riuscivano a nascondere. L'Empoli allora si buttava nella mischia e da una azione di Baldini che si vedeva il tiro a botta sicura respinto da Mancini sui piedi Florjancic trovava il primo gol. Insisteva mentre Fascetti cercava di salvare il salvabile con una girandola di sostituzioni e trovava il gol del 2-3 con una sciabolata di Cappellini a fil di palo. Due gol importanti arrivati però troppo tardi.

Maurizio Fanciullacci

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA STRAPPA E VINCI CON NOI!

CON TUTTOSPORT
TUTTI I LUNEDÌ
VINCI SOLDI A PALATE
TOTOLOTTO 13
TUTTOSPORT GIOCA PER TE LOTTO E TOTOGOL

Ogni lunedì TUTTOSPORT ti regala la cartolina già giocata, a sue spese per te, da una primaria società esperta in SISTEMI. Per vincere al Lotto e al Totogol, devi solo controllare i numeri, raccogliere almeno tre bolchini pubblicati su TUTTOSPORT dal martedì alla domenica e telefonarci. TUTTOSPORT, un giornale vincente!

Ulteriori informazioni le trovi sul regolamento pubblicato tutti i giorni su TUTTOSPORT.

TUTTOSPORT ti regala la cartolina già giocata, a sue spese per te

IN COLLABORAZIONE CON Winner PAGO COMPUTIME

Aut. Min. Conc.



Radio Rai.
C'è vita
nell'etere.

RAI DI TUTTO, DI PIÙ.

L'Unità *due*

LUNEDÌ 3 NOVEMBRE 1997



SERIE A DI BASKET

La Kinder prende il volo



LUCA BOTTURA

A PAGINA 13

SCHEDE D'ORO A TARANTO E FIRENZE

Le sei vittorie esterne regalano ai tredici 3 miliardi e 800 milioni

A PAGINA 12

SUPERCOPPA DI PALLAVOLO

A Cuneo lo scettro europeo



MASSIMO MONTANARI

A PAGINA 13

Maratona di New York: Baldini e la Fiacconi sul podio



Il liberiano segna due dei tre gol milanisti alla Samp e la squadra di Capello (in tribuna per squalifica) risale la china

Weah firma la resurrezione

MEGLIO GALBIATI? Sarà certamente un caso. Ma il Milan gioca la sua migliore partita di questo difficile inizio di stagione con Capello in tribuna. I rossoneri passano a Genova contro una sbalestrata Sampdoria con due gol di Weah e uno di Ziege, ma soprattutto dimostrano di aver superato la crisi: molte le azioni da gol e molte le occasioni. Anche il gioco segna netti progressi. Dopo la Lazio la squadra rossonera è la grande «risorta» di questa domenica di campionato che vede Inter e Juve sempre più sole in testa. Resta un'incognita il terzo incomodo nella corsa allo scudetto avendo tutte le inseguatrici (Parma e Roma su tutte) subito una netta battuta di arresto.

TRIPLETTA DI BAGGIO. Due numeri dieci perfino troppo «classici». Bologna-Napoli ha segnato il ritorno nel campionato italiano di Giuseppe Giannini, voluto da Mazzone a sollevare le sorti del Napoli. L'ex romanista se l'è cavata bene finché il fiato ha tenuto. Ma il protagonista della giornata è stato un Roberto Baggio tornato a «vedere» lo specchio della porta. «Codino» è andato in gol tre volte anche se due su rigore. Una tripletta assente nel suo carnet da tre anni. Tre gol li avrebbe segnati a Bergamo anche il vicentino Ambrosetti, ma sull'ultimo una deviazione decisiva fa parlare piuttosto di autogol. Complimenti comunque per una prestazione davvero maiuscola.

L'UDINESE NON CISTA. Quel gol di Bierhoff regolarmente segnato e inopinatamente non convalidato dall'arbitro Cesari non va proprio giù al patron dell'Udinese Giampaolo Pozzo che ha annunciato ricorso. L'«errore umano» del giudice di gara ha in effetti pesantemente condizionato la partita di sabato al Delle Alpi (le due squadre erano sull'1-1) poi vinta dalla Juventus. Se l'arbitro Cesari ammettesse di aver sbagliato la richiesta di rigiocare la partita potrebbe anche essere accolta. Sarebbe una prima volta clamorosa. La prova tv invece in questi casi non è ammessa. Peccato. La stagione non è cominciata bene per i direttori di gara. Anche ieri molti gli errori e molte le contestazioni.

IL CAMPIONATO

In fuorigioco solo gli arbitri

STEFANO BOLDRINI

FINALMENTE il campionato delle previsioni e della logica, con i valori tecnici a prendere il sopravvento. Finora solo Ronaldo aveva fatto il suo dovere: il brasiliano si è ripetuto nell'anticipo di sabato con il Parma e l'Inter ha vinto una sfida-scudetto. Ma in questa settimana giornata ci sono stati altri due messaggi importanti, spediti da Lazio e Milan. La Lazio ha marmaldeggiato nel derby capitolino. In dieci per ottantadue minuti, è stata guidata dalla mano sapiente di Eriksson, che ha dato una lezione di tattica a Zeman. In campo, è stata decisiva la classe di Mancini. La classifica ora sorride alla Lazio, unica squadra capace di togliere punti all'Inter. La rimonta non è un'impresa impossibile. Eriksson insiste con la coppia Mancini-Casiraghi: è la migliore possibile tra le pedine a disposizione.

Il Milan si è ritrovato a Genova e, cosa importante, ha ritrovato Weah. Attende notizie da Kluyvert, inguardabile anche ieri. Da non sottovalutare il fatto che il Milan, favorito dall'espulsione di Mihajlovic, ha trovato brillantezza nel momento in cui Andersson ha preso il posto dell'olandese. Un consiglio anche a Capello: dia un turno di riposo a Kluyvert e riproponga il tandem Weah-Andersson.

Gli arbitri. Finora ne avevamo parlato sottovoce. Non ci è mai piaciuta la moda italiana di demonizzare i fischiati. Epperò in questo settimo turno sono accaduti fatti gravi. Il gol non concesso all'Udinese è uno scandalo. Ha sbagliato l'arbitro Cesari perché lontano dall'azione, ma ha sbagliato due volte il guardalinee Ivaldi, e per lo stesso motivo: era in ritardo. Può starci che un arbitro, che ha cento metri di campo, si trovi in difficoltà di fronte a un contropiede velocissimo, ma un guardalinee deve occuparsi di metà campo: l'errore è grossolano. L'Udinese ha fatto ricorso, ma sarà accolto solo se Cesari ammetterà l'errore. Figurarsi. Altra assurdità: dovrebbe intervenire la prova televisiva e invece la prova tv in Italia è figlia dei soliti compromessi: non ha validità in casi come questi. Brutta prestazione di Collina nel derby romano (frettolosa l'espulsione di Favalli, graziato Pancaro che ha raddellato con i gomiti), l'Atalanta contesta Racalbutto, Trentalange troppo tenero con Paolo Maldini. Come era ovvio, con il sorteggio la situazione non è cambiata: gli arbitri e i guardalinee (soprattutto) continuano a sbagliare. Calciatori e allenatori giocano «contro», ma essi fanno autogol incredibili. La verità è che anche gli arbitri sono vittime del calcio moderno: a furia di correre, si è dimenticata la tecnica.

Il documento finale del convegno vaticano sull'antigiudaismo «L'antisemitismo offende Dio»

Il dossier sarà consegnato al Papa. «Solo una tappa di un lungo cammino».

diario
della settimana

Saluti da Milano, quasi Europa
Un Nobel. Una libera donna uccisa. Il Leoncavallo e il suo mercato. E, appena ieri, un certo Raul Gardini ben legato a Cosa Nostra

Pietra su pietra: come sarà la ricostruzione dell'arte terremotata

La Cina del futuro: un terribile ritorno all'Inghilterra di Dickens

Aldo Rossi: gli allievi ricordano il maestro

OGNI MERCOLEDÌ IN EDICOLA A 3.000 LIRE

CITTÀ DEL VATICANO. «I cristiani che cedono all'antigiudaismo offendono Dio e la Chiesa stessa»: è quanto sostiene il comunicato finale del convegno sull'antisemitismo, che si è concluso ieri in Vaticano. Il colloquio internazionale, a cui hanno partecipato una sessantina tra studiosi, vescovi, cardinali, «va considerato - spiega la nota - come una tappa di un lungo cammino», destinato ad un «leale riconoscimento» degli «errori e delle mancanze del passato». Scopo dell'incontro - ricorda il comunicato - è stato quello «di preparare un dossier da offrire al Santo padre». Il dibattito di questi giorni sulle «radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano» si è svolto a porte chiuse e, a quanto si è appreso, è stato «molto acceso e animato». Adesso, toccherà al Papa decidere cosa fare del «dossier».

ALCESTE SANTINI A PAGINA 3

Le nuove tecnologie non servono solo a fare «affari». Ecco come utilizzarle La tv digitale? Ha un'anima democratica

CARLO SARTORI

DIRETTORE CANALI TEMATICI E NUOVE OFFERTE DELLA RAI

IN QUESTI GIORNI così importanti per le grandi strategie del sistema televisivo italiano (nomine all'Authority, piattaforma digitale, ecc.), pensiamo per un attimo al telespettatore che, desideroso di ampliare le proprie possibilità di scelta, affronta con la sua famiglia il problema delle nuove attrezzature televisive. Dove e come installare l'antenna satellitare? Comprare o affittare il decoder digitale? E poi, che cosa potrà vedere in più? Dovrà pagare mensilmente per tutte le nuove offerte, o ne potrà ricevere alcune gratuitamente? A seconda di dove capita, il telespettatore riceverà risposte diverse, spesso contrastanti, ma ormai - finalmente - sembra alle porte un chiarimento definitivo con l'accordo sulla piattaforma comune tra i diversi operatori.

In queste settimane, comunque, qualche chiarimento per il telespettatore era arrivato. Con una strategia piuttosto innovativa anche rispetto agli altri servizi

pubblici europei, la Rai ha lanciato i suoi primi tre canali tematici digitali via satellite denominati Raisat: uno dedicato alla cultura e allo spettacolo, uno ai programmi per bambini e ragazzi, uno all'educazione permanente. Altri tre sono da tempo allo studio e attendono solo la definitiva approvazione: informazione 24 ore al giorno (con tagli e approfondimenti diversi dalle reti generaliste); sport italiano (con valorizzazione anche delle discipline minori e pur socialmente importanti); dimensione etnico-religioso-sociale dell'Italia (con un attento sguardo al mondo del volontariato). Infine, intendiamo lanciare al più presto un canale molto semplice ma che riteniamo molto importante in un Paese così caratterizzato da intensi fenomeni migratori come l'Italia: cioè un canale (Raisat Regioni) in cui siano raccolti in sequenza tutti e 21 i telegiornali regionali della Rai, in modo da permetterne la visione anche a chi abita lontano dalla

propria terra di origine e magari oltre confine. Tutti questi canali sono gratuiti e sono destinati a rimanere gratuiti. Ciò è un fatto importante. La tv digitale (questo straordinario progresso che permette una ricezione qualitativa migliore e una grande moltiplicazione dei canali televisivi) non può e non deve essere solo sinonimo di pay-tv. La pay-tv è importante, e sarà certamente nei prossimi anni una risorsa fondamentale dello sviluppo del sistema televisivo a livello mondiale: la Rai ne è ben consapevole, tanto è vero che sarà impegnata presto anche su questo fronte con altri partner.

MA LA PAY-TV sarà lasciata sola sola nei nuovi scenari, perché in tal modo si rischia di spaccare le nostre società civili in una categoria di serie A e una categoria di serie B, accrescendo in maniera odiosa le sperequazioni tra ricchi e poveri, tra «chi ha» (i sol-

di per pagare l'abbonamento mensile) e «chi non ha».

Queste riflessioni valgono in maniera ancor più significativa per i servizi pubblici, la cui fondamentale missione (espletata già nei primi 50 anni dello sviluppo della tv) è proprio quella di portare l'offerta televisiva a tutte le fasce della popolazione. Certo, chiunque avrà tutto il diritto di comprare o affittare i decoder della pay-tv, ma una base comune della «nuova televisione» devono avercela telementalmente tutti. Questo è il fondamento di quella che io definisco la «democrazia digitale» e che ritengo un obiettivo irrinunciabile per una società che voglia essere giusta.

Lo strumento tecnologico per realizzarla c'è, ed è la stessa industria satellitare a proporlo, proprio sull'onda dell'interesse che il lancio dei nuovi canali gratuiti Raisat ha acceso in queste settimane.

SEGUE A PAGINA 5



Strage nell'ospedale milanese, qualcuno si sarebbe potuto salvare. Un testimone: «l'incendio non è stato breve»

Senza scampo nella camera iperbarica Il sistema antincendio non funzionò

Polvere e ragnatele nel serbatoio dell'acqua: 6 avvisi di garanzia

MILANO. Ecco le fiamme, il fumo, la tragedia che si consuma in quel cubo di acciaio in cui sono chiuse ermeticamente undici persone. Il tecnico vede tutto sui monitor, schiaccia subito il pulsante del sistema antincendio. Risultato? Niente di niente. Non è vero - come si riteneva fino a ieri - che il sistema aveva funzionato, nella camera iperbarica dell'Istituto Ortopedico Galeazzi di Milano. Non è vero. Dagli ugelli non è uscita una goccia d'acqua. E la morte ha avuto gioco facile. È questo il quadro tremendo che è emerso dalle indagini sul rogo: c'era un impianto completamente fuori uso, con un serbatoio da mille litri a secco, anzi pieno di ragnatele. Né era efficiente la bombola dell'aria compressa, che avrebbe dovuto nebulizzare l'acqua.

Per ora, sulla carta, ne fanno le spese sei destinatari di altrettante informazioni di garanzia: il proprietario e presidente della clinica Antonino Ligresti, fratello del più noto Salvatore; Giorgio Oriani, primario responsabile della medicina iperbarica; Ezio Zambrelli, direttore sanitario; Silvano Ubiali, consigliere dell'istituto delegato alla sicurezza; Piero Roberto Beretta, capotecnico. Una sesta persona indagata non è stata ancora rintracciata, sarebbe un tecnico. Sono tutti accusati di concorso in incendio colposo (art. 449 del codice penale),

omissione colposa di cautele o difese contro disastri o infortuni sul lavoro (art. 451) e omicidio colposo plurimo (art. 589). La notizia l'hanno ricevuta nella caserma di carabinieri in via Moscova. Gli interrogatori degli indagati avranno inizio nei prossimi giorni.

Per ora le cause dell'insuccesso delle fiamme non sono state chiarite, anche se all'interno del cilindro è stato trovato - in mezzo a tanti oggetti che non avrebbero dovuto esserci (una torcia elettrica, chiavi) - persino una scaldino alimentato a benzina o a gas. «Erano tutti accatastati verso lo sportellone d'uscita», ricorda ancora sconvolto il capellano dell'ospedale. Cercavano scampo, dunque? Hanno avuto il tempo di reagire? Un testimone ha anche affermato che l'incendio è durato più di 30 secondi citati alle prime battute dell'indagine. Forse è durato più di tre minuti. Se l'estintore avesse funzionato, quindi, qualcuno avrebbe potuto sopravvivere.

Possibile tanta incuria? «Abbiamo trovato una situazione pazzesca... Quando, dopo l'incidente, fu aperto il portellone della camera iperbarica, i corpi erano ancora fumanti, con la pelle secca in superficie. Ciò conferma che l'impianto antincendio era inefficiente e inutilizzabile. È incredibile quello che abbiamo trovato

quanto a inefficienza, a trascuratezza», ha tagliato corto uno degli investigatori. «C'era acqua per terra - ha aggiunto poi - e pensammo che fosse uscita dall'antincendio. Non era così. È stato accertato che qualcuno, dopo l'incendio, aveva spruzzato la camera iperbarica da fuori, usando un tubo di gomma collegato ad un rubinetto. Forse voleva raffreddare la camera. Chissà...».

Già, chissà? Ora, nei locali sotto questo giudiziario dove quattro giorni fa si è consumata la tragedia, troneggia quel polveroso serbatoio da mille litri. Un oggetto misterioso, a quanto sembra... Pare addirittura che i tecnici addetti alle camere non sapessero neppure dove fosse di preciso. Né i controlli fatti dalla Usl nel maggio scorso avrebbero avuto qualche interesse per l'impianto antincendio. «La camera è stata costruita nel 1990 - sospettano gli inquirenti -». Forse da allora nessuno aveva verificato quell'impianto, tanto che sono stati i consulenti del pm a spiegare ai tecnici del Galeazzi come funzionava.

Come se non bastasse, non c'è solo il mistero doloroso del serbatoio vuoto. Nella camera iperbarica qualcuno aveva persino portato, senza che nessuno lo fermasse, quello scaldino a benzina o a gas. Una sorta di piccola molotov in un ambiente ricco di fon-

ti di ossigeno puro. Probabilmente era di una delle vittime, ma gli investigatori mantengono il silenzio sul nome. Era acceso al momento della catastrofe? «Non lo sappiamo ancora», ha risposto il pm Francesco Prete. Ma sembra proprio che le indagini, allo scopo di spiegare l'insuccesso dell'incendio, puntino su quella scatola, usata spesso dai cacciatori per scaldarsi le mani. Ieri l'ha descritta lo stesso procuratore capo Francesco Saverio Borrelli: «Avete presente le bottigliette da tasca per liquori in acciaio o argento? Bene, è simile a quelle. Aveva una piccola fiammella all'interno. È rivestita di tessuto in modo da potervi infilare le mani e tenerla fra i palmi. Il tessuto è andato distrutto».

«Abbiamo un'idea un po' più chiara di quel che è accaduto - ha aggiunto il pm Prete -». Posso solo dire che non vi è stata una sola causa ma un insieme di cause. «L'ossigeno - ha chiarito - deve essere uscito da qualche parte perché solo dall'incrocio tra esso e qualcosa d'altro poteva scaturire la fiammata. Potrebbe essere uscito da un tubo oppure da una maschera o da un casco... Stiamo a vedere ciò che accadrà». Ma per la gente non è sufficiente quello che è già accaduto?



Marco Brando

I Carabinieri alla ricerca di oggetti nella camera iperbarica

Ferraro/Ansa

Carlo Borsani: «Individeremo i responsabili»

«Rimango ammutolito davanti a queste cose, ma devo ripetere quello che ho già detto nei giorni scorsi: se ci sono responsabilità queste devono essere perseguite fino in fondo. Chi non ha fatto ciò che doveva fare, è giusto che ora paghi». Lo ha dichiarato ieri sera l'assessore alla sanità della Regione Lombardia, Carlo Borsani, appena informato degli ultimi sviluppi delle indagini. «Nel maggio scorso - ha ricordato lo stesso Borsani - c'era stata un'ispezione dei tecnici della Usl che aveva riguardato proprio le camere iperbariche. Se emergessero responsabilità anche nei loro confronti, dovranno subire le conseguenze». Intanto la società italiana di anestesia e rianimazione in una nota «rassicura l'opinione pubblica circa la sicurezza della metodologia iperbarica».

L'intervista

La responsabile della sanità annuncia controlli a tappeto sulle strutture private

Rosy Bindi: «Mi giurarono che tutto era stato perfetto Qualcuno l'ha definita un'esecuzione: forse ha ragione»

«Dopo l'incidente ci era stato assicurato che quella era la migliore camera iperbarica di cui disponeva il centro, che la revisione era stata eseguita da pochissimo. Ora bisognerà accertare le responsabilità, ma questa tragedia poteva essere evitata».

ROMA. Signora ministro Bindi, lei, l'altro giorno, aveva avuto assicurazione dai dirigenti del Galeazzi che tutto era in ordine. Invece ora si scopre che il sistema antincendio era fuori uso, altrimenti i pazienti e l'infermiere avrebbero potuto salvarsi. E dunque?

«Dovremo attendere la conclusione delle indagini e il momento consiglia a tutti prudenza. Il giorno della tragedia, quando sono andata nel luogo di quella che abbiamo definito strage e con parole forti esecuzione - parole che, a questo punto, sembrano essere appropriate - ci era stato assicurato che quella era la migliore camera iperbarica di cui disponeva il centro, un impianto che aveva ricevuto da pochissimo tempo la revisione e che tutto aveva funzionato alla perfezione».

I dirigenti della clinica le hanno parlato del sistema antincendio?

«Ci era stato ribadito che tutto aveva funzionato benissimo, che tutto era a posto. Il proprietario aveva sottolineato che il Galeazzi è un

flore all'occhiello, soprattutto per l'utilizzo delle camere iperbariche, così come hanno confermato alcuni professionisti milanesi».

Oggi si ripropone il tema dei controlli della Regione Lombardia sulle strutture pubbliche e private: in questo caso non si parla di soldi rubati, ma di vite umane perse. Cosa dicono le autorità regionali?

«È evidente che gli ispettori, già inviati dal ministero, avranno la funzione di accertare se la Regione ha esercitato i controlli sulle strutture accreditate e le cui prestazioni vengono rimborsate con il fondo sanitario nazionale, con i soldi dei cittadini, risorse destinate alla sanità pubblica. Ma sarà indispensabile per il ministero verificare anche la qualità del servizio in tutte le strutture pubbliche e private del nostro paese. Ora si riapre il tema del rapporto pubblico-privato e che tutti insieme dobbiamo affrontare il tema della sicurezza e dei controlli in particolare in direzione delle strutture private».

C'è un altro tema, pur divers-

simo, connesso a questo del Galeazzi. È morta la donna avvelenata dai funghi non commestibili e si è aperta la polemica sull'assenza di una legge per i trapianti di fegato artificiale. Insomma la sanità in Italia è sempre sul banco degli imputati. Perché non si riesce mai ad afferrare alle radici la questione?

«I due problemi sono molto diversi, così come lo è il caso di questa donna rispetto alla legge sui trapianti. È vero, non c'è una legge per l'utilizzo di fegato artificiale, ma è anche vero che regole e pratiche per i trapianti di fegato ci sono. Quando succedono casi come questo scattano meccanismi europei per il reperimento dell'organo. Piuttosto direi che questo è un caso che desta molti interrogativi, perché al ministero non è mai pervenuta la richiesta per l'utilizzazione del fegato artificiale. Ma anche se fosse pervenuta non avremmo potuto dare l'autorizzazione perché in Italia per ora le tecniche non danno le garanzie necessarie; del resto nei pochi casi in cui si è fatta questa utilizzazione, negli

Usl, non si sono avuti risultati sempre positivi. Invece c'è da chiedersi quando è stata fatta la richiesta di autorizzazione e se è stato utilizzato il collegamento europeo».

Quali strade indica per affrontare la questione sanitaria?

«Per i trapianti la legge è in dirittura d'arrivo dopo vent'anni di ritardi. Voglio ricordare però che noi siamo molto legati alla ricerca. Esiste il dolo, la colpa, l'imperizia, ma anche il limite. Cioè il centro di tutto il sistema resta comunque la professionalità dei medici che rimanda al sistema formativo. Noi stiamo mettendo a nudo tanti problemi. Per esempio nel discorso su pubblico-privato scontiamo una legislazione che non abbiamo fatto noi e che faremo fatica a correggere. Per dirla una: perché in paesi come l'Olanda non esistono strutture private, ma solo no profit, oltre a quelle pubbliche? Noi, invece, dobbiamo controllare gli imprenditori che naturalmente devono avere il loro profitto. Cioè dobbiamo verificare se al grande nome attirato nelle cliniche private con laute ricompense

- sottraendolo alla struttura pubblica - anche il resto del personale e dei servizi sia qualitativamente adeguato. Intanto è stata inviata l'ispezione alla Regione Lombardia per verificare se i controlli erano stati fatti sul Galeazzi. Ma per affrontare più in generale la questione ho presentato un disegno di legge delega per mettere maggiore ordine nel rapporto pubblico-privato: è un progetto che tende a correggere l'impostazione varata da De Lorenzo, per avere maggiore rigore, anche se le norme per evitare la tragedia di Milano c'erano già. Quando si fanno le radiografie non fanno togliere la catena d'oro? E allora figuriamoci se questo controllo non deve essere fatto per la camera iperbarica. Alle Molinette di Torino, al San Matteo di Genova fanno mettere il camice monouso. Certo costa, perché ci vuole un infermiere adibito a seguire i pazienti, ci vuole la stanza dove potersi spogliare e ci vuole il camice. Ma sono necessarie le leggi per questo?».

Rosanna Lampugnani

Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia: «Chi ha sbagliato sarà punito»

«I controlli spettano ai vigili del fuoco»

«Ho una carta sulla quale è scritto che i controlli erano stati eseguiti nel maggio '97, con i nomi dei tecnici».

«Eventuali imprecisioni o inadempienze nei controlli sulla sicurezza della camera iperbarica del Galeazzi» di competenza delle strutture regionali saranno punite con severità», Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia non si aspettava di essere smentito sui «controlli». La tremenda novità dell'inchiesta che spiega che l'impianto antincendio della camera iperbarica dove sono bruciate undici vite non era stato mai controllato, o almeno non era stato controllato negli ultimi sette anni, sembra fare a pugni con la sua dichiarazione di qualche giorno fa in diretta su RaiTre: «La Regione controlla tutte le strutture convenzionate e l'impianto del Galeazzi era perfettamente efficiente come risulta dall'ultima indagine del maggio scorso».

Presidente Formigoni, cosa ha pensato quando ha saputo che quel serbatoio che doveva contenere 1000 litri d'acqua era pieno di ragnatele e polvere?

«Le dico subito che la Regione Lombardia ha aperto due commissioni d'inchiesta per verificare se ci sono state inadempienze e da che parte ci sono state. La prima l'abbiamo istituita due ore dopo la tragedia ed è composta dai massimi dirigenti dell'assessorato alla Sanità. La seconda è stata istituita sabato e ne fanno parte i più bei nomi della scienza. Attendiamo risposte. Il nostro unico scopo è fare luce concreta su quanto è accaduto e verificare le responsabilità di chicchessia. Punire chi deve essere punito».

Si, ma lei aveva detto che i controlli della Regione erano stati fatti e che l'impianto era perfettamente funzionante...

«L'ho detto. Ma se verrà confermato che non ci sono soltanto negligenze dell'Istituto o di altri, ma anche dei funzionari della Usl, ebbene questi saranno perseguiti».

Ma cosa la faceva essere così sicuro sull'efficienza dei controlli?
«Vede io ho una carta che dice che ogni verifica è stata fatta a mag-

gio '97 e che tutto funzionava perfettamente».

Ma sulla carta c'è scritto anche che era a posto l'impianto antincendio?

«No, c'è scritto che i controlli sono stati fatti. Tengo comunque a precisare che la responsabilità dell'impianto antincendio è dei vigili del fuoco».

Dopo la tragedia del Galeazzi lei si è fatto mandare i risultati di quell'ispezione?

«Mi sono informato all'assessorato. Non c'è difetto di comunicazione tra il presidente e l'assessore alla Sanità».

Alla luce di questa notizia lei crede che queste ispezioni possano dare sicurezza agli utenti?

«Siamo interessati a capirlo. La macchina dei controlli è complicata. Molti dei responsabili non li abbiamo neanche nominati noi. Io voglio ricordare a tutti, ai dirigenti, agli ispettori che in molti casi la vita di innocenti è nelle loro mani e che una negligenza può causare danni

irreparabili».

Rispetto alla sua sicurezza di qualche giorno fa è disposto a dire che forse la macchina dei controlli deve essere verificata?

«Abbiamo ereditato un sistema che giudichiamo inadeguato e che cambieremo».

E se qualcuno facesse finta di non vedere? Se in qualche modo le strutture private godessero di marchi di qualità dati a buon mercato?

«No, non credo in linea di principio. Dico che l'errore può capitare e ricordo che Milano dispone soltanto di sei strutture fornite di camera iperbarica. Tutte private, quattro convenzionate e due no. E ora, dopo il sequestro al Galeazzi abbiamo problemi. La gente non sa dove andare».

Lei ha i nomi dei controllori?
«Certo, risulteranno dai documenti di quell'ispezione di maggio».

Fernanda Alvaro

Dalla Prima

dagnare per recuperare quello che ha investito, sono infatti i tempi morti, le ore o i giorni in cui l'impianto è tenuto fermo ma deve essere comunque pronto a funzionare. Il cambiamento promosso in questi ultimi anni dal vento liberista che ha percorso anche la sanità del nostro paese, ha rovesciato, in tempi probabilmente troppo brevi, questo tipo di equilibrio. La Regione Lombardia guidata da Formigoni ha voluto avere ed ha effettivamente avuto un ruolo guida in questa direzione. I prezzi che si stanno pagando a questo tipo di scelta, tuttavia, meritano una riflessione attenta. Consentire convenzionamenti ampi a strutture private che si occupano, al posto degli ospedali sottoutilizzati e non messi in grado di migliorare la loro attività, di funzioni complesse ed estremamente costose, ha determinato rapidamente un movimento forte di capitali verso una sanità privata sempre più aggressiva e protetta politicamente. Rendere remunerativi questi investimenti ha richiesto tuttavia un allargamento forte delle prestazioni

da erogare con macchinari ultramoderni che stanno diventando il simbolo di una medicina moderna, tutta basata sullo sviluppo delle tecnologie. Un risultato che viene ottenuto essenzialmente in tre modi.

Il primo, più semplice e penalmente non rilevante, consiste nella offerta di prestazioni presentate come miracolose ma sostanzialmente inutili. La disintossicazione rapida dei tossicodipendenti e la camera iperbarica per le impotenze sono esempi chiari: moralmente inaccettabili ma formalmente difficili da attaccare.

Il secondo, più serio, consiste nella corruzione. Comparaggio e falsificazione di cartelle e di risposte, drenaggio di denaro dal pubblico attraverso un sistema complesso di coperture professionali, amministrative e politiche, sono oggetto ormai da tempo di un'indagine che ha preso il nome di Tangentopoli 2. Che si svolge, non a caso, a Milano e in Lombardia. Che ha sostanzialmente gli stessi protagonisti.

Il terzo, il più grave di tutti, è quello cui ci troviamo di fronte oggi.

Consiste in un tentativo di diminuire i costi delle prestazioni erogate allentando o ignorando la sorveglianza sulla sicurezza. All'interno di una situazione in cui la trascuratezza degli imprenditori e dei sanitari che hanno risparmiato sui controlli è inevitabilmente però il risultato di una analoga trascuratezza a livello delle strutture di controllo. All'interno di una situazione, insomma, in cui quella che deve essere contestata con forza è una scelta politica portata avanti con dilettevole superficialità da un gruppo di persone presuntuose e incompetenti.

La riflessione che dobbiamo costruire tutti insieme, a questo punto, riguarda il sistema sanitario nazionale, l'importanza, le ragioni e il senso del suo mantenimento e del suo sviluppo. Tenendo ben presente la complessità di tale sistema e l'insieme delle conseguenze che si determinano tutte le volte che si pone mano a un qualsiasi tipo di cambiamento: cosa di cui sembrano preoccuparsi troppo poco, a volte, troppi riformatori improvvisati.

[Luigi Cancrini]



Ronaldo deciso «Ora credo di più allo scudetto»

«Sono venuto all'Inter per vincere lo scudetto, e dopo la vittoria con il Parma ci credo ancora di più». Parola di Ronaldo: dieci gol in 11 partite ufficiali con la maglia nerazzurra, 6 su 7 in campionato. Il brasiliano sembra sicuro di segnare molti altri con la maglia dell'Inter. Questa mattina l'Inter partirà per Lione, dove domani sera, nel ritorno dei sedicesimi di finale di Coppa

Uefa l'Inter cercherà di ribaltare la sconfitta (1-2) subita a San Siro. Sull'Inter il parere del ventunenne fuoriclasse è chiaro: «Contro il Parma si è vista una Inter bene organizzata, anche se possiamo fare ancora meglio. La differenza con le partite precedenti non è che siamo stati più organizzati, ma un po' più spettacolari. Comunque, se martedì con il Lione si vedrà la stessa Inter di ieri possiamo farcela di sicuro a passare il turno». La punizione con cui Ronaldo ha deciso la prima sfida-scudetto era stata preparata ma non troppo: «Sì, mi piace tirare le

punizioni. Mi alleno un po', ma non tanto. Il gol di sabato mi è piaciuto tantissimo, non ne avevo mai fatto uno simile. Si vede che c'è sempre una prima volta». Per la corsa allo scudetto Ronaldo vede l'Inter favorita, anche se si astiene dal fare proclami. E la rivale numero uno, come anche evidenzia la classifica, è la Juventus: «La squadra di Lippi gioca molto bene, sono tutti molto forti e stanno insieme da diversi anni. Sono i nostri principali avversari, ma siamo solo alla settima giornata, è presto per escludere altre squadre».

Con una tripletta l'ex codino rilancia i rossoblù e se stesso. A spese dei partenopei

Rivoluzione Baggio spazza via Mazzzone

Coppe europee Domani Lazio Inter e Udinese

Scatta domani la tre giorni di coppe europee. Si gioca il ritorno del 2° turno per Coppa Uefa e Coppe Coppe, prima giornata di ritorno, invece, per i sei gironi di Champions League. Sei le squadre italiane impegnate. Domani di scena la Coppa Uefa. All'Olimpico il Lazio riceve i russi del Rotor Volgograd dopo lo 0-0 di quindici giorni fa (diretta Tmc ore 19,45). L'Udinese tenta l'impresa affrontando l'Ajax, vincitore 1-0 all'andata. Gli olandesi sono sbarcati in Italia ieri pomeriggio, sono in ritiro a Gradisca d'Isonzo. Stamane allenamento. L'Udinese invece va in ritiro stasera, dopo l'allenamento a porte chiuse allo stadio «Friuli». La gara sarà trasmessa in diretta Raiuno, ore 20,45 per la regione Friuli Venezia Giulia. Per il resto del territorio nazionale la diretta televisiva sarà per Raiuno-Inter (Raiuno, ore 20,45), i nerazzurri devono recuperare l'1-2 di San Siro. Mercoledì, per la Champions League, Borussia Dortmund-Parma (Canale 5 ore 20,45) e Juventus-Kosice (Italiauno, ore 22,45). Tra i tedeschi sicuramente assisteremo a Kohler, Herrlich e Schneider. Giovedì per la Coppa delle Coppe il Vicenza - già vincitore 3-1 all'andata - affronta ai Monti gli ucraini del Shakhtar Donetsk (Rete4, 20,45).

BOLOGNA. Fuochi d'artificio, è cinema anche al Dall'Ara. Con un solo biglietto vedi due Bologna-Napoli: il primo dura 88 minuti, il secondo appena 7, ma tosti, sostanziosi. Perché in quei 420 secondi succede davvero di tutto: comincia Bellucci sprecando il rigore del possibile pareggio, poi si scatena Baggio e arrivano tre gol uno dietro l'altro, chiude il festival malinconicamente Zamboni, espulso. Dal possibile 2 a 2, finisce con un clamoroso 5 a 1, e Bologna respira: la classifica è un po' meno brutta.

Il derby del 2 novembre, come era stato impietosamente ribattezzato, finisce in un mezzo macello per la compagnia di Mazzzone, che non avrebbe meritato una punizione di tal genere e ora si ritrova penultimo in classifica, con un ruolino da brividi, 18 reti incassate in 7 partite. Il Napoli ha chiuso il primo tempo in vantaggio, ed era un vantaggio giusto; poi è andato via via dissipando quanto di buono aveva messo da parte, mentre Baggio e Andersson approfittando della verva di Fontolan (entra al posto di Magoni) imperversavano ogni minuto di più.

Alla fine è stata la festa del Bologna che non vinceva da 6 mesi, l'ultima volta ancora con Mazzzone, poveretto, ma sulla panchina del Cagliari. Forse Ulivieri, che per l'occasione aveva indossato di nuovo il cappotto blu portafortuna comprato 5 anni fa a Vicenza, è sulla via giusta per ritrovare la squadra smarrita dopo un campionato esagerato, che aveva fatto perdere a più d'uno il senso della realtà.

Pomeriggio di sole, stadio pieno come ai bei tempi: l'appello rivolto ai tifosi da capitano Marocchi è stato recepito da 40mila spettatori per una sfida fra ultime in classifica. In tribuna tutti i vip bolognesi, anche un Lucio Dalla con curioso parrucchino sulla storica pelata. Ulivieri e Mazzzone schierano le squadre in 4-4-2. Il Bologna parte forte, dopo un minuto va in gol ma Nervo aveva toccato con la mano, e si era visto persino dagli spalti, sulla pennellata di Baggio. In dieci minuti la Baggio-band va al tiro altre tre volte (Andersson, Cristallini, Baggio), sempre fuori misura, a legiti-

BOLOGNA-NAPOLI 5-1

BOLOGNA: Sterchele, Carnasciali, Paganin, Torrisi, Mangone, Magoni (1° st Fontolan), Cristallini, Marocchi (41° st Gentilini), Nervo, Andersson, Baggio (22 Brunner, 9 Kolivanov, 17 Foschini, 21 Dall' Igna, 25 Kallon)

NAPOLI: Tagliatela (24° st Di Fusco), Conte (27° st Longo), Ayala, Zamboni, Turrini, Goretti, Giannini (27° st Panarelli), Rossitto, Sergio, Bellucci, Calderon (5 Facci, 15 Baldini, 21 Sbricco, 22 Crasson)

ARBITRO: Rodomonte di Teramo.

RETI: nel pt 13° Goretti; nel 3° Baggio su rigore, 11° Andersson, 46° Baggio, 48° Andersson, 50° Baggio su rigore.

NOTE: Angoli: 6-2 per il Bologna. Recuperi: 4' e 5'. Giornata di sole. Spettatori 30.000 circa. Ammoniti: Bellucci, Magoni, Mangone, Goretti e Carnasciali

timare un dominio che si rivelerà soltanto apparente. Alla prima sortita il Napoli va infatti subito a segno. È Giannini a ispirare la manovra vincente, col lancio per Bellucci che tira (male) offrendo un involontario assist a Goretti: deviazione ravvicinata imparabile, zero a uno.

È il momento più difficile per il Bologna, costretto a fare i conti con un pubblico spaventato e la gran voglia di rimediare all'istante al colpo preso. Ma la fretta non ispira le giocatrici, gli errori si assommano agli errori, la gente fischia soprattutto Andersson protagonista di alcuni sgraziati tentativi (a vuoto) che non si vedevano in serie A dai tempi di Silenzi. Va in scena una mezz'ora di incredibili stenti, Zamboni e Mirko Conte incollati a Andersson e Baggio, Sergio e Rossitto a chiudere i rifornimenti dalle fasce, a far sì che il Bologna non decolli. Ma c'è dell'altro: gli esterni (Carnasciali e Mangone) sono modesti stantuffi e non danno spinta a un centrocampo con Magoni in pessima giornata, e con Marocchi e Cristallini costretti a fare i conti con un traffico troppo intenso dalle loro parti. Ulivieri dalla panchina si agita come un ossesso, insiste per il vecchio schema «lancio lungo di Torrisi per la testa di Andersson», e negli spogliatoi dirà poi «ci vergognamo a far quel tipo di gioco, ma nei momenti non bisogna adeguarsi, bisogna fare quello schema».

Detto e fatto. Ma è l'entrata del vec-

chio Fontolan a rimescolare le carte nel second tempo, contemporaneamente al progressivo crollo, fisico e psicologico, del Napoli. Il primo a cedere è naturalmente Giannini, che si ritrova a fronteggiare Baggio a centrocampo, e poi in area: il riflesso appannato costringe l'ex Principe di Roma allo sgambetto, Rodomonti dà il rigore, e sempre Baggio lo realizza senza esitazioni con un bolide sotto la traversa. Uno a uno, e il Napoli è già in barca.

Altri otto minuti e va in scena il sorpasso, in campo e in classifica: lancio lungo di Torrisi, stavolta per la testa di Fontolan che devia per la testa dello svedese, bravo e magari qualcosa di più nell'anticipare Tagliatela, che protesta furibondo per una scorrettezza invisibile dalla tribuna e, a quanto pare, anche dal campo. Mazzzone cambia tutto: fuori Giannini e Conte, dentro Longo e Panarelli. Non cambia nulla, la gara sembra ormai incalcanata in quell'unico possibile binario del 2 a 1, invece all'89 c'è il rigore per le mani di Mangone in area. Ma Bellucci lo calcia alto, e il Bologna si scatena: 91', lancio di Andersson e tocco di gran classe di Baggio per il 3-1; 93', si invertono le parti, Baggio dà l'assist per lo svedese che supera Di Fusco e segna in scivolata; 95', frana Zamboni su Baggio, rigore dell'ex Codino, e festa rossoblù.

Francesco Zucchini



Roberto Baggio festeggia il rientro in campionato di Giuseppe Giannini

Benvenuti/Ansa

BOLOGNA

Il «pennellone» Andersson e i «piedi buoni»

Sterchele 6: routine, e un rinvio sui piedi di Rossitto che non approfitta.

Carnasciali 5,5: non è in condizione, ma basta per la formalità-Calderon.

Torrisi 6,5: una prova al livello dell'anno passato.

Paganin 6: efficace su Bellucci, concede poco, pasticcia di suo.

Mangone 5: peggior del Bologna, errori in serie, tiene in gioco Goretti sul primo gol, causa il rigore.

Cristallini 6: piedi di marmo, però macina chilometri, e vince il duello con Rossitto.

Marocchi 6: generosità a mille, la precisione lascia a desiderare (Gentilini sv).

Magoni 5: pomeriggio da dimenticare, si fa anticipare anche da Giannini; se era influenzato, chissà perché è sceso in campo (Fontolan 7: entra nella ripresa e cambia volto alla squadra, offrendo soluzioni alternative ad Andersson).

Nervo 6: il pendolo preferito di Ulivieri, dà equilibrio al centrocampo.

Andersson 7: fischietto nel primo tempo, risorge con una doppietta, poi offre a Baggio l'assist per un gran gol.

Baggio 8: non segnava 3 gol da 4 anni esatti, dal periodo juventino; si è procurato entrambi i rigori, ha giocato con generosità insospettabile. [F.Z.]

NAPOLI

Ma il «principe» non ha ancora il passo-partita

Tagliatela 5: forte fra i pali, pessimo nelle uscite, ha confermato i difetti, esce per un problema muscolare (Di Fusco 5: tre gol presi in mezz'ora, anche sfortunato).

Conte 5,5: bene in marcatura su Baggio, affonda contro Fontolan (Panarelli sv).

Ayala 5,5: primo tempo perentorio, poi nei momenti importanti è sempre fuori posizione.

Zamboni 5: sembrava l'uomo per marcare Andersson, compie disastri in serie fino all'espulsione.

Sergio 5,5: poca sostanza in quel gran correre sulla fascia.

Turrini 6,5: solito giocatore di qualità e quantità, mette in crisi ripetutamente Mangone.

Rossitto 5: irriconsolabile, ha perso forma, dinamismo rispetto ai tempi di Udine.

Giannini 6: suo il passaggio per il primo gol partenopeo, ma non ha il ritmo partita nelle gambe, Mazzzone lo toglie troppo tardi, quando già ha commesso il rigore su Baggio (Longo sv).

Goretti 6,5: segna la rete dell'illusione, vince il duello con Carnasciali, ma da solo non può fare tutto.

Bellucci 5: sbaglia il rigore del pari a un minuto dalla fine e spegne la luce al Napoli. Errore gravissimo.

Calderon 5: non si è mai visto, ha fatto rimpiangere molto Protti. [F.Z.]

Incontro, in campo, tra due ex di Italia '90, protagonisti amarcord di calci virtuosi. Che sono ancora sulla breccia

Giannini e Codino: sorrisi d'autore

BOLOGNA. Si sono ritrovati vicini dopo tanto girovagare, in un abbraccio breve e simbolico: Baggio ha il pallone fra i piedi in area napoletana, Giannini tenta di sottrarglielo ma le gambe sono appesantite e così fra i due vecchi amici finisce in un ruzzolone collettivo, come da ragazzini.

Hanno 63 anni in due, Beppe e Roby: il romanista debuttò in serie A nella Roma il 31 gennaio '82, e con lui giocavano Falcao, Nela, Bruno Conti, Pruzzo; Baggio in A arrivò invece soltanto, si fa per dire, 4 anni dopo, il 21 settembre '86, con la Fiorentina. Però adesso siamo nel '97 e di fronte a un'azione di gioco, l'arbitro Rodomonti non può indulgere in sentimentalismi, si limita a fare il suo dovere di routine: è rigore e lui lo fischia. E Baggio provvederà a segnarlo.

Giannini e Baggio hanno incrociato sguardi e parole più tardi, fianco a fianco, in sala stampa a raccontare il loro pomeriggio ancora da protagonisti: il ritorno in serie A a 33 anni del Principe, dopo la parentesi austriaca, o i tre gol tutti in una volta come a Ro-

by non capitava da 4 anni. Ma soprattutto, a raccontare quell'episodio che li ha visti uno contro l'altro, nel fatale contrasto. «C'è stato un attimo - racconta Giannini - quando eravamo a terra, in cui io e Roby ci siamo guardati in faccia. È stato proprio un attimo, poi lui si è messo a guardare per terra. Se era rigore non lo so, certo lui lo stava cercando, e certo un contatto c'è stato. A questo punto, però, ha poca importanza se c'era o non c'era il rigore. Roby guardava per terra, e questo ha un significato. Anche bello, forse: per te», e si volta verso Baggio, ma senza l'ombra di una polemica.

C'è piuttosto molta nostalgia, una nostalgia diffusa, non solo fra i due reduci di mille storie e di mille battaglie, ma anche fra chi interpreta Giannini e Baggio, sia pure in modo diverso fra loro, come ultimi rappresentanti di un football d'altri tempi, quando la tecnica sconfiggeva la forza, e l'arte balistica non era ancora soggiogata dai muscoli e dalla potenza fisica. Discorso non nuovo, ma di sacrosanta attualità in occasioni di

eventi speciali: come quello di ieri, appunto. Il lancio di Giannini per il gol del Napoli, o soprattutto la bellezza stilistica del secondo gol di Baggio, lasciano dietro di sé il marchio d'autore.

«Sì, erano grandi tempi quando si giocava assieme ai Mondiali '90, nelle notti magiche», ammette Baggio che dal grande cyrcus non è mai uscito, a differenza del collega rifugiato in Austria prima che Mazzzone si ricordasse di lui, però ha preferito la provincia alle grandi ribalte metropolitane. Baggio ricorda il mondiale di 7 anni fa, ma non ha altrettanta memoria per rammentare l'ultima tripletta. «L'ultima l'avrò fatta che non avevo ancora la patente - ci scherza su - ma al Milan e qui non mi era mai capitato. Ma se è per i gol, una volta alla Juve ne ho anche segnati quattro».

Baggio ha anche un piccolo segreto, che però non ha molta voglia di commentare: a Bologna si è sottoposto a una durissima cura dimagrante, dopo che in estate Ulivieri lo aveva consigliato di perdere almeno 4 o 5

chili «così tornerai a scattare, a saltare il marcatore». In realtà era stato proprio l'ex codino a confessare all'allenatore, «mister, certe cose non mi risciono più, quei dribbling di una volta, o i cambi di direzione in corsa. Non so perché, ma non sono più in grado di farli, gli avversari mi prendono il tempo: o sono più veloci loro o sono diventato troppo lento io». La cura dimagrante è stata una prova ardua, cui però Baggio si è sottoposto con una volontà incredibile, raramente riscontrabile in campioni, sia pure al tramonto, come lui. Però gli effetti, dopo mesi non sempre facili, cominciano a farsi vedere. È domenica prossima l'asso del Bologna tornerà dalle parti di casa sua, per una prova col Vicenza. È sul rigore di Giannini che non si esprime. «Perché guardavo per terra? Per riprendere fiato. Sapevo di dovermi rialzare per calciare il rigore: per buttarla dentro bisogna concentrarsi un attimino. Giannini ha sorriso.

F. Z.

Sono cinque le triplette di Roby

Roberto Baggio ha segnato contro il Napoli la quinta tripletta in serie A. In totale ha siglato una quaterna, 5 triplette e 17 doppiette. Il poker lo ha realizzato l'8-11-1992, Juve-Udinese 5-1, tutti gol su azione. Queste le altre 4 triplette: 19-11-89, Fiorentina-Ascoli 5-1; 2-2-92, Juve-Foggia 4-1 (due rigori); 9-5-93, Juventus-Foggia 4-2; 31-10-93, Juve-Genoa 4-0 (un rigore). Delle 17 doppiette Baggio ne ha segnate 5 con la Fiorentina, 11 con la Juve e 1 con il Bologna.

P'Unità		
Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Ferie Feste	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000 - L. 6.011.000	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 - L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanze, Legali-Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 824.000; Feriali L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Area di vendita		
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-807/3144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Onicola (Aq) - Via Colle Marcellini, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Staleo dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

P'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Lunedì 3 novembre 1997

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Tornano gli «X-Files» ma solo per una serata

20.45 X-FILES Sentral tv di Chris Carter, con David Duchovny e Gillian Anderson.

Tornano i misteri di X-Files, ma solo per una sera. Una serata speciale di tre ore, in attesa dell'arrivo della nuova serie tra qualche mese. Si parte col film Tempus fugit, disponibile in videocassetta, in cui si racconta il misterioso incidente di un aereo: dopo aver avvistato in cielo un gigantesco fascio di luce il velivolo precipita a terra. Segue Viaggi nel tempo, un nuovo caso per gli agenti Mulder e Scully che si trovano ad indagare sulla vita di un insolito personaggio venuto dal futuro per cambiare il corso degli eventi.

24 ORE

TEMA RAITRE 11.00 Perché i ragazzi restano a casa dai genitori fino a «tarda età»? Dalle ragioni economiche a quelle psicologiche passando per i cambiamenti della società. Un sociologo e una psicologa ne discutono in studio.

CIVEDIAMO IN TV RAIDUE 14.05 Una settimana dedicata alla comicità di Gino Bramieri. I colleghi Gianfranco Jannuzzo e Marisa Merlini lo raccontano dal punto di vista professionale, il figlio e il suo manager da quello umano.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30 Le voci del Vajont a 34 anni dalla strage in cui morirono bambini, uomini e donne di due paesi. Danila Bonito si collega con i luoghi del disastro. Mentre da Roma assistiamo ai proclami per il film d'esordio di Nek. Che si intitola, naturalmente, Laura non c'è.

IL MURO ODEON 20.45 Tra gli ospiti: Steve Piccolo, che presenta l'album Hilarity Workshop, e Jins, un giovane artista specializzato nel creare pesci dalle espressioni umane.

AUDITEL

VINCENTE: Striscialanotizia (Canale 5, 20.34)..... 7.163.000

PIAZZATI: La Corrida (Canale 5, 20.56)..... 6.858.000 Fantastico Enrico (Raiuno, 20.50)..... 4.869.000 Tira & Molla (Canale 5, 18.29)..... 4.174.000 Rai Sport-Dribbling (Raidue, 13.29)..... 3.647.000



Sentimenti dietro le sbarre Adriano Sofri e gli altri

22.30 FILMDOSSIER I sentimenti in carcere nel dossier di Antonella Boralevi

RETEQUATTRO A partire dal digiuno di Adriano Sofri e dei suoi compagni, il «Film dossier» di questa settimana affronta il tema del carcere. Dopo la visione di Incatenato all'inferno con Sonia Braga e Val Kilmer, si parlerà dunque di sentimenti dietro le sbarre con il figlio di Adriano, Luca Sofri, con il reporter di guerra Fausto Biloslavo, con Don Gino Rigoldi, con la moglie di Renato Vallanzasca, Giuliana Brusa. In più c'è un'intervista registrata con il comico Paolo Rossi, che ha spesso recitato negli istituti di pena.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 TORNA! Regia di Raffaello Matarazzo, con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson, Franco Fabrizi. Italia (1954). 96 minuti. La coppia di «Catene», un hit-film d'annata, torna alla grande con questo melodramma della gelosia. In cui l'amore splendido tra due cugini è funestato dalle maldicenze di un zio che non voleva le nozze per motivi tutt'altro che nobili. Matarazzo a colori.

20.50 SFIDA TRA I GHIACCI Regia di Steven Seagal, con Steven Seagal, Michael Caine, Joan Chen. Usa (1994). 101 minuti. Produttore, regista e interprete. In poche parole: Steven Seagal animato da manie di grandezza. Che, per l'occasione, s'inventa un difficile caso da risolvere in Alaska, dove certi cattivacci speculano a tutto spiano senza preoccupazione ecologiste.

23.00 L'AMORE È IL SANGUE Regia di Paul Verhoeven, con Rutger Hauer, Jennifer Jason Leigh, Tom Burlinson. Usa (1985). 123 minuti. Secolo XVI: un nobile guerriero assedia la sua città per riconquistarla spalleggiato da un esercito di mercenari. Per la serie: duri d'epoca. E infatti nessuna nefandezza - stupri compresi - ci viene risparmiata.

1.50 MAGNIFICAT Regia di Pupi Avati, con Luigi Diberti, A. Ninchi, M. Bellinzoni. Italia (1993). 110 minuti. Un Avati insolito. E affascinante. Per la capacità di descrivere un Medioevo diverso: sporco ma mistico, passionale e violento, povero e spietato. Insomma, cinematograficamente piuttosto inedito. Davedere.



MATTINA grid with program listings for various channels from 6.30 to 12.30.

POMERIGGIO grid with program listings for various channels from 13.30 to 19.30.

SERA grid with program listings for various channels from 20.00 to 22.45.

NOTTE grid with program listings for various channels from 0.10 to 4.15.

PROGRAMMI RADIO grid with program listings for Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and GUIDA SHOWVIEW.



Lunedì 3 novembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

I lombardi sconfitti senza attenuanti dalla squadra di Prandelli che risale qualche posizione in classifica

Al Lecce punti speranza Ma Materazzi vede nero

LECCE. Prima vittoria interna dei pugliesi che cominciano a risalire qualche posizione di classifica. Dopo il successo di San Siro contro il Milan i leccesi volevano confermare il buon momento e lo hanno fatto a spese di un Brescia che ha iniziato la partita sottotono, con Hubner e Neri che hanno impensierito poco il portiere leccese Lorieri.

Solo alla distanza il Brescia ha trovato l'assetto migliore, ma era ormai troppo tardi: il Lecce conduceva per 1 a 0 e sembrava in grado di poter raddoppiare con facilità. Raddoppio che è venuto a pochi minuti dal termine. L'allenatore

bresciano Materazzi ed i suoi ricriminano per la mancata concessione di un calcio di rigore alla mezz'ora della ripresa: fallo di Sakic su Pirlo entrato da 6 minuti (ma l'arbitro ha ammonito il bresciano per simulazione). Il risultato era in favore del Lecce per 1 a 0 e lo scampato pericolo ha sollecitato i leccesi a cercare con maggiore caparbità il raddoppio.

Il Lecce rispetto alla precedente partita di campionato presentava due esordienti: il difensore Rossini schierato sulla fascia sinistra e l'attaccante Dichio (prelevato dalla Sampdoria) accanto a Palmieri. Ed è stato proprio l'italo-inglese a

sbloccare il risultato al 2' della ripresa. Calcio d'angolo di Casale, deviazione di testa di Viali e pallone a Dichio che mette in rete con relativa facilità. Nel primo tempo il Lecce ha cercato la rete con Casare, Rossini, Dichio e Martinez; il Brescia, invece, ha giocato soprattutto di rimessa facendosi vedere per poco nell'area di rigore del Lecce.

Nella ripresa i pugliesi in vantaggio cercano il raddoppio: l'occasione più clamorosa al 7' quando Binz salva sulla linea di porta una conclusione di Viali. Due conclusioni di Palmieri ed una di Piangerelli e Casale, trovano comunque

la difesa bresciana e Zunico pronti a salvarsi. Dopo la mancata concessione del calcio di rigore (come hanno più volte ricriminato nel dopo-partita l'allenatore Materazzi ed i suoi calciatori), il Lecce ha raddoppiato al 36': azione personale di Casale sulla sinistra che con un gran tiro ha battuto Zunico. Al 40' Hubner segna, ma in chiara posizione di fuorigioco l'arbitro giustamente non convalida. Materazzi non cerca scuse: «La sconfitta di Lecce ci riporta alla realtà. Questo è un campionato difficile e dovremo lottare per salvarci».

Luca Poletti

LECCE: Lorieri, Sakic, Viali, Cyprien, Rossini, Rossi, Martinez, Piangerelli, Casale, Dichio (32' st Govedarica), Palmieri (45' st Conticchio).

(12 Aiardi, 5 Baronchelli, 6 Vanigli, 10 Maspero, 9 De Francesco)

BRESCIA: Zunico, Binz, Savino (34' st Banin), Adani, Kozminski, A. Filippini (24' st Diana), De Paola, Doni, E. Filippini (24' st Pirlo), Neri, Hubner.

(12 Pavarini, 8 Romano, 9 Bonazzoli, 20 Barollo)

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel 2' Dichio, 36' Casale.

NOTE: Recupero: 2' e 4'. Angoli: 5-4 per il Brescia. Cielo coperto, terreno leggermente allentato. Spettatori: 13.000. Ammoniti: Martinez, Dichio, Neri e Pirlo

Totocalcio Quasi 4 miliardi ai due «tredici»

Soltanto due tredici da 3.821.040.000 lire. Le due schedine miliardarie sono state giocate rispettivamente nella zona di Bari e in quella di Firenze.

Le quote dei «13» si collocano al terzo posto nella classifica di quelle finora pagate dal Totocalcio, guidata dai 5.256.635.325 che premiarono i tre 13 realizzati nel concorso del 7 novembre 1993. Sono invece soltanto al decimo posto in quella assoluta Totocalcio-Totogol aperta dai 7.686.712.495 pagati all'otto nel concorso Totogol del 10 dicembre 1995.

Totocalcio

ATALANTA-VICENZA	2
BOLOGNA-NAPOLI	1
EMPOLI-BARI	2
LECCE-BRESCIA	1
PIACENZA-FIORENTINA	X
SAMPDORIA-MILAN	2
CITTADELLA-GIORGIONE	2
LEFFE-MANTOVA	2
NOVARA-PRO SESTO	X
TEMPIO-AREZZO	2
VIS PESARO-SPEZIA	1
CASTROV.-BENEVENTO	1
CATANIA-AVEZZANO	X

MONTEPREMI: L. 15.284.160.356

QUOTE: Ai «13» L. 3.821.040.000 Ai «12» L. 63.157.000

Totogol

COMBINAZIONE
1 2 3 6 9 12 18 19

(1) Atalanta-Vicenza 1-3 (4)
(2) Biellese-Mestre 2-1 (3)
(3) Bologna-Napoli 5-1 (6)
(6) Cittadella-Giorgione 1-2 (3)
(9) Empoli-Bari 2-3 (5)
(12) Leffe-Mantova 2-3 (5)
(18) Pisa-C. S. Pietro 1-2 (3)
(19) Sampdoria-Milan 0-3 (3)

MONTEPREMI: L. 12.615.389.327

Agli «8»: L. 68.191.000
Ai «7»: L. 461.000
Ai «6»: L. 17.500

Totip

1	1) Uweny	X
CORSA	2) Ulena As	1
2	1) Patty Gim	1
CORSA	2) San Vito	1
3	1) Olanson Rum	1
CORSA	2) Reugenio Vent	2
4	1) Rezonico Tab	1
CORSA	2) Romaldino	2
5	1) Angel Blu	X
CORSA	2) Cerqueto	X
6	1) Vandalia	X
CORSA	2) Rio D. Claudio	2
1) Let Me Go	N. 11	
CORSA + 2) Tatas	N. 7	

Nessun «14»
agli 8 «12» L. 48.463.000
ai 190 «11» L. 2.040.000
ai 2.335 «10» L. 166.000

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		RETI			
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
INTER	19	7	6	1	0	18	7	3	1	0	7	4	3	0	0	11	3
JUVENTUS	17	7	5	2	0	18	3	4	0	0	12	2	1	2	0	6	1
PARMA	14	7	4	2	1	13	4	2	1	0	8	2	2	1	1	5	2
ROMA	12	7	3	3	1	13	7	2	1	1	10	6	1	2	0	3	1
LAZIO	11	7	3	2	2	10	8	2	0	1	5	4	1	2	1	5	4
SAMPDORIA	11	7	3	2	2	13	12	2	1	1	6	6	1	1	1	7	6
VICENZA	11	7	3	2	2	9	10	1	2	0	4	3	2	0	2	5	7
BRESCIA	10	7	3	1	3	11	11	2	1	0	9	3	1	0	3	2	8
ATALANTA	10	7	3	1	3	10	10	1	0	3	5	8	2	1	0	5	2
UDINESE	10	7	3	1	3	12	17	2	1	1	9	8	1	0	2	3	9
MILAN	8	7	2	2	3	8	7	0	1	2	2	4	2	1	1	6	3
FIORENTINA	8	7	2	2	3	10	10	1	1	1	4	3	1	1	2	6	7
EMPOLI	7	7	2	1	4	9	12	1	0	3	4	7	1	1	1	5	5
BARI	7	7	2	1	4	7	15	0	1	2	0	7	2	0	2	7	8
BOLOGNA	6	7	1	3	3	9	11	1	1	1	7	5	0	2	2	2	6
LECCE	6	7	2	0	5	7	14	1	0	3	4	8	1	0	2	3	6
NAPOLI	4	7	1	1	5	6	18	1	0	2	2	4	0	1	3	4	14
PIACENZA	3	7	0	3	4	5	12	0	3	1	2	4	0	0	3	3	8

Pross. turno

9/11/97

ANCONA-VERONA
CASTELSANGRO-REGGINA
CHIEVO V.-MONZA
FOGGIA-TREVISO
GENOA-F. ANDRIA
RAVENNA-PADOVA
REGGIANA-PERUGIA
SALERNITANA-LUCCHESI
TORINO-CAGLIARI
VENEZIA-PESCARA

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE			RETI				
		Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte
VENEZIA	22	12	10	9	7	1	1	16	3
SALERNITANA	19	12	7	9	5	4	0	21	7
VERONA	17	15	2	9	5	2	2	17	9
REGGINA	16	10	6	9	5	1	3	9	7
CAGLIARI	14	7	7	9	3	5	1	12	8
PERUGIA	14	10	4	9	4	2	3	10	10
LUCCHESI	13	12	1	9	4	1	4	9	10
F. ANDRIA	12	10	2	9	3	3	3	14	13
CASTELSANGRO	11	5	6	9	2	5	2	14	15
FOGGIA	11	9	2	9	3	2	4	13	14
PESCARA	11	10	1	9	3	2	4	9	13
CHIEVO V.	11	8	3	9	3	2	4	7	12
TORINO	11	7	4	9	3	2	4	8	16
TREVISO	10	8	2	9	2	4	3	13	11
ANCONA	10	7	3	9	2	4	3	14	16
RAVENNA	9	8	1	9	2	3	4	7	9
PADOVA	9	6	3	9	2	3	4	7	11
MONZA	8	7	1	9	1	5	3	10	14
REGGIANA	8	7	1	9	2	2	5	4	10
GENOA	7	4	3	9	2	1	6	10	16

C1 girone A

PROSSIMO TURNO (9/11/97)
Carrarese-Pistoiese
Cesena-Livorno
Como-Alzano
Fiorenzuola-Brescello
Lumezzane-Alessandria
Modena-Lecco
Prato-Carpi
Saronno-Montevarchi
Siena-Cremonese

CLASSIFICA

Punti	Gioc.	V	N	P
Livorno	27	9	0	0
Cesena	20	9	6	2
Como	17	9	4	5
Cremonese	17	9	5	2
Lecco	14	9	3	5
Alzano	13	9	3	4
Modena	11	9	3	2
Brescello	11	9	2	5
Fiorenzuola	10	9	1	7
Lumezzane	10	9	2	4
Prato	9	9	2	3
Pistoiese	9	9	2	3
Montevarchi	8	9	1	5
Siena	7	9	1	4
Alessandria	7	9	1	4
Carpi	7	9	1	4
Saronno	6	9	0	6
Carrarese	6	9	1	3

girone B

RECUPERO: Gualdo-Lodigiani 2-0

PROSSIMO TURNO (9/11/97)
Acireale-Nocerina
Ascoli-Avellino
Battipaglia-Ati. Catania
Casarano-Ternana
Cosenza-Juve Stabia
Giulianova-Turris
Gualdo-Fermana
Ischia-Savoia
Lodigiani-Palermo

CLASSIFICA

Punti	Gioc.	V	N	P
Cosenza	20	9	6	2
Gualdo	17	9	5	2
Ternana	17	9	4	5
Juve Stabia	16	9	4	4
Savoia	15	9	4	3
Nocerina	14	9	4	2
Ischia	14	9	4	2
Acireale	12	9	3	3
Avellino	12	9	3	3
Lodigiani	11	9	2	5
Palermo	11	9	3	2
Ati. Catania	9	9	2	3
Fermana	9	9	2	3
Turris	8	9	1	5
Ascoli	8	9	1	5
Battipaglia	8	9	2	2
Giulianova	7	9	2	1
Casarano	7	9	1	4

C2 girone A

RISULTATI:

Biellese-Mestre 2-1
Cittadella-Giorgione 1-2
Cremapergo-Solbiatese 1-0
Leffe-Mantova 2-3
Novara-Pro Sesto 0-0
Ospitaletto-Pro Patria 1-0
Sandona-Albinese 1-1
Triestina-Voghera 2-1
Varese-Pro Vercelli 1-0

PROSSIMO TURNO: (09/11/97)
Albinese-Varese; Giorgione-Cremapergo; Mantova-Biellese; Mestre-Triestina; P. Patria-Sandona; P. Sesto-Cittadella; P. Vercelli-Ospitaletto; Solbiatese-Leffe; Voghera-Novara;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Varese	20	9	6	2	1
Biellese	20	9	6	2	1
Pro Patria	16	9	5	1	3
Triestina	14	9	3	5	1
Pro Sesto	14	9	3	5	1
Mantova	14	9	4	2	3
Giorgione	13	9	3	4	2
Cittadella	13	9	4	1	4
Voghera	10	9	2	4	3
Cremapergo	10	9	2	4	3
Albinese	10	9	2	4	3
Ospitaletto	10	9	2	4	3
Pro Vercelli	9	9	2	3	4
Mestre	9	9	2	3	4
Novara	9	9	2	3	4
Sandona	8	9	1	5	3
Leffe	8	9	1	5	3
Solbiatese	7	9	2	1	6

girone B

RISULTATI:

Iperzola-Fano 0-4
Maceratese-Torres 2-0
Pisa-C. S. Pietro 1-2
Spal-Rimini 2-0
Arezzo 0-1
Tempio-Arezzo 0-0
Teramo-Tolentino 0-0
Viareggio-Pontedera 0-0
Vis Pesaro-Spezia 1-0
Viterbese-Baracca L. 1-1

PROSSIMO TURNO: (09/11/97)
Arezzo-Spal; Baracca L.- Viareggio; C. S. Pietro-Teramo; Fano-Maceratese; Pontedera-Spezia; Rimini-Iperzola; Tolentino-Vis Pesaro; Torres-Tempio; Viterbese-Pisa;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Spal	21	9	7	0	2
Viterbese	18	9	5	3	1
Arezzo	16	9	5	1	3
Pisa	14	9	4	2	3
Rimini	13	9	3	4	2
Fano	13	9	3	4	2
Teramo	13	9	3	4	2
Viareggio	12	9	3	3	3
C. S. Pietro	12	9	2	6	1
Spezia	12	9	3	3	3
Baracca L.	11	9	3	2	4
Maceratese	11	9	3	2	4
Vis Pesaro	11	9	3	2	4
Pontedera	10	9	2	4	3
Tolentino	10	9	1	7	1
Torres	7	9	1	4	4
Tempio	6	9	1	3	5
Iperzola	5	9	1	2	6

girone C

RISULTATI:

Castrovillari-Benevento 2-1
Catania-Avezzano 0-0
Cavese-Albanova 2-2
Crotone-Bisceglie 1-0
J. Terranova-Marsala 0-1
Olbia-Frosinone 1-1
Marsala 14 9 4 2 3
Sora 14 9 3 5 1
Avezzano 14 9 3 5 1
Trapani-Chieti 0-0
Olbia 13 9 3 4 2
Crotone 13 9 4 1 4
Catanzaro 12 9 3 3 3
Catania 11 9 2 5 2
Frosinone 10 9 2 4 3
Albanova 9 9 1 6 2
Chieti 8 9 2 5 1
Cavese 8 9 1 5 3
Astrea 8 9 1 5 3
Bisceglie 7 9 1 4 4
J. Terranova 7 9 1 4 4

PROSSIMO TURNO: (09/11/97)
Albanova-Catania



Tennis, Sampras festa a Parigi per il 5° anno da n.1

Pete Sampras ha battuto in finale Jonas Bjorkman 3-1 vincendo gli Open di Parigi: l'americano si è così garantito il mantenimento della posizione n.1 al vertice della classifica mondiale Atp per il 5° anno consecutivo, impresa riuscita soltanto a Jimmy Connors (1974-78). Quello di Parigi è stato il 7° titolo della stagione per Sampras e il 51° della carriera. In questo torneo aveva già vinto nel 1995. (Agi).



Rugby, l'Italia al Cinque Nazioni nel 2000

L'Italia del rugby parteciperà al Torneo delle Cinque Nazioni nel 2000: l'annuncio è stato dato a Singapore da Vernon Pugh, presidente dell'«International Rugby Board». L'ingresso della squadra azzurra nel torneo più prestigioso del rugby potrebbe, secondo alcuni, portare a un campionato in due divisioni cui farebbero parte anche la Romania, il Canada e gli Stati Uniti. (Afp).

Rotelle mondiali Adelia Marra oro nello sprint

Doppietta azzurra nella gara d'apertura dei mondiali di pattinaggio a rotelle a Mar del Plata, in Argentina. Adelia Marra, per la categoria donne seniores, ha vinto la gara dei 300 metri a cronometro nel tempo di 29"35, precedendo di un centesimo Valentina Belloni. Al terzo posto la statunitense Cheryl Ezzel in 30"26. Le gare proseguono con i 500 metri in serie, i 10 e 20mila metri. (Ansa).

Basket, a Milano la Stefanel batte la Teamsystem. E la Kinder consolida il primato

Wilkins non basta Fortitudo al tappeto

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

KINDER	88
CFM	80
MASH JEANS	80
VIOLA	74
POLTI	90
FONTANAFREDDA	69
POMPEA	87
MABO	81
SCAVOLINI	84
BENETTON	87
STEFANEL	89
TEAMSYSYSTEM	85
VARESE	77
PEPSI	64

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	14	7	7	0
BENETTON	10	7	5	2
TEAMSYSYSTEM	10	7	5	2
STEFANEL	10	7	5	2
VARESE	8	7	4	3
MASH JEANS	8	7	4	3
CFM	6	7	3	4
FONTANAFREDDA	6	7	3	4
MABO	6	7	3	4
PEPSI	4	7	2	5
POLTI	4	7	2	5
VIOLA	4	7	2	5
SCAVOLINI	4	7	2	5
POMPEA	4	7	2	5

A1 / Prossimo turno

(09/11/97)
BENETTON - STEFANEL
CFM - VARESE
MABO - SCAVOLINI
PEPSI - POLTI
POMPEA - KINDER
TEAMSYSYSTEM - MASH JEANS
VIOLA - FONTANAFREDDA

A2 / Risultati

B. SARDEGNA	74
DINAMICA	68
CASETTI	106
CIRIO	75
FABER	71
SICC	70
GENERTEL	83
MONTANA	72
JUVECASERTA	80
BARONIA	81
SNAI	79
BINI	85

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
GENERTEL	14	8	7	1
BINI	12	8	6	2
CASETTI	10	7	5	2
DINAMICA	10	7	5	2
B. SARDEGNA	10	8	5	3
SNAI	8	7	4	3
CIRIO	8	8	4	4
FABER	6	7	3	4
MONTANA	4	7	2	5
BARONIA	4	7	2	5
JUVECASERTA	4	8	2	6
SERAPIDE	4	7	2	5

A2 / Prossimo turno

(09/11/97)
BARONIA - FABER (8/11)
BINI - CASETTI
DINAMICA - CIRIO
MONTANA - SERAPIDE
SICC - JUVECASERTA
SNAI - GENERTEL (5/11)

MILANO. Mancava solo Pieraccioni. C'erano i laureati (Milano e i suoi 25 scudetti), il ciclone (Bailey) e i fuochi d'artificio (quelli di Sigalas). C'era soprattutto un gruppo, il gruppo Stefanel, che ha dato una mano alla Fortitudo in cerca d'autore. Insegnandole come si diventa squadra, a patto che sfruttasse la lezione dal prossimo match. Un «aiuto» che spingerà Bianchini verso qualche ulteriore sussulto della panchina. Ma il Vate può consolarsi. Il suo dirimpettaio di ieri sera, Franco Marcellotti, aveva sofferto degli stessi spifferi a inizio stagione. E adesso si gusta, inattaccabile, lo strepitoso momento di forma delle scarpette rosse. Tornate lucenti, davvero.

È stata una grande partita. Un formidabile impasto di muscoli, tecnica, tattica. Giocato anche sulla «marcatara» tra i due tecnici, vinta infine da quello di casa con la reiterazione vincente della zona. La 2-3 ha fatto da imbuto, soprattutto Wilkins ci si è cacciato dentro. Completando in attacco (4/12 al tiro) una prestazione già macchiata in difesa. Nique ha sofferto Sigalas per tutto il match, permettendogli un balletto feroce tra la linea degli incubi - di Bologna - e comode percussioni vicino a canestro. La vera spallata è però venuta da Bailey. Nel primo tempo, il 36enne pivot di Milano era stato annullato da Fucca. E la Teamsystem se n'era giovata issandosi fino al più 9 (42-33 a 3' dal riposo). Nella ripresa, l'ex canturino ha dilagato. Prima contro Conlon, arrischiato in quintetto. Poi contro chiunque. Centro di gravità permanente di un'Olimpia minore (Sambugaro, Jovanovic, Cantarello) che man mano ha slabbrato il 10-0 con cui s'era ripresentata in campo. Agguantando il pari in soli 100 secondi. I responsi avversi alla Fortitudo sono parecchi. Intanto la dipendenza da Chiacig (rientrava da un infortunio) che a metà del secondo tempo ha spinto Bianchini verso un quintetto leggero con quattro piccoli e Fucca. Quello dell'imbarcata decisiva. E ancora l'e-

straneità al gioco di uomini importanti - Galanda, Moretti, Attruia - che a basso minutaggio ancora non rendono.

Gli altri guai sono nelle parole del tecnico: «Non si può difendere in tre cinque - questo l'atto d'accusa - e fuggire dal gioco di squadra. In Europa si flotta, non è possibile attaccare sempre sullo stesso lato. C'è chi non l'ha capito e si rifugia sempre sulla stessa mattonella, arrischiando eterni «uno contro uno». Che spesso non riescono». A Wilkins (e forse anche a Myers, comunque l'unica risorsa plausibile) fischeranno le orecchie.

Di contro, Milano incassa gli esiti di stimate che Bologna biancoblu ancora non possiede. Non con continuità, almeno. Lo spogliatoio a prova di bomba, per esempio. La capacità di prendere da ognuno ciò che può dare - da Cantarello, per esempio, qualche buona palla e nessun canestro -. La coesione di chi forse si sente investito di una missione: riportare le scarpette rosse nel cuore di una città che le ha amate e perdute. Che a reincollare i pezzi del rapporto, con una partita maiuscola, sia stato il milanese Flavio Portaluppi (il regista della fuga, maligno anche da tre) può essere un segno del destino.

Luca Bottura

Stefanel-Teamsystem 89-85
Stefanel Milano: Gentile 14, Portaluppi 19, Jovanovic 2, Sigalas 22, Ruggeri 2, Sahlstrom ne, Kidd 7, Sambugaro, Cantarello 2, Bailey 21.
Teamsystem Bologna: Conlon, Attruia 6, Moretti 3, Fucca 10, Vidili, Myers 19, Galanda, Wilkins 23, Chiacig 5, Rivers 19.
Arbitri: La Monica e Mattioli.
Note: spettatori 9485, incasso 200 milioni. Cinque falli Kidd a 3'35" st (76-69), Myers a 39'18" st (82-77). Liberi, Milano 30/42, Bologna 19/25. Da tre, Milano 5/12, Bologna 8/20. Rimbaldi 34, 40.



Steve Frischling/Ap

Alpitour, campione '96, batte Modena in finale: sua la Supercoppa Europa. Terza Ravenna

E Cuneo bissa il Supervolley

MAASEIK (Belgio). La Supercoppa Europa resta a Cuneo, in quello che da sempre è un feudo italiano (nove edizioni su undici complessive sono finite nella bacheca della squadra cuneese), e la manifestazione che mette a confronto le vincitrici delle tre coppa europee e la finalista della Coppa campioni ribadisce la leadership dell'Alpitour. Ha vinto la squadra più forte e più in forma, quella più lucida: dopo aver ridozzato i padroni di casa del Noliko, il sestetto di Prandi ha messo sotto anche la Casa Unikon Modena per 3-1, grazie ad una buona ricezione, ad attacchi e battute moto forzate (soprattutto negli ultimi due parziali) e alla straordinaria giornata di Pascual. Attorno alle prodezze assortite del suo spagnolo (15+32 il suo personale score), premiato anche come miglior giocatore della manifestazione, l'Alpitour ha costruito il proprio successo chene rafforza le credenziali anche sul fronte del campionato italiano.

I gialloblu di Dall'Olio hanno

praticamente sempre inseguito gli avversari, faticato a stare alle loro costole, hanno avuto sprazzi di bel gioco, soprattutto nella prima frazione vinta in rimonta, ma alla lunga hanno dovuto arrendersi nonostante la mano calda di Cuminetti (10+23 complessivi nel suo tabellino), per l'incapacità di concludere positivamente le proprie azioni d'attacco. Come attenuante agli emiliani si possono riconoscere le imperfette condizioni fisiche di Giani (dolore al ginocchio) e di Van de Goor colpito da un violento attacco di dissenteria e febbre sabato sera.

L'olandese «volante» è stato impiegato a mezzo servizio e si è arreso definitivamente a metà del terzo set. In campo vanno i sestetti annunciati: Vullo-Cuminetti, Gian-Van de Goor e Bracci-Cantagalli sul fronte modenese; Grbic-Pascual, Papi-Lasoli, Galli-Giretto sul fronte cuneese. Partono a razzo i piemontesi (5-0, 8-3 e 10-6) ma la Casa Unikon emerge alla distanza, conquista

il primo vantaggio del match sul 13-12 e chiude il set con un bel muro di Cuminetti. Cuneo ci riprova all'inizio del secondo set (3-0), ma Modena rintuzza l'assalto (4-3 e secondo vantaggio gialloblu): ma poi, mentre si materializzano le debolezze di Van de Goor, cresce Pascual, che comincia a martellare gli avversari da ogni parte.

Il vantaggio piemontese si dilata progressivamente: Modena resta inchiodata a quota 9 mentre due potenti schiacciate di Pascual e Casoli regalano all'Alpitour il pareggio. L'1-0 e il 2-1 con cui Casa Modena comincia il terzo set costituiscono gli ultimi vantaggi dei gialloblu. L'Alpitour ha ormai messo le mani sulla partita e la museruola agli attaccanti emiliani. Dall'Olio prova a mandare in campo l'americano Watts (ma il cambio non sortisce effetti): i suoi giocatori cominciano a sbagliare parecchio e i due siluri che Cantagalli spedisce fuori, oltre a dare all'Alpitour il terzo parziale, sono il segnale dei una resa imminente.

Senza storia il quarto set: Modena ha un sussulto per arrivare sul 3-3 ma poi cala la notte. L'Alpitour arriva sul 6-3 e sul 10-5, infine dilaga. Un pallonetto di Grbic e un muro di Papi su Mitkov portano i piemontesi ad un punto dalla Coppa. Modena annulla tre match-balls, conquista un altro punticino ma poi si arrende su un gran muro di Grbic su Mitkov. Casa Modena si «consola» con il premio di miglior attaccante, assegnato a Cuminetti, mentre la grande giornata dell'Alpitour è sancita dal primato per il miglior ricevitore vinto da Papi.

Nella finale per il terzo posto Mirabilandia Ravenna supera al tie-break il locali del Noliko ribadendo la superiorità del volley italiano in Europa.

Risultati: finale 3° e 4° posto Mirabilandia Ravenna-Noliko Maaseik 3-2; finale per il 1° posto Alpitour Cuneo-Casa Modena 3-1. La Supercoppa resta a Cuneo.

Massimo Montanari

MARATONA. Vincono il keniano Kagwe e la svizzera Rochat-Moser

A New York un doppio podio azzurro Baldini e la Fiacconi terzi in rimonta

Maledice la sua paura di scoppiare e di aver ritardato a ricucire lo strappo finale. Stefano Baldini voleva mordere la Grande Mela e quella maratona da sogno ma tra i denti gli rimane solo uno spicchio di terzo posto che serve a gonfiare il portafoglio e il petto d'orgoglio. A fare compagnia all'emiliano sull'ultimo gradino c'è anche Franca Fiacconi, la bionda romana coraggiosa nel «rialzarsi» dopo una crisi violenta e spendere con rabbia gli ultimi scampoli di sofferenza. E con la sesta piazza della Ferrara si illumina d'azzurro la comitiva degli oltre mille atleti italiani che hanno contribuito a colorare una città spettacolosa «aggredata» da un serpente interminabile di 30 mila persone.

La fatica più bella, quella che può cambiarti la vita, ha premiato un ragazzo keniano d'America di 28 anni che vive a Philadelphia e si consuma l'esistenza nascondendosi dietro un paio d'occhiali neri (gli stessi che ha usato sotto una pioggerellina fastidiosa) e una svizzera dai lineamenti gentili incredula e ignara di aver rea-

lizzato il sogno. Sono loro, John Kagwe e Franziska Rochat-Moser i nuovi padroni di New York che si portano a casa 50 milioni di lire (40 in più al podista di Philadelphia per essere corso sotto i 2h08' e 30 secondi), un'automobile sportiva con la quale fare il giro del quartiere prima di metterla all'asta e un orologio di marca da sfoggiare al Gran Gala. Il keniano, che ha chiuso con il secondo miglior tempo nella storia della corsa, 2h08'11", approfittando di un gioco di sponsor (italiano) riuscito male, ha preso il largo a tre quarti di gara mortificando l'ottimistica baldanza del connazionale Joseph Chebet (secondo) dominatore del finale insieme al superfavorito messicano German Silva arrivato disidratato al traguardo. E con Baldini in... ritardato recupero: «Ho sbagliato, sono partito troppo tardi per la rincorsa finale e l'incertezza mi è costata cara. Il secondo posto era davvero ad un passo» ha commentato l'emiliano (campione del mondo di maratona due anni fa) che con 2h09'31" è già pronto a ri-

scatto. Sorride la Fiacconi che ribadisce il feeling con New York dopo il secondo posto del '96. Sembra sul viale del ritiro la podista bionda che aveva lanciato subito la sfida e tenuto testa alle rivali per almeno 30 chilometri. Poi è arrivata la solitudine della sofferenza mentre la sudaficana Colleen de Reuck, la keniana Loroupe e la Rochat-Moser. Era la svizzera quella con il motore meno imballato per arrivare trionfante al Central Park: ha chiuso con un normale 2h28'42" perdendo metri negli ultimi chilometri ma non abbastanza per farsi raggiungere dalla sudaficana e dalla violenta reazione della Fiacconi (2h29'15").

Nel solito scenario che mette i brividi per l'Internazionalità dei partecipanti (oltre 90 nazioni rappresentate), per l'emozione della diretta davanti a 300 milioni di telespettatori planetari e per tante altre mille ragioni, l'Italia che corre e fatica è riuscita a trovare ancora il suo spazio glorioso.

Luca Masotto

Il Personaggio

Vincenzo Andraous
ergastolano e scrittore
«per ricominciare»

FRANCESCA CAPELLI

LE SIGARETTE accese una dietro l'altra, gli occhi vivi, resi più grandi e stralunati dalle lenti, la bocca dalla piega aggressiva sotto un paio di baffi neri. E una condanna che pesa come macigno. Ergastolo: «fine pena mai». Un'etichetta che accompagnerà per tutta la vita Vincenzo Andraous, 43 anni, quasi 24 trascorsi in prigione (di cui cinque nei cosiddetti «braccetti della morte»). Membro della banda Vallanzasca, condannato per reati come rapine, omicidi (tra cui quello del boss Turatello nel carcere di Nuoro), evasioni, rivolte di detenuti durante le quali assumeva il ruolo di sicario per regolamenti di conti. Brescia, Fossombrone e Novara sono alcune delle prigioni che lo hanno visto protagonista di sequestri ed esecuzioni.

Vincenzo è rinchiuso dal 1987 a Voghera ed è uno dei componenti e fondatori del Collettivo Verde, nato nel 1989: un gruppo di detenuti che hanno già scontato un terzo della pena, «autogestiti e autoresponsabilizzati, impegnati con la massima lealtà, dignità e correttezza per creare i presupposti per un carcere della speranza, partendo dal rispetto di una doverosa esigenza di giustizia della vittima», spiegano loro stessi. Alcuni lavorano all'esterno, gli altri gestiscono un laboratorio per la lavorazione del vetro. Realizzano un giornale, «Frammenti nuovi», dedicato alle iniziative del carcere. Il tutto per dare un senso alla vita da reclusi, in previsione di un reinserimento reale nella società. Un percorso che per Vincenzo ha significato riflessione, dolore, dissociazione dal proprio passato. Ma non è del passato che si vuole parlare.

Andraous si è diplomato fotocompositore e da cinque anni ha un lavoro esterno in fabbrica. Scrive poesie, racconti, articoli. Ha vinto oltre ottanta premi letterari. Ha pubblicato quattro libri di poesia e narrativa e sta lavorando al quinto, la sua autobiografia. Partecipa a incontri nelle scuole, parrocchie, associazioni. Ed è di questo «presente» che si vuole parlare. Di un cammino intrapreso «verso un progetto che non deve fallire» e che passa attraverso il lavoro che gli permette di uscire al mattino dal carcere per andare in fabbrica. Mentre il senso di responsabilità lo riporta «dentro», ogni giorno. «Con un brivido, almeno le prime volte - ricorda - Anche se far parte del Collettivo è stata una buona preparazione per quel momento». Ma ancora più difficile del rientro, è l'impatto con il mondo esterno dopo tanti anni passati in carcere: «Hai un'etichetta stampata addosso e te ne accorgi la prima volta che esci. Io tutto sommato sono fortunato, perché negli anni sono riuscito a costruire rapporti con gruppi e associazioni culturali, grazie al fatto che scrivo. Questo mi ha permesso di avvicinarmi agli altri. Ho capito cosa significa il "noi". E gli altri non hanno più avuto paura di me». «Prima basavo tutti i rapporti sull'immagine - dice Vincenzo - L'unica dialettica era quella della violenza. Quello che contava era il carisma del "duro". Ci si autocensurava per paura di mostrarsi i propri limiti. Alle domande si rispondeva con il silenzio o con l'attacco. Una lucida follia che ha comportato una doppia tragedia. Perché molte vite sono state spente. Ma anche perché io credevo di essere nel giusto».

Questo Vincenzo non lo pensa più. Oggi viene invitato nelle scuole, a parlare ai ragazzi. «Cerco di spiegare ai giovani che cosa vuol dire davvero essere "contro" e quali sono i dazi da pagare se non ti fermi in tempo. Io lo so bene, visto che il primo arresto l'ho conosciuto a 13 anni, per uno scippo». Ecco, era quello il momento di fermarsi. «Ma non l'ho fatto. Sono stato preso e portato in un carcere per minori. Credo sia stato un errore, andavo a scuola, non c'era motivo di mettermi in riformatorio». Andraous va indietro con la me-

moria, alla sua infanzia di «terrone» in un paese del veronese. «Sono nato a Catania e ci sono rimasto fino a 6 anni, poi i miei si sono trasferiti e lì sono iniziati i guai. Con questo, non voglio dare nessuna colpa agli altri. Io sono l'unico responsabile di quello che è successo. Quando mi sentivo dire "terrone" pensavo che l'unica soluzione fosse la violenza, la diversità. A quel punto erano gli altri ad avere paura di me. E lì mi sono fregato. Se scopri che con un gesto, un pugno, puoi ribaltare i ruoli non ne esci più. Se smetti perdi la faccia».

E ora una nuova consapevolezza: «Se pensi che da solo puoi fare qualsiasi cosa sei l'ultimo degli uomini. La costruzione di un rapporto nasce sempre dal riconoscimento dell'interdipendenza. Prima tutte le relazioni erano strumentali. Anni fa mi facevo respirare dal carcere, ero un pezzo di carcere». C'è una luce, ora, il rapporto con i giovani, che è al tempo stesso esigenza e strumento di riscatto. «Spendo quasi tutti i miei permessi per andare nelle scuole. Rispondo alle lettere che mi mandano. Ci sono studenti che scrivono tesi sul Collettivo Verde. Aiutarli mi aiuta a conoscermi meglio», spiega il detenuto. E si affretta ad aggiungere: «lo cammino in ginocchio ma so di non meritare assoluzione».

In qualcosa, però, Vincenzo crede. «Nella risocializzazione.

La società deve farsi carico del carcere, perché il carcere è parte della società. Invece diventa un contenitore nel quale mettere la feccia. Il delinquente arriva e smette di esistere. È un inganno, perché prima o poi uscirà e il recupero c'è solo se i punti di riferimento sono dentro alla società. Ti devi porre a confronto con quel mondo esterno al quale hai fatto del male». È la società che non vuole confrontarsi. «Al di là della doverosa

esigenza di giustizia delle vittime, sulla quale non si discute, serve anche un ripensamento culturale che coinvolga tutti, colpevoli e innocenti». Un'utopia? «No. L'utopia è un illuso nella teoria e un violento nella pratica. Io non sono più così. Quindici anni fa, sepolto dagli ergastoli, dicevo di avere vinto. Oggi so di essere uno sconfitto. Sto cercando di capire chi sono». Anche a costo di guardarsi indietro e di convivere con il peso del passato.

Presente. Futuro. Come vede il futuro una persona che sa di dover passare tutta la vita in carcere? Un lungo sospiro, come per raccogliere forze, idee, parole: «Mi sono dato obiettivi importanti. Cercare di diventare uno scrittore. Non ferire più mia madre e mia figlia. So di averle deluse tantissimo, mia figlia soprattutto. Ha 24 anni e un giorno me la sono trovata davanti molto più grande di me. Mi ha posto domande e non potevo tacere o continuare a barare. A quel punto potevo solo cercare di essere il padre che non sono stato mai. Ci è lo sto mettendo tutta. Mia figlia c'è perché c'è stata mia madre, non certo per merito mio». Una pausa. E lo sguardo si posa altrove, come per nascondere sentimenti privati. Vincenzo, riesci ad avere pietà di te stesso? «Per anni ho fatto il finto tonto, mi giustificavo. Ora do un alto valore alla pietà. So quello che sento dentro di me. So cosa ho perduto e quello che ho fatto perdere agli altri. Ma dolore e pietà non sono sentimenti da sbandierare. Ho superato vergogna e orgoglio, cerco di dare quello che è nelle mie capacità. È un percorso che spetta a tutti i detenuti, bisogna dare la possibilità di compierlo. Con il lavoro, strumento fondamentale per il reinserimento. Ma anche allargando il Collettivo ai detenuti che hanno i requisiti per accedervi. Abbiamo avuto riscontri positivi da forze politiche e dalla stessa amministrazione penitenziaria. Investire risorse qui significa investire nella società intera. In carcere si trova un'umanità derelitta e sconfitta, ma sempre umanità è. Il burattinaio può anche mettere le ali».

L'Intervista

LE INTERVISTE
di Alice Oxman

Alberto Ronchey ha 71 anni (è nato a Roma il 27 settembre 1926), sposato a Vittoria Ronchey, ha una laurea in giurisprudenza e ha insegnato sociologia all'università di Venezia, ma è noto soprattutto come giornalista e scrittore. Ha cominciato la sua carriera come collaboratore della «Voce Repubblicana», poi per molti anni è stato inviato speciale e direttore della «Stampa», poi al «Corriere della Sera» come editorialista e inviato speciale e quindi alla «Repubblica». È stato segretario della Federazione giovanile del Pri di Roma fino al 1946. Il 28 giugno 1992 ha esordito come ministro, chiamato ai Beni culturali da Giuliano Amato. In dieci mesi ha varato la «legge Ronchey» per rendere più efficienti musei statali, biblioteche e archivi con servizi di vendita di pubblicazioni, riproduzioni, e di ristoro. Ha inoltre emesso una serie di decreti per ampliare l'orario di apertura dei musei. Nell'ottobre 1994 è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione Rcs editore. Nel '97 ha pubblicato «Atlante italiano» (Garzanti).

Alberto Ronchey

«Colleghi cronisti, il lettore non vuole notizie imbellettate»

Che cosa è una notizia? Esiste in natura, qualcuno la trova, o, in un certo senso, le notizie si inventano sempre?

«Una bella domanda. Succede spesso che qualcuno si trovi davanti a una notizia e non se ne renda conto. E poi ci sono quelli che corrono sempre dietro a una notizia, decisi a tutti i costi a trovarla. Come si forma una notizia? Per me, è una materia quasi misteriosa. Nel nostro mestiere ci vuole preparazione, ci vuole documentazione, ma ci vuole anche istinto. Si deve capire dove accade qualche cosa e che genere di cosa sta accadendo».

C'è un gran vento di protesta contro giornali e giornalisti, dalla politica ai sequestri. Che cosa è chenenonfunzione?

«Mah... io non so se le critiche rivolte ai giornali siano coerenti fra loro. Sono di varie natura. Io mi limito a osservare, non solo nei giornali ma anche nei telegiornali, che spesso le cose che hanno vero valore, che hanno vera importanza, vengono quasi ignorate. Ormai prevale un genere di cronaca politica costruita su frasi, battute, episodi personali, pettegolezzi. Ma i veri problemi vengono spesso trascurati. Quale dovrebbe essere il compito dell'informazione? Fare accertamenti, fare indagini, fare inchieste su fatti e problemi, prima di parlarne o di affidarli a battute. I grandi reportage, non solo dall'estero, sono stati pressoché abbandonati. Luigi Einaudi, quando aveva già la cattedra di scienza delle finanze a Torino, umilmente andava nel porto di Genova a raccogliere i dati che gli servivano per insegnare. Il compito dell'informazione? Ti do un esempio. Prendiamo l'università. Come possiamo dichiararci contenti solo perché abbiamo oltre un milione di studenti iscritti ai vari corsi di laurea? Non più del tre per cento arriva alla fine dei corsi. Noi condanniamo il settanta per cento a sentirsi alienati per tutta la vita. Non ci sono gli spazi, le biblioteche, i laboratori. È un fattore di instabilità sociale grave. È un problema che va esaminato a fondo. Ma non viene affrontato mai dai mass media, mai della televisione. Facciamo un altro esempio. Qual è la notizia più importan-

te, ogni giorno? È il valore della moneta. Io, spettatore, spesso devo aspettare quaranta minuti prima di avere questa notizia essenziale. I vari conduttori si ripetono, si contraddicono, ricominciano da capo, divagano con fatti irrilevanti. Ma la notizia che conta non arriva. E non arriva neanche una spiegazione del mercato, un modo chiaro di spiegare gli eventi della borsa. È troppo desiderare dai giornali che, senza essere noiosi, siano chiari, approfonditi, precisi? Una seria inchiesta non vuol dire accumulare numeri, che ai lettori danno la sensazione di masticare frammenti di vetro. Bisogna far capire a che punto sono le cose. Però chi si può permettere di essere chiaro? Solo chi è molto preparato. Chi non lo è deve proteggersi con una serie di «se», «ma», «forse», che confonde la testa dei lettori».

Il giornalismo italiano è meglio o peggio? E di quale giornalismo?

«Oggi i giornali, un po' dovunque, sono in declino, dal punto di vista della qualità. Nel mondo anglosassone, per esempio, c'erano i giornali di qualità e i giornali popolari. Adesso i primi hanno assorbito i secondi. Io mi rendo conto che, in certe situazioni, i particolari anatomici del presidente Clinton possono essere una notizia. Ma dedicare tanto spazio a questa notizia mi sembra eccessivo. Mi sembrano più seri i giornali tedeschi. Ma l'inquinamento di cui stiamo parlando c'è dovunque. Capisco che i giornali debbano competere con la televisione. La televisione può far vedere eventi in tempo reale, in diretta. Però ogni tentativo di approfondimento, in televisione, scivola sotto l'immagine. Invece i giornali, come i libri, sono la vera sede in cui trovano spazio ragioni articolate, in una sequenza limpida e logica».

Spesso l'accusa ai giornalisti va in due direzioni: non seguono i fatti. Oppure parlano troppo e bisogna chiedere il silenzio stampa.

«Vediamo. Parliamo delle cose che conosco da vicino. Io mi sono reso conto che la notizia più importante del giorno, per esempio in Parlamento, non interessa a nessuno. I giornalisti, a Montecitorio, stanno nel Transatlantico, per annotare la bat-

tuta di questo, la frecciata di quello, il pettegolezzo fra questo e quello. Nessuno va mai alla porta delle commissioni nelle quali veramente si decidono i grandi giochi politici e i relativi costi, miliardi e miliardi. È vero che le commissioni lavorano a porte chiuse, ma ci sono segreterie molto efficienti. E poi i deputati parlano. Però bisogna conoscere i problemi per fare le domande giuste. Non ho mai visto un giornalista sulla porta di una commissione legislativa. Spesso, quando viene approvata una legge, la notizia non appare neppure sui giornali. Se poi il tema della legge diventa di moda, si parlerà e si discuterà di quella legge senza conoscerla. Io vedo spesso, sui giornali, che si fa confusione fra decreti ministeriali e decreti legge. Non è possibile che chi si occupa di politica ignori la differenza. Non parliamo poi del bilancio. Ci sono leggine, frutto di accordi, incrociati, che passano nel silenzio. Farebbero titolo. Non è vero che alla gente interessa solo il pettegolezzo. Non è vero che il giornale si compra comunque. La gente prende quello che gli dai? Fino a un certo punto. Quanto alla tua domanda sul silenzio stampa, risponderei così: Bisogna chiedere il silenzio stampa, a volte, per evitare la corsa allo scoop. È una malattia del mestiere».

I problemi di giornalismo di cui stiamo parlando nascono nel giornalismo, nella politica o nell'editoria?

«Nascono un po' in tutti i tre i campi. Se un personaggio politico fa un discorso generico pieno di frasi ambigue, in cui non si dice niente, è chiaro che il giornalista si mette a descrivere la faccia del politico, il luogo in cui il politico ha parlato. Racconterà i suoi fatti privati. Andrà fuori tema. Ma il politico non deve lanciare messaggi attraverso i giornali. I giornali devono dare notizie, non recapitare lettere. Noi non devono servire da tramite per ammiccamenti che sembrano dei balletti. Ma veniamo ai giornalisti. Ragazzi che hanno studiato seriamente spesso indicano come prima aspirazione non l'industria, la banca, l'ufficio studi. Piuttosto parlano di giornalismo televisivo o stampato. Non sanno che



Sandro Marinelli

il più delle volte l'assunzione nei giornali è casuale. Bisognerebbe, nei grandi giornali, leggere con attenzione i piccoli quotidiani di provincia, fare comitati di lettura, di monitoraggio, per selezionare i talenti migliori. Alcuni dei migliori giornalisti, oggi, lavorano nei giornali di provincia».

Com'è cambiata l'Italia dai tempi in cui Ronchey faceva il cronista?

«Io ho cominciato nel periodo clandestino, alla "Voce Repubblicana". Volevo laurearmi in Storia ma era obbligatoria la frequenza. Invece io volevo lavorare. Io non ho la mentalità di partito. Non sono mai riuscito ad averla. Alla "Voce Repubblicana", mi ricordo, feci un servizio su Tormarancia. Sai che cos'è Tormarancia? È una borgata di Roma. C'era stata una alluvione. Andai a fare un servizio nel fango di Tormarancia. Un altro servizio, sempre per la "Voce Repubblicana", fu una invasione di cavallette alla periferia di Roma. Volevo fare il giornalista professionista e ho cominciato quasi da fattorino. Portavo il materiale dalla redazione in tipografia. Metà fattorino e metà giornalista che scriveva la notizia».

Com'era l'Italia allora?
«Quando io andavo a fare gli esami all'università, ci andavo a piedi. Abitavo a Roma, in Piazza Cavour, e per andare all'università, vicino al cimitero, attraversavo villa Borghese, facevo tutta via Nazionale, passavo dalla stazione. Per circolare in città c'e-

rano le camionette. Non funzionavano ancora i mezzi pubblici. Niente libri di testo o dispense all'università. I vetri delle aule erano rotti. Faceva un gran freddo. Mi ricordo che per le strade si trovava una grande abbondanza di datteri. Non datteri interi, datteri avanzati da qualche lavorazione industriale, schiacciati. Si compravano a chili. E finalmente si mangiava. Si mangiava anche una cosa che si chiamava "vegetina". La vegetina era la pelle esterna delle noccioline. Un po' amara. Molte cipolle, rape. Roma viveva un periodo in cui a Sud c'erano gli americani, e a Nord c'erano i tedeschi. A Sud si sparava. A Nord c'erano i bombardamenti. C'era il mercato nero, le cose costavano molto. Così mi ricordo Roma. I primi americani che vidi erano davanti a Castel Sant'Angelo, un carro armato, con cingoli enormi foderati di gomma. Poi un gran profumo di sigarette "Camel", "Lucky Strike", "Chesterfield", una nube di odori. Poi chewing gum, corned beef hash. Ricordo due neri che avevano una gavetta di cioccolato caldo. Ma Roma ha cominciato subito a rivivere. Quando le cose vanno male gli italiani sono bravissimi a reagire. Ma quando si illudono che tutto funziona si lasciano andare. E arriva la crisi».

Ci sono molte parole di Ronchey che hanno anticipato il modo di dire comune. La più celebre

“
Si racconta il
"Transatlantico"
e nessuno
spia nelle
Commissioni

“
I privati
entrino nel
nostro infinito
patrimonio
artistico

"lottizzazione". C'è ancora? Si può dire che nel linguaggio corrente è sostituita dalla parola "regime"?

«Io ho usato questo termine cominciando con la Rai. Allora c'era per forza un democristiano capo di ogni ufficio, un socialista vice capo. E chi non era né l'uno né l'altro non contava niente. Adesso, non so. Non posso dire. Certo la lottizzazione in Italia è una malattia che non passa presto. La tentazione di mettere i propri uomini in un posto deriva non solo di una volontà di occupazione di potere. Per i giovani trovare lavoro è molto difficile. E alla fine i partiti cercano di risolvere, nei limiti del possibile, questo problema cominciando qualche volta dai loro figli. In questo senso la lottizzazione c'è ancora. Invece non c'è una lottizzazione scientifica, pubblica, con una rosa di nomi. Tutto avviene in un modo più buonista, mi pare».

Esiste un dibattito accanito intorno a giustizia e informazione. Che cosa dire, quando dire, come dire, senza violare i doveri professionali e la legge...

«Cominciamo con un punto fermo. Il reato spesso imputato ai giornalisti è violazione del segreto istruttorio. Ma delle due, l'una. O non si dà alcuna notizia di carattere giudiziario oppure si rischia di violare la legge. Io dico, però, che l'accusa è infondata. Chi commette veramente il reato di violazione del segreto istruttorio? Rispondo: il giornalista, ma solo nel caso che si di-

mostri che è andato a frugare nei cassetti, che ha rubato documenti, che ha commesso infrazioni. Oppure qualche magistrato che conosce i reati e ne ha parlato. Allora chi deve essere perseguito? Se non si è impossessato di documenti riservati, il giornalista non ha fatto altro che diffondere notizie corrette. Che cosa altro dovrebbe fare? Se ha in mano una notizia, può censurarla? Il direttore di un giornale si troverebbe davanti alla ribellione dei suoi stessi redattori. E poi, se si comincia a censurare, nasce il sospetto: questo sì, questo no... perché hai detto questa cosa ma non quest'altra? Allora, se si vuole che ci sia davvero il segreto istruttorio, i magistrati, i cancellieri, i custodi degli uffici giudiziari devono impedire ogni fuga di notizie. O è sempre violazione del segreto istruttorio o non lo è mai».

Come sono cambiati in questi anni il linguaggio della politica, quello dell'economia?

«Sono cambiate le formule ma sempre è un linguaggio che procede per formule. Ormai quando si parla dell'economia si devono usare parole inglesi. La borsa, il mercato dei cambi, i bilanci. Questo avviene anche nelle aziende private, non solo nella politica: delta, versus, budget, forecasting, breakeven point, che sarebbe punto di pareggio. Sono diventati tutti come i piloti di aerei che, per poter volare, devono sapere l'inglese. Altrimenti non possono comunicare con le torri di controllo. Il dialogo con la torre di controllo è in inglese. Questo è il cambiamento più vistoso. Ma in politica resta in vigore un glossario chiuso, da specialisti».

Libro e computer. Chi vincerà alla fine?

«Cambio la domanda. Quando è che il computer diventa insostituibile? Quando ho bisogno di trovare la esatta citazione, il riferimento preciso. Quando ho bisogno dell'Enciclopedia Britannica o della Treccani. O quando mi serve la traduzione precisa di un termine. Ma un libro intero in video? Non è facile, non è desiderabile. Non dico "La critica della Ragion pura" di Kant, ma qualsiasi libro. È una fatica per gli occhi. Penso che in futuro ci sarà l'interazione. Il computer è una buona guida alla lettura di un libro. Ma un libro è la base e il sostegno del computer. Il libro va letto, è la base di tutto. Con il computer, un piccolo computer portatile, viaggio tranquillo in treno e posso documentarmi. No, non penso che il computer ucciderà mai il libro. Anzi, può aiutare. Umberto Eco è molto appassionato del computer. Penso sfido chiunque a leggere "Isole del giorno prima" sul video».

L'Italia ha un carico di beni culturali e artistici più grande degli altri paesi. Chiedo all'ex ministro: è per questa ragione che tanti beni culturali in Italia sono in costante pericolo?

«Direi di sì. Ma andiamo con ordine. Primo: non c'è nessuna altra nazione che abbia una sedimentazione, una stratificazione di ventotto secoli di arte senza interruzione. Gli etruschi, i greci, i romani, i bizantini, i normanni, i Comuni, il Rinascimento, il Barocco, il Settecento... Ora, esistono altri paesi ricchissimi di archeologia, l'Egitto, la Grecia, la Turchia, il Perù, il Messico, la Cina, l'India. Ma i reperti di ventotto secoli consecutivi non si trovano in nessuna altra parte del mondo. È un fenomeno non quantificabile. Se può dire con sicurezza che l'Italia ha la massima densità al mondo di beni culturali per chilometro quadrato. Significa musei, aree archeologiche, biblioteche antiche, archivi. Infatti gli studiosi francesi come Le Goff vengono a studiare da noi. Noi siamo una super-potenza archivistica. Abbiamo mille duecento chilometri di documenti di archivio. Questa è la prima parte della risposta. Secondo: il patrimonio storico e artistico non deve essere messo a rischio. Quale rischio? Ma, per esempio, noi abbiamo una densità di popolazione enorme. Gli Stati Uniti hanno 29 abitanti per chilometro quadrato, l'Italia ne ha 190. In un terreno di montagna, le Alpi, gli Appennini dislocati per secoli, aree franose, dislocate su terreni sismici... Questa è un'altra difficoltà grandissima. Terzo: la crisi finanziaria dello Stato. Quando uno Stato ha più di due milioni di miliardi di debito pubblico si deve risanare. Dunque il bilancio va tagliato. E' arduo, per forza. E tuttavia si rischia di distruggere un patrimonio enorme. Vorrei ricordare che l'Italia non ha avuto una storia unitaria. La Francia ha una storia unitaria di più di mille anni. Questo spiega musei come il Louvre. Invece, da noi, persino gli Uffizi sono di media dimensione. La grande ricchezza dei musei, in Italia, è nei piccoli

musei. Sono tremilacinquecento. Ecco perché io mi sono occupato del "merchandising" e delle promozioni. È l'unico modo di procurarsi almeno in parte il finanziamento. Adesso, con le nuove tecnologie ci sono le video cassette, i video dischi. Adesso puoi vedere un affresco appena restaurato, non solo da lontano, ma da vicino e dall'interno. L'esclusiva delle immagini a un privato in cambio di finanziamento è una nuova strada, anche se si possono commettere errori. Per esempio i giapponesi, quando hanno finanziato il restauro della Cappella Sistina, hanno pagato pochissimo per il diritto di immagine. Perché? Il direttore del Museo Vaticano ha ammesso: "noi non sapevamo il valore dei fotogrammi nell'epoca della micro elettronica". Per il merchandising c'è una questione di spazio. Noi non abbiamo un "Metropolitan Museum of Art" come a New York, dove si trova di tutto, dal ristorante al negozio per i regali. Manca lo spazio e manca, a volte, la cultura dei sovrintendenti. Bisogna per forza cercare, attraverso l'economia di scala, una offerta di riproduzione di ciò che è esposto nel museo che non sia troppo costosa e che sia di qualità accettabile. Questa è la sola cosa che si può fare. Noi non abbiamo spazio nei musei. Ma c'è spazio nelle aree archeologiche. Noi dobbiamo puntare, per i nostri beni culturali, sulla conservazione, tutela e valorizzazione. Da noi manca il manager culturale. Speriamo che nasca questo nuovo ruolo. È un lavoro grandissimo. Ma mi fa piacere constatare che il ministro Veltroni ha annunciato che vi saranno ben 47 gare per la concessione di spazi. E che sta occupandosi dei musei a cielo aperto».

Col pretesto della fine del secolo e del millennio, si fanno tanti bilanci e tante profezie. Alberto Ronchey che cosa teme, che cosa si aspetta, in che cosa spera?

«Ho letto che a New York c'è gente che ha già prenotato il pranzo per la notte fra il 31 dicembre e il primo gennaio del 2000 per cifre folli. La famosa leggenda dell'anno mille, sulla fine del mondo era, appunto, solo una leggenda. I medievisti raccontano che l'equivoco derivava dalla inaffidabilità dei calendari, dal fatto che gente non sapeva. Solo pochi preti e pochi notai sapevano. E per noi, che cosa succederà? Se non riprogrammano i computer succederà, dicono, un disastro. Ma per riprogrammarli si dovranno spendere cifre enormi. Basti pensare ai tassi di interesse, ai conti bancari, alla data di scadenza dei farmaci. Contemporaneamente ci sarà l'Euro. Va bene, in un modo o nell'altro supereremo il duemila. Che cosa succederà dopo? Il duemila sarà un anno come tutti gli altri, con in più la magia del numero. Ci saranno le solite crisi, la politica, le guerre l'economia. Sarà più o meno così dovunque. Tranne che a Roma».

A Roma?

«A Roma arriveranno da 30 a 46 milioni di turisti e di pellegrini. Sarà una cosa incredibile. Nel 1450 circa 200 persone caddero dal ponte di Castel Sant'Angelo perché la folla era enorme. Ma allora non c'era la mobilità transcontinentale di massa, come ora. Che cosa accadrà a Roma? Il Papa, qualche tempo fa, parlando a Rio, davanti a due milioni di persone, ha detto: "arrivederci a Roma". La stessa cosa ha detto a Parigi davanti ad un milione di giovani cattolici: "arrivederci a Roma". Ora io mi domando: in che modo ci rivedremo? Forse si poteva diluire la celebrazione nel corso di due o tre anni. Perché l'anno, comunque, non è quello. Non è il Duemila. Si sa che il calcolo è sbagliato. Se tutto accadrà come ci viene annunciato, l'urto sarà insostenibile. Opere pubbliche? Non è facile. Basta vedere la difficoltà del sotto passo del Castel Sant'Angelo. O la metropolitana. Tutto si è mosso in ritardo. Come si regolerà l'afflusso di milioni di pellegrini con quello dei normali turisti? Chi è il pellegrino-turista, chi è il turista-pellegrino? Chi è solo turista? La Chiesa cattolica è famosa per sapersi adattare alle necessità dei tempi. Non siamo nel 1450, non siamo nel 1800, non siamo nel 1950. Nel 1950, non c'erano i jumbo jet intercontinentali. Ma oggi? Bisogna sapere Roma è una città a doppio fondo, sotto c'è un'altra città. A Piazza Navona ci sono Bernini e Borromini sopra. E sotto c'è lo stadio domiziano. Tutti a Roma, per l'anno Santo, dopo l'arrivederci del Papa? A Roma, città spettacolo? Io non so come si potrà uscire di casa».

Io comprerò una sedia a dondolo. Sarà l'unico modo di muoversi stando fermi».

Alice Oxman

L'Inchiesta



Mario De Renzi/Ansa

Un esercito professionale e ristretto accanto ad un vasto "esercito" civile. Ragazzi e ragazze sono pronti e lo dimostra un'inchiesta del Comune di Roma. Con una richiesta...

Pronti al Servizio Civile Ma non sia un obbligo

Sull'attenti davanti alla bandiera col fucile in spalla, oppure accanto ad un malato di Aids, un anziano abbandonato in una grande metropoli come Roma o Milano? È la domanda che milioni di giovani italiani, maschi e femmine, si pongono o che dovranno porsi tra breve, e certamente prima del Duemila. Anche l'Italia, con grande ritardo rispetto agli altri paesi europei, sta imboccando una strada che pare obbligatoria e cioè la professionalizzazione delle forze armate, chiamate sempre più spesso a intervenire, dall'Albania al Mozambico, per favorire la pace e porre fine ai conflitti del dopo guerra fredda.

Parallelamente, nelle società industriali dell'Occidente, cresce tra i giovani la spinta alla solidarietà, all'impegno a favore dei più deboli, e cresce la richiesta di volontari da impegnare non solo nell'assistenza, ma anche nelle emergenze, in occasione di terremoti ad esempio. In tutta Europa si discute sull'istituzione di un servizio civile. Il vecchio esercito di marmittioni di leva, funzionale in Italia come negli altri paesi occidentali, nei decenni della contrapposizione tra i blocchi, è destinato a tramontare per essere sostituito da forze armate composte da professionisti, dotati di sofisticate tecnologie, capaci di intervenire rapidamente. La Spagna, per fare un esempio, intende abolire la leva entro il 2003. Chirac ha in mente di fare altrettanto. In Italia, nel gennaio scorso, il governo ha presentato un disegno di legge in 15 articoli che prevede l'istituzione, accanto al servizio militare, di un servizio civile.

I «civili» potrebbero occuparsi di assistenza, custodire i musei e le aree archeologiche, intervenire in occasione di catastrofi naturali. Ai giovani tuttavia non viene lasciata libertà di scelta. Il reclutamento è previsto obbligatorio sia per il servizio militare che per quello civile. E il ministero della Difesa si riserva di «dirottare» verso la caserma una parte dei giovani. E questo è uno dei punti più controversi e discussi.

«La sensibilità dei giovani è mutata spiega il sociologo Fabrizio Battistelli, docente alla Sapienza e studioso dell'Archivio Disarmo - emerge una tendenza che noi definiamo "post-materialista", la sicurezza, anche quella economica, non è più la prima preoccupazione dei giovani che puntano sull'autorealizzazione, desiderano cioè fare qualcosa di utile per se stessi». «Ne consegue - aggiunge Paolo Bellucci, dell'Università del Molise, autore del libro «Difesa, politica e società» (Franco Angeli 1997) - che viene meno il senso dell'obbligo verso l'autorità, i giovani vogliono scegliere, cresce la domanda di un servizio più vicino a quei valori, all'autorealizzazione».

È non si tratta di una moda, ma di un mutamento profondo negli orientamenti e negli umori dei giovani. Un'inchiesta realizzata dai sociologi dell'Archivio Disarmo assieme a Pierangelo Isernia dell'Università di Siena, e per conto del Comune di Roma, fotografa appunto le aspettative dei giovani. Sono stati intervistati 1884 studenti di 20 istituti romani; si tratta di un campione che i ricercatori ritengono rappresentativo degli orientamenti dei giovani italiani e che illustra quindi le tendenze dominanti tra le giovani generazioni.

Il primo dato che emerge è appunto quello relativo alla volontarietà della scelta: il 73,6% degli intervistati si dice favorevole ad una scelta volontaria e quindi non imposta sia per gli uomini che per le donne. Solo il 4% accetta il servizio civile obbligatorio per gli uomini, mentre questa percentuale sale al 17% nel caso del servizio militare. Dall'indagine emerge che per i giovani il servizio civile appare più utile, gratificante, stimolante, ma anche più divertente e facile del servizio militare che invece viene definito spesso «frustrante e noioso». E tuttavia nonostante l'immagine negativa della vita militare sia diffusa, molti studenti sceglierebbero comunque di trascorrere un anno in caserma. Costoro anzi rappresentano la maggioranza relativa degli intervistati. Infatti alla domanda «se tu dovessi scegliere tra servizio militare e civile, quale sceglieresti?» il 43% opterebbe per il militare, una percentuale appena superiore (47,2%) preferirebbe invece il civile. La maggioranza degli uomini (59%) preferisce la divisa, mentre la grande maggioranza delle donne (67%) guarda all'impegno nelle strutture civili. Gli autori dell'inchiesta fanno tuttavia notare che la scelta degli studenti è concreta e reale, mentre per le ragazze l'alternativa è aleatoria e rinviata ad un incerto futuro. Le motivazioni che spingono i giovani ad una scelta oppure ad un'altra sono complesse e molto diverse tra loro. Tra coloro ad esempio che opterebbero per la vita militare la grande maggioranza (73%) si aspetta di fare «un'esperienza significativa» e questa motivazione è quella prevalente e prioritaria nel 37% dei casi. Diversa invece la «spinta» che anima i giovani che intendono impegnarsi nel servizio civile: il 79% intende fare «qualcosa di utile» per la comunità, e per il 45% questa è la motivazione prevalente. Anche le simpatie politiche degli intervistati condizionano la scelta: il servizio militare viene preferito dagli studenti orientati verso la destra o verso i partiti del centro destra mentre gli studenti di sinistra o simpatizzanti per il centro sinistra optano per il servizio civile. Tra chi guarda alla destra il 68% si dice pronto a vestire la divisa, mentre solamente il 25% sceglierebbe il servizio civile. Tra gli studenti di sinistra ben il 70% sceglierebbe invece il servizio civile, mentre questa percentuale scende al 56% tra i giovani di centro tra i quali solo un terzo dice di preferire il servizio civile. Anche le convinzioni religiose condizionano le preferenze: per il servizio civile si schierano gli studenti che si dichiarano credenti praticanti (51%) oppure atei (67%), mentre la scelta militare prevale tra i credenti non praticanti e

gli indifferenti. Gli studenti maggiormente impegnati nello sport o ad esempio nelle associazioni che si occupano di musica preferiscono il servizio militare, mentre i giovani impegnati in associazioni che operano nel sociale optano per il servizio civile. Riassumendo l'inchiesta rivela che i giovani hanno un'immagine sostanzialmente positiva sia del servizio militare che di quello civile, anche se il primo è percepito come meno gratificante del secondo. Nel primo caso i giovani si aspettano di fare «un'esperienza significativa», nel secondo di svolgere un «servizio socialmente utile per la collettività». In entrambi i casi tuttavia gli intervistati mettono l'accento sulla volontarietà della scelta. Tra gli studenti prevale l'opzione per il servizio militare, mentre le studentesse preferiscono il servizio civile. Il giovane insomma vuol essere libero di scegliere. «L'obbligatorietà - dice il sociologo Battistelli - non è realizzabile sia per ragioni organizzative, che per ragioni sociali. La costrizione provocherebbe un forte attrito, susciterebbe le resistenze passive perché chi decide di assistere i tossicodipendenti, o gli extracomunitari lo fa per scelta, per vocazione, non può essere costretto».

Di questo avviso è anche Fiorella Farinelli, assessore alle politiche educative e dell'infanzia e al coordinamento delle politiche giovanili del Comune di Roma che ha promosso l'inchiesta tra i giovani della capitale. «La scelta non può essere imposta e obbligatoria - dice l'amministratrice - quando si tratta di stare accanto a portatori di handicap o a persone anziane che necessitano di assistenza non si può intervenire per legge. L'inchiesta ci ha rivelato numerose novità, ad esempio che tra le ragazze emerge un atteggiamento positivo verso il servizio militare che viene un'occasione per affermare la parità. Più in generale istituendo il servizio civile si offre un'opportunità a moltissimi giovani che, spesso, restano "in panchina" in attesa di un'occupazione. Il servizio civile va visto come una sorta di "formazione alla cittadinanza", come avviene in Francia. E moltissimi sono gli ambiti di intervento, dall'assistenza ai malati terminali, ai disabili, alle iniziative ambientali. A Roma ad esempio si pensa di impegnare seicento giovani nella pulizia degli argini del Tevere. E poi ci sono i musei da tenere aperti. In questo possono impegnarsi non solo gli uffici centrali della Difesa, ma anche e soprattutto le autonomie locali».

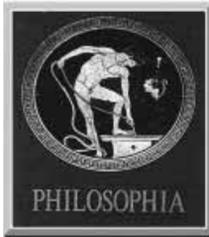
In Emilia-Romagna la Regione intende organizzare appunto un servizio civile e a Bologna duecento operatori (cento donne e cento uomini) sono già impegnati nei servizi sociali e socio-culturali dei quartieri. Gli emiliani stanno appunto contrattando con il ministero della Difesa e con quello delle Pari opportunità per avviare appunto a sperimentazione del servizio civile. Ma finora il nulla osta da Roma non è arrivato a Bologna ed il servizio non si può chiamare «civile» anche se i duecento giovani tra i 18 ed i 28 anni già operano nei quartieri dove aiutano gli anziani ad esempio a fare la spesa o vigilano mentre i bambini delle scuole elementari attraversano la strada, oppure danno una mano nella pulizia della città e nella manutenzione dei monumenti.

Tra le associazioni pacifiste l'avvio del servizio civile viene visto sostanzialmente con favore. Antonino Drago, animatore della campagna per l'obiezione alle spese militari, dice che «occorre formare 50.000 obiettori per organizzare una difesa non violenta» cioè un «esercito di pacifisti» che possa rendersi utile sia nelle operazioni di mantenimento della pace, sia in occasione di calamità naturali. Il servizio civile dovrà insomma rappresentare «una difesa alternativa». Don Albino Bizzotto, promotore dell'associazione Beati Costruttori di Pace giudica «un fatto positivo» l'istituzione del servizio civile, ma mette l'accento sulle «ambiguità» delle leggi, giacché la Difesa può «pescare» tra gli aspiranti al servizio civile se nelle caserme non vi sono reclute a sufficienza. Falco Accame, già parlamentare, che si batte per i diritti civili nelle forze armate è invece «contrario all'abolizione della leva che rappresenta l'unico canale di democratizzazione delle Forze Armate». E poi - dice - chi paga e addestra 600.000 giovani, maschi e femmine, che si candiderebbero. Dunque - conclude - è meglio mantenere lo status quo piuttosto che non fare un bel nulla».

Per la verità l'istituzione del servizio civile porrebbe ben altri problemi. Attualmente ad esempio tra i giovani che fanno il servizio militare la scolarizzazione è molto bassa, il 34% ha frequentato solamente la scuola dell'obbligo e l'8% è addirittura privo di istruzione. Tra gli obiettori invece il 51% ha una scolarizzazione medio-alta ed il 40% ha frequentato l'Università. In altra parola 9 obiettori su 10 sono diplomati o laureati. I tre quarti degli obiettori inoltre provengono dalle regioni settentrionali e centrosettentrionali dell'Italia, mentre le regioni meridionali, dove vive il 3% degli italiani, forniscono il 41% dei soldati di leva.

Il servizio civile in altre parole potrebbe attrarre i giovani provenienti dalle aree più ricche del paese, mentre l'esercito, che offre una prospettiva certamente più faticosa, potrebbe via via meridionalizzarsi. Le disuguaglianze di trattamento tra nord e sud potrebbero insomma accentuarsi, anche perché la legge prevede una serie di incentivi economici (dopo i primi sei mesi il 30% della paga dei volontari a ferma prolungata) che potrebbero attrarre i giovani provenienti dalle classi sociali più disagiate.

Toni Fontana



Intervista allo storico tedesco sull'idea di nazionalità nell'epoca delle grandi istituzioni internazionali

Mommsen: «Il mondo è globalizzato Ma il nazionalismo è ancora vegeto»

«La sinistra europea per molto tempo ha erroneamente creduto che si trattasse di principi obsoleti». «È tuttora attuale il pericolo di una deriva violenta dello spirito nazionale di carattere populista sul modello del movimento di Boulanger del 1879».

Professor Mommsen, le nazioni e la nazionalità continuano a essere importanti?

«Dobbiamo forse renderci conto che l'età dello stato-nazione non si è conclusa, come molti, in Europa, tendevano a pensare. Abbiamo piuttosto osservato un fenomeno opposto, e cioè una rinascita diffusa, addirittura universale del nazionalismo, cui si accompagna la tendenza a ricostruire stati-nazione. E anche dove, ad esempio nella Comunità Europea o in altri organismi transnazionali, esiste un'indubbia disponibilità a trasferire parte dei diritti che tradizionalmente appartengono allo stato-nazione a vaste unità politiche, notiamo che sono in atto anche tendenze di questo genere. E in effetti sembra che, sul piano mondiale, il livello di guardia delle forme transnazionali di organizzazione politica sia stato superato. D'altra parte non si può negare che l'idea di stato-nazione, o meglio i movimenti nazionalistici che questa idea scatena, per poi, una volta raggiunto l'obiettivo, rafforzare il proprio status a spese degli stati vicini; bene quest'idea, dicevo, e questi movimenti molto spesso provocano guerre, distruzioni immense, deportazione di massa, insomma quella distruzione totale di popolazioni intere che viene ormai chiamata "pulizia etnica"».

Lo stato-nazione non è, oltre tutto, anacronistico in un mondo affidato a istituzioni internazionali e a un mercato che non riconosce più i confini nazionali?

«Dare per morta la bestia del nazionalismo non garantisce che sia morta per davvero. Al contrario, dichiarare il nazionalismo e la nazionalità forme anacronistiche di organizzazione politica e sociale, mentre a quanto pare sono vive e vegete, sarebbe una strategia sbagliata. Il fatto che oggi l'economia sia organizzata su scala internazionale non impedisce l'insorgere di tendenze nazionalistiche, piuttosto parrebbe vero il contrario. Penso che tutto ciò debba indurci a dedicare qualche riflessione al problema della vera natura di nazionalità e nazionalismo, anziché limitarsi a considerarli principi obsoleti, come la sinistra europea ha fatto per molto tempo».

La bestia del nazionalismo può essere uccisa dall'inevitabile progresso intellettuale?

«La questione non dovrebbe essere se sia o non sia possibile uccidere la bestia, ma se invece ci sia qualche possibilità di addomesticarla. Sono convinto che il principio di nazionalità resterà con noi ancora a lungo, come una forma fondamentale di organizzazione politica, anche se dovrà accantonare alcune sue rivendicazioni tradizionali in favore di istituzioni internazionali e di organismi a carattere internazionale di vario genere. In ogni caso, i suoi contenuti ideologici andranno soggetti a cambiamenti sostanziali, come è accaduto in passato, ed è auspi-



Lo sbarco dei Mille a Marsala, «topos» dell'epopea nazionale. A destra, Wolfgang Mommsen

cabile che si emanciperà da quei connotati distruttivi che in passato, ma anche nel presente, hanno screditato l'idea nazionalista».

Potrebbe fornirci una definizione di nazione e del principio di nazionalità?

«Storici e politologi non sono affatto d'accordo sugli elementi che costituiscono una nazione. E su quando, in quali circostanze si possa propriamente parlare di nazionalismo e di coscienza nazionale. Nazione e nazionalismo non sono comuni a tutti i periodi storici. Nell'antichità e nel medioevo sono assolutamente sconosciuti. Si tratta di un fenomeno moderno. L'antropologo sociale britannico, e filosofo, Ernest Gellner, ha recentemente proposto uno schema di interpretazione del nazionalismo. Nelle società agricole, con un ordine sociale altamente decentrato, il sistema di vita di ciascuno era determinato da costumi, tradizioni e legami personali, all'interno di comunità piccole e abbastanza isolate. Per contrasto, la società industriale moderna non possiede più questo tipo di assetto sociale stabile, nobilitato dal tempo e generalmente condiviso. A definire il posto di ognuno nella società non sono né i costumi, né i diritti ereditari, né la tradizione, ma i privilegi ottenuti attraverso il sistema educativo. Il sistema educativo è il mezzo principale, anche se forse non l'unico, attraverso il quale le persone possono ottenere i certificati culturali sui quali fondare le proprie aspirazioni a un elevato sta-

Gli appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emsf di Rai Educational per il secondo anno organizza la sua «Giostra Multimediale». La «Giostra» consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su Rai tre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che realizzato in alcuni licelitaliani è incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura, ed è organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì «l'Unità», con la pubblicazione di un'intervista appartenente al ricco archivio della Emsf sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con

Radio tre. La trasmissione dal titolo «Questioni di Filosofia» va in onda la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori del giornale e ai «navigatori» di Internet di prendere parte alla discussione del tema rimbalzato dagli altri media coinvolti.

Sopra ogni cosa sul sito Internet della Emsf (http://www.emsf.Rai.it), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verranno pubblicati tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

tus sociale. La sua funzione primaria è propagare cultura alta in nome della nazione. Il sistema educativo e i suoi vari corollari culturali operano come meccanismi di selezione sociale, e in questo contesto il nazionalismo svolge un ruolo particolare: deve giustificare questa sorta di riassetto della società. L'appello alla nazionalità come forza che trascende i rapporti sociopolitici tradizionali deve essere considerato parte

essenziale di questo processo». Cosa pensano gli storici della nazionalità come fattore dinamico della storia?

«Per molto tempo, gli storici hanno ritenuto che la nazione e la nazionalità fossero in qualche modo elementi assiomatici nel processo storico. Oggi ci rendiamo conto che quelle assunzioni erano false, che il nazionalismo non è affatto una componente oggettiva della storia.

Per certi versi è piuttosto una costruzione edificata da intellettuali per dare una guida a popoli e società che stavano attraversando la transizione dalle società tradizionali a quella moderna. D'altra parte, è vero che non si può arrivare a sostenere che la nazionalità sia un'invenzione del tutto artificiale, contingente e ideologica degli intellettuali, senza alcuna base nella realtà. Alcuni tendono a pensarla in questo modo. In effetti

Avversario di Ernst Nolte



Wolfgang J. Mommsen, nato il 5 novembre 1930 a Marburg-Lahn, ha fatto gli studi secondari e universitari a Marburgo, Colonia e Leeds. Nel 1967-68 è stato Privatdozent all'Università di Colonia e dal 1968 professore ordinario di Storia moderna all'Università di Düsseldorf, di cui è attualmente professore emerito. Si è interessato soprattutto alle vicende dello stato nazionale tedesco tra l'età guglielmiana e la Repubblica di Weimar, colte all'interno di una più generale storia dell'imperialismo europeo, interpretato soprattutto alla luce delle categorie weberiane: esaltazione del ruolo della borghesia capitalistica nel superamento dei rapporti feudali; difesa della organizzazione razional-burocratica come modello alternativo al costituzionalismo anglosassone per garantire la neutralità dello stato; e infine necessità di una democrazia esercitata attraverso i partiti. Nella seconda metà degli anni Ottanta Mommsen è intervenuto nello

Historikerstreit, il dibattito che si è svolto in Germania tra storici e sociologi - e che ancora continua - sulla non comparabilità dei crimini nazisti nel contesto di quella che Nolte ha chiamato «guerra civile europea» e sulle conseguenze che ne derivano per la ricostituzione di una «coscienza nazionale» tedesca con un articolo uscito sulla «Frankfurter Rundschau» del 1° dicembre 1986 tradotto in italiano con il titolo «Negare e dimenticare non libera dal passato», nel volume collettaneo «Germania: un passato che non passa», a cura di Gian Enrico Rusconi. Tra le altre sue opere, «Max Weber e la politica tedesca 1890-1920», «L'età dell'imperialismo».

«Su queste basi, una definizione di nazionalità è impossibile. Perché da una parte ci sono i criteri specifici che ho appena citato, che tuttavia potrebbero essere fittizi: potrebbero essere stati influenzati da fattori storici, ad esempio, e non essere quindi affidabili per decidere a quale entità nazionale una certa persona appartenga. Dall'altra, c'è il famoso detto di Edmund Burke, secondo il quale una nazione è un patto tra generazioni - quelle che sono vissute, quelle che stanno vivendo e quelle che vivranno. Questo è un fenomeno per molti versi stabile, è una definizione che non può essere elusa tanto facilmente continuando a credere che si possa arrivare a una costruzione razionale della nazionalità».

Quali gruppi sociali traggono vantaggi dal nazionalismo?

«Il fatto è che il fenomeno della nazione come principio di organizzazione sociale si è propagato gradualmente dall'alto verso il basso. Il pensiero nazionalista tende a privilegiare alcuni strati sociali, in genere la borghesia. Ma, d'altra parte, è anche vero che il nazionalismo diventa via via più radicale con l'avanzare del processo di democratizzazione. Nella prima metà del diciannovesimo secolo ci troviamo di fronte a una situazione in cui una parte relativamente esigua del corpo sociale - le classi colte e quelle abbienti - prende parte al processo. In questa fase, è ancora pensabile tenere sotto controllo le spinte nazionaliste, che nella fase successiva, cui prendono parte grandi masse, diventano ingovernabili. È quanto è accaduto dalla seconda metà del diciannovesimo secolo fino a oggi. In alcuni casi, il nazionalismo può diventare un tipo, o una forma di attività politica molto violenta e molto pericolosa. Certo, i casi storici in cui i movimenti populistici di orientamento nazionalista sono stati in grado di mobilitare grandi masse sono abbastanza pochi. Il più celebre è forse il boulangismo del 1879, che faceva capo al generale Georges Boulanger e che, proprio facendolo, sul nazionalismo populista, provocò più di un grattacapo alla Terza Repubblica. Anche di recente abbiamo assistito a fenomeni del genere, e non è detto che non si debbano ripetere in futuro».

Gli incontri alla radio e in tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational.

RAITRE ORE 13.00

LUNEDÌ 3

F. Braudel: «Il senso della storia»

MARTEDÌ 4

Claudio Pavone: «Rivedere la storia?»

MERCOLEDÌ 5

Remo Bodei: «Il senso della storia»

GIOVEDÌ 6

Mario Isneghi: «Il fascismo»

VENERDÌ 7

Claudio Pavone: «Le radici della costituzione»

RADIOTRE ORE 21.30

DOMENICA 9

«Questioni di filosofia»

Elio Matassi: «L'Utopia»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante. rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Essere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni

Numero Verde
167-413.413